

Nessun Dogma

Agire laico per un mondo più umano



Religione nell'ultimo ciclo elettorale

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1, COMMA 2, DCB ROMA - VERSIONE DIGITALE; 2 EURO. VERSIONE CARTACEA: 4 EURO.

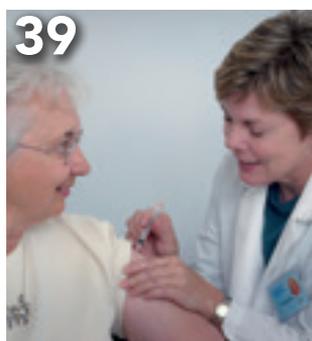
**U
A
R** | Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

ISSN 2704-856X 00424

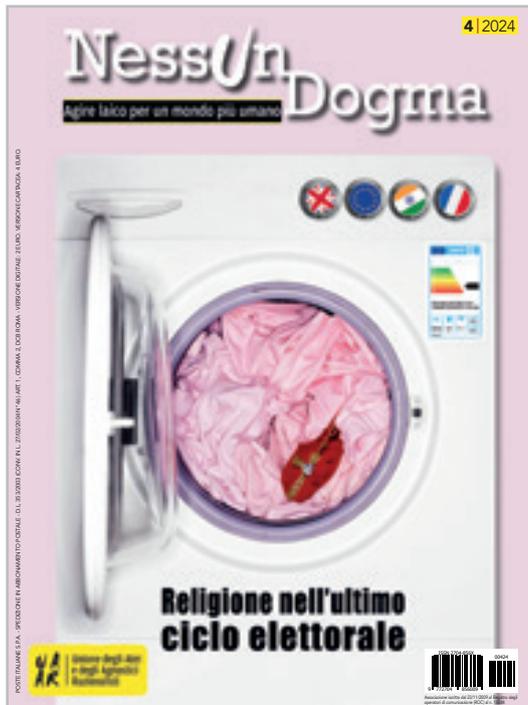
9 772704 856009

Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

Eletti 1	
a cura della redazione	
Annata elettorale, annata clericale? 2	
di Raffaele Carcano	
Il generale clericale sbarca in Europa 5	
di Valentino Salvatore	
Cattolici per Trump 8	
di Mary Jo McConahay	
Un cappellano per ogni occasione 12	
di Federico Tulli	
Quei privilegiati dei cappellani militari 15	
di Daniele Passanante	
Religione e pubblicità: c'è un limite alla libertà di espressione? 18	
di Arianna Tersigni	
Educazione alla sessualità a scuola? Non se ne parla! 21	
di Alessandro Cirelli	
Laicità, questa tiranna! 24	
di Adele Orioli	
Osservatorio laico 26	
a cura di SOS Laicità	
Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta 27	
di Giorgio Maone	



Due mesi di attività Uaar 30	di Irene Tartaglia
Impegnarsi a ragion veduta 32	di Roberto Grendene
Premio Lautsi 2024 33	
Ecco a voi l'Uaar di Milano 34	a cura di Irene Tartaglia
Che cosa si prova a essere Francesco Lollobrigida? 36	di Silvano Fuso
I vaccini, vittime del loro successo 39	di Paolo Filidei
Rassegna di studi accademici 42	a cura di Leila Vismara
Proposte di lettura 44	
La tv secolarizzata: riti laici sullo schermo 45	di Micaela Grosso e Maria Pacini
L'assistenza sessuale per disabili 50	di Loris Tissino e Nicola Zanolin
Arte e Ragione 54	di Mosè Viero
Agire laico per un mondo più umano 56	



Nel 2024, nel mondo, sarà eletto un numero senza precedenti di parlamentari. Ma la loro qualità sarà mediamente più alta? C'è da dubitarne. Come c'è da dubitare che siano mediamente più laici. Anzi, è forte il rischio che molti eletti siano non solo clericali, ma estremisti religiosi. Eletti dal popolo, ma al servizio quasi esclusivo degli eletti di un dio. È un tema a cui abbiamo dedicato diversi articoli.

Chiaro che, se pensi di essere stato eletto da un dio, le tue ambizioni cominciano a diventare consistenti. Ed ecco che gli eletti di dio chiedono, e ottengono, che lo Stato sia al loro servizio – a maggior ragione se dispongono anche di uno Stato proprio, come il Vaticano. Il caso del Bambino Gesù ne è la più lampante dimostrazione. Ma lo è anche il numero impressionante di cappellani.

Il gioco al rialzo (che spinge la laicità al ribasso) fa sì che stiano tornando di moda i politici che si sentono a loro volta eletti da un dio. O che pensano che la loro posizione consenta loro di filosofeggiare su temi su cui sono assolutamente impreparati, come il concetto di esseri senzienti.

Ma c'è anche molto altro di cui trattiamo, in questo numero. Per esempio, la sessualità dei diversamente abili. O gli aspetti legali delle scelte in materia scolastica. In un'epoca in cui c'è troppa timidezza laica e troppa razionalità compressa, scegliamo temi importanti che non sono sotto i riflettori, cercando per quanto possibile di essere interessanti. E letti, ovviamente!

Leila, Micaela, Paolo, Raffaele, Valentino

Nessun Dogma 4/2024

Editore:

Uaar – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti Aps,
via Francesco Negri 67/69,
00154 Roma
(tel. 065757611, www.uaar.it).

Membro di Humanists International.

Direttore editoriale:
Raffaele Carcano

Comitato di redazione:
Paolo Ferrarini, Micaela Grosso, Valentino Salvatore, Leila Vismara.

Direttore responsabile:
Emanuele Arata

Grafica e impaginazione:
Luana Canedoli

Registrazione del tribunale di Roma n. 163/2019 del 5 dicembre 2019

Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

Chiuso in redazione
il 30 giugno 2024

Stampato nel luglio 2024 da Area Digitale Due, Via di Tor Vergata 430, 00133 Roma

Pubblicazione in digitale:
ISSN 2705-0319

Pubblicazione a stampa:
ISSN 2704-856X

Sito web:
rivista.nessundogma.it

Email: info@nessundogma.it

Abbonamento annuo

(cartaceo): 20 euro.
Decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i sei numeri pubblicati nei dodici mesi successivi.

Per ulteriori informazioni:
www.uaar.it/abbonamento

In copertina:
Elaborazione di Paolo Ferrarini.

Licenza e note di rilascio:
rivista.nessundogma.it/licenza



ARNAUD JAEGERS (UNSPLASH)

Annata elettorale, annata clericale?

Il 2024 batterà il record delle persone chiamate a votare. Ovunque c'è in gioco la laicità.

di **Raffaele Carcano**

All'inizio dell'anno, diversi mezzi di informazione hanno sottolineato che il 2024 sarebbe stato contrassegnato da un numero senza precedenti di consultazioni elettorali, con circa due miliardi di persone chiamate ai seggi per esprimere il voto. Dimensioni tali da cambiare il panorama politico del pianeta, perlomeno dove c'è un minimo di libertà (si è votato anche in Russia, *pare*). Passati sei mesi, con molte elezioni già effettuate e con quella negli Stati Uniti alle porte, forse è il momento opportuno per effettuare qualche valutazione da un punto di vista laico.

Le elezioni europee si sono concluse con un'avanzata dell'estrema destra, non tale però da spostare gli equilibri a Bruxelles e Strasburgo. La laicità non è stato un tema particolarmente gettonato in campagna elettorale, ma non lo è stato

nemmeno la religione; anche sotto questo aspetto, quindi, non dovrebbero esserci particolari scossoni.

Anche l'Italia ha rappresentato un esempio di continuità. In campagna elettorale, i partiti che compongono la coalizione di destra non hanno enfatizzato la religione, visto che non sembra più capace di far crescere i consensi: preferiscono aiutarla *dopo*, come hanno fatto nell'ultimo anno e mezzo di governo (ampiamente ricambiati dal papa, e i bergogliofili dovrebbero avere l'onestà intellettuale di ammetterlo). Hanno comunque inviato all'europarlamento molti identitaristi, come già nel 2019. Il centro

La religione non sembra più capace di far crescere i consensi

liberale non è riuscito nemmeno questa volta a raggiungere la soglia del 4%, e il Pd ha nuovamente proposto qualche nome controverso. Il più noto è stato Marco Tarquinio, già direttore del quotidiano dei vescovi *Avvenire*, antiabortista e antigay,

che è stato peraltro eletto soltanto in seguito alla rinuncia della segretaria Elly Schlein. Da notare che si era candidato in quota Demos: un micropartito cattolico, con forti agganci in Vaticano, che temendo percentuali da prefisso telefonico non presenta mai una propria lista, ma “parassita” candidature all’interno del Pd. Un piccolo partito ma decisamente più laico come Possibile non ha invece trovato spazio neppure nell’Alleanza Verdi e Sinistra. Sembrano scelte dettate più da interessi post-elettorali che da serie valutazioni sul consenso che possono generare.

Nonostante abbiano coinvolto ventisette nazioni, le elezioni europee non sono state quelle più imponenti. L’India, la più grande democrazia al mondo, ha chiamato alle urne quasi il triplo di cittadini, un miliardo circa di elettori. L’esito era considerato scontato, e il premier Narendra Modi, nazionalista induista, ha in effetti conservato il potere, ricoprendo per la terza volta il ruolo di primo ministro. La vittoria a valanga non c’è però stata, e al rischio che potesse conquistare una maggioranza tale da poter modificare a proprio piacimento la costituzione ha fatto seguito un consenso reale più basso delle due precedenti consultazioni, obbligandolo a formare una coalizione. La sua politica aggressiva si è evidentemente spinta troppo in là, accentuata da qualche delirio di megalomania: Modi ha persino dichiarato di sentirsi prescelto dal dio Rama. Anche la ricorrente espressione di odio antislamico ha respinto parte dell’elettorato, nonostante la popolazione indiana sia molto religiosa.

Un altro premier induista ha invece lasciato l’incarico. Grazie soprattutto all’enorme travaso di voti in favore del *brexiteer* Nigel Farage, il conservatore Rishi Sunak ha dovuto abbandonare la residenza di Downing Street. Nel Regno Unito hanno infatti vinto i laburisti e con una larghissima maggioranza, frutto del sistema elettorale più che di un aumento di consensi. Il loro precedente leader, Jeremy Corbyn, perse il posto in seguito alle denunce di antisemitismo e a rapporti troppo

ravvicinati con esponenti di Hamas e Hezbollah. Il nuovo, Keir Starmer, ateo, intervistato da *Premier Christianity* ha già assicurato di aver visto «la differenza che fanno le Chiese: il mio partito le sosterrà». Il riposizionamento ha avuto qualche conseguenza, con quattro candidati indipendenti di confessione musulmana che, in nome del sostegno a Gaza, hanno battuto a sorpresa i laburisti in circoscrizioni dove la comunità islamica supera il 20% della popolazione – e a essi va aggiunto lo stesso Corbyn, che una volta espulso dal partito ha corso in proprio, vincendo. Anche i verdi (ecologisti) hanno beneficiato dell’appoggio verde (il colore dell’islam): per celebrare la propria elezione, un consigliere comunale di Leeds non ha trovato di meglio che sbraitare minacciosamente davanti alle telecamere «Allah akbar».

Sarebbe stato bello se il conflitto in corso tra il governo israeliano (zeppo di estremisti ebraici) e Hamas (che nel 2007 ha instaurato una dittatura teocratica a Gaza) avesse spinto qualche candidato ad auspicare una soluzione a due Stati, entrambi democratici e laici: dichiarazioni del genere non sono purtroppo pervenute. Ovunque ci si è populisticamente appiattiti sulle posizioni che la propria base elettorale di riferimento si presume condivide – fede compresa. Che sposterà meno voti di prima,

ma continua, forse anche più di prima, a costituire la scenografia del palco su cui si esibiscono gli attori politici (sempre più scadenti). In tal modo, la laicità di basso profilo è sempre meno distinguibile dal clericalismo non estremista. In Pakistan il Partito popolare dei Bhutto, che per il suo moderato liberalismo è storicamente la scelta preferenziale degli elettori secolari, ha preferito allearsi con la Lega musulmana pur di estromettere dal potere l’ex presidente populista Imran Khan, vincitore a sorpresa delle elezioni.

Un esito imprevisto c’è stato anche in Francia, dove i risultati del secondo turno hanno lasciato la società e l’assemblea nazionale frammentate come non mai. La laicità è un principio repubblicano contro cui quasi nessuno osa schierarsi esplicitamente: la stessa Marine Le Pen ha votato a favore della costituzionalizzazione del diritto all’aborto, ha accettato che la legge riconosca i matrimoni gay e si richiama spesso al principio di laicità. Lo fa però in funzione quasi esclusivamente antislamica, e riempie le liste di candidati il cui estremismo cattolico (spesso condito da svariati negazionismi) è stato sapientemente occultato in campagna elettorale. Su scala più ridotta, anche tra i ministri legati al presidente Macron ve ne sono stati alcuni che, alla prova dei fatti, si sono rivelati molto meno laici di quanto si potesse supporre. Un atteggiamento uguale e contrario è poi quello della France Insoumise, maggior azionista del Nuovo fronte popolare, la coalizione di sinistra che ha ottenuto la maggioranza relativa dei suffragi: la sua

La laicità di basso profilo è sempre meno distinguibile dal clericalismo non estremista



Narendra Modi.

KREMLIN.RU (WIKIMEDIA COMMONS)

prossimità alla comunità musulmana si traduce troppo spesso in un filoislamismo corbyniano. Oltralpe non c'è ormai soltanto un problema di governabilità causato dal crescere della marea nera, respinta sempre più faticosamente: pian piano è collassata anche la sua storica concezione di laicità.

Il nazionalismo religioso, più o meno convintamente professato, è ormai la caratteristica peculiare di tante destre vincenti, e afferma l'indispensabilità di assegnare un ruolo privilegiato (se non unico) alla fede tradizionale del Paese. I partiti liberali e progressisti sono invece tradizionalmente stati il punto di riferimento delle minoranze religiose. Che rappresenta una posizione meritoria, ovviamente, ma che non può essere accompagnata dal disinteresse verso le minoranze delle minoranze, ovvero gli individui che desiderano una vita libera dai loro precetti. Le minoranze religiose sono spesso altrettanto conservatrici delle maggioranze, distinguendosi soltanto per la dimensione. Per quanto si "creda" nell'intersezionalità, non sembra proprio esistere la possibilità di praticarla contemporaneamente con gli attivisti Lgbt+ e con i musulmani osservanti. Giusto per fare un solo esempio.

Tale traiettoria si è ormai delineata da anni e non si sa bene dove possa portare, se non a una progressiva diminuzione del voto laico per la non-destra. Che però comporterebbe a cascata una diminuzione dei diritti laici. Laici e laiche si stanno da tempo assuefacendo a votare il meno peggio (o il meno catastrofico). Ma per quanto tempo ancora potrà durare?

Forse finché non si creeranno le condizioni per un contraccolpo. È difficile rendere coesa una società plurale a colpi di settarismo, a meno che i colpi non siano così violenti da mettere fuori gioco ogni voce dissidente. L'ha sperimentato l'autoritario primo ministro turco, l'islamista Erdogan, alle amministrative del 31 marzo: il Chp, il partito laico (e nazionalista) fondato da Atatürk, per la prima volta dal 1977 ha ottenuto il primato nel consenso elettorale, vincendo a Istanbul, Ankara e altre grandi città. E l'hanno sperimentato anche i mullah iraniani, che alle elezioni presidenziali convocate dopo la morte di Ebrahim Raisi hanno da un lato visto l'affluenza scendere al minimo storico (e probabilmente il dato reale era ancora più basso), dall'altro un "riformista", Masoud Pezeshkian, arrivare al ballottaggio e vincerlo: la sfiducia nella repubblica islamica è tale che molti iraniani l'hanno considerato uno specchietto per le allodole creato dallo stesso regime.

Forse per gli stessi motivi, la Corte suprema Usa, a maggioranza ultraconservatrice, ha pensato bene di rimandare il pronunciamento definitivo su alcuni aspetti del diritto all'aborto, preferendo attendere la rielezione di Donald Trump, apertamente sostenuto da quasi tutte le Chiese: il programma dell'egocentrico tycoon è all'insegna del nazionalismo cri-

Quello dell'aborto è uno dei temi sui quali si possono vincere le elezioni

Keir Starmer.



CHRIS MCANDREW (WIKIMEDIA COMMONS)

stiano più estremo, ma presentarlo come tale enfatizzandone ogni minaccioso dettaglio rischia di allontanare tanti cittadini moderati. È già accaduto in diverse consultazioni negli ultimi due anni, successive alla sentenza che ha concesso agli Stati

Usa la possibilità di negare ogni interruzione di gravidanza.

Quello dell'aborto è uno dei temi sui quali anche in altri Paesi (come la Polonia, lo scorso anno) si possono vincere le elezioni. È vero che la laicità non è mai l'unico elemento di valutazione e che spesso finisce in coda a diversi altri, ma è anche vero che dagli anni sessanta in poi ci sono state numerose attestazioni, provenienti dai luoghi

più disparati, che viene presa in seria considerazione dagli elettori quando viene adeguatamente valorizzata, quando si riesce a far percepire che alcune libertà sono a rischio.

Sta ai laici avere la capacità di motivare e di trovare argomentazioni convincenti che possano spostare il voto degli indecisi – soprattutto di quelli credenti. I quali, piaccia o no, continuano a costituire la maggioranza e, piaccia o no, saranno perennemente sollecitati nella direzione opposta dai loro leader religiosi. Che in così tante occasioni i fedeli non li abbiano ascoltati potrebbe far gridare al miracolo. Razionalmente, significa che la laicità funziona. ■

Articolo aggiornato all'8 luglio 2024

#elezioni #nazionalismo #minoranze #aborto



Raffaele Carcano

È stato segretario dell'Uaar tra il 2007 e il 2016. Ora è il direttore della rivista che state leggendo. Il suo ultimo libro è *Storia dell'antilaicità*.

Il generale clericale sbarca in Europa

La crociata di Roberto Vannacci contro il “mondo al contrario”

di Valentino Salvatore



Alle ultime elezioni europee le destre si fanno sentire, più in Francia e Italia che altrove. La quadra per la riconferma della cristiano-democratica Ursula von der Leyen si complica. La premier Meloni batte i piedi, forte del risultato del suo partito. E del primo posto per preferenze: 2,4 milioni di elettori scrivono “Giorgia” sulla scheda. Altro risultato eclatante indice del consenso per i conservatori nostrani è il secondo posto di Roberto Vannacci, un generale prestatato alla politica. Candidato nella Lega come indipendente – con qualche malumore – sopravanza l’apparato incassando più di 532 mila preferenze. Il calo della Lega, assestata al 9%, frena molto grazie a lui.

Paracadutista e incursore con una lunga carriera e missioni all’estero, tre lauree e poliglotta, arriva in Russia da addetto alla difesa dell’ambasciata italiana. Ma con il raffreddarsi delle relazioni diplomatiche i russi etichettano pure lui

La sua narrazione si fonda sull’energica difesa della “normalità” e del “buonsenso”

come “persona non grata”. Torna in Italia, a capo dell’Istituto geografico militare di Firenze. Prepara già la ribalta? Sta di fatto che nel febbraio 2023 appare la sua pagina Wikipedia.

Per agosto autopubblica un pamphlet, *Il mondo al contrario*: un attacco a tutto campo contro politicamente corretto, inclusività verso migranti e persone lgbt+, multiculturalismo, femminismo, “gender”, ambientalismo, diritti civili. «Distruggendo i rapporti tra parenti, relativizzando la famiglia, deridendo i valori e scompaginando la società uccidiamo anche la Patria», scrive ad esempio. La sua narrazione si fonda sull’energica difesa della “normalità” e del “buonsenso”, ovvero il conformismo della maggioranza giustificato

per tradizione e una concezione dei rapporti umani e sociali ammantata di ineluttabile naturalità. La sua tirata colpisce le minoranze che complotterebbero contro lo status quo. C’è pure chi «sostiene di sentirsi offeso» dal crocifisso a scuola e «si sente in diritto di pretenderne la rimozione» in un Paese

in gran parte cattolico dove «la religione rappresenta non solo una fede ma soprattutto un’istituzione culturale che permea ogni angolo». Bersaglia la “lobby gay” che cerca di convincere che è normale ciò che non lo è, gli animalisti che preferiscono le bestie ai pargoli, gli ambientalisti fissati con il cambiamento climatico e ostili a nucleare e ogm, le femministe bollate come «moderne fattucchiere».

Il generale esalta l’autarchia della famiglia tradizionale con divisione di ruoli tra uomo e donna (meglio se la donna sta a casa, pagata per farlo) e pure la sacralità delle mura domestiche contro ladri e occupazioni. Come da copione esalta la nazione, la tradizione, l’identità culturale, la religione, l’omogeneità etnica. Si mostra dubbioso verso gli asili nido e verso forme di istruzione ritenute invadenti, paragonate all’indottrinamento da regime totalitario. Traspare la nostalgia per l’Italia di decenni fa, quella delle famiglie (in teoria) solide, senza divorzio, aborto o immigrati.

I giornali scoprono le parti imbarazzanti nel libro ma la visibilità favorisce uno straordinario successo. Nel mese di uscita fa 90 mila copie. È il libro più venduto in Italia per settimane e ormai sfiora le 300 mila copie. Le presentazioni fanno il pienone, portano Vannacci alla ribalta ovunque. L’iconico testo diventa feticcio di una “maggioranza silenziosa” perché esprimerebbe opinioni scomode, censurate secondo la vulgata vittimista del populismo.

La sua schiettezza è indigesta pure per la destra accomodata nelle istituzioni, non solo a sinistra. Il ministro della difesa Guido Crosetto bolla quelle del libro di Vannacci come «farneticazioni personali». Il generale perde l’incarico all’Istituto geografico militare. Arriva un’inchiesta dell’esercito che culmina a febbraio 2024 nella sospensione dal servizio per 11 mesi causa «carezza del senso di responsabilità» e «lesione al principio di neutralità/terzietà della Forza Armata». Il parà atterra però morbidamente: poco dopo l’investitura all’Europarlamento il tribunale militare lo proscioglie dalle accuse di istigazione all’odio razziale e invito alla disobbedienza e a commettere reati. Archiviata pure la denuncia per diffamazione della pallavolista Paola Egonu, cittadina italiana con genitori nigeriani: nel libro Vannacci aveva scritto che i suoi «tratti somatici» «non rappresentano l’italianità». Nel momento in cui scriviamo rimane solo un capitolo minore per sospetta diffamazione a un collega. E un’indagine per presunti rimborsi non dovuti durante la permanenza in Russia.

Interessante notare che Vannacci non viene cacciato da Mosca perché ostile al regime di Putin. Secondo *La Stampa*¹ ha ottimi rapporti con i militari locali e frequenta «consessi e think tank russi» ritenuti «borderline». Il bensevito è una ritorsione per l’allontanamento dell’omologo russo dall’Italia dopo l’inchiesta a Walter Biot per aver passato segreti ai russi. Poi la guerra in Ucraina scava ancora il solco. Vannacci ammira la Russia tradizionalista: «quella nazione si è proposta come l’unica preservatrice della cristianità europea, che è il modello fondante della civiltà occidentale, ovvero quella greca, romana, giudaico cristiana e cristiana», dice a un giornalista dopo la presentazione nel teatro Astra di Verona a marzo.

L’iconico testo diventa feticcio di una “maggioranza silenziosa” perché esprimerebbe opinioni scomode



Vannacci firma poi l’autocelebrativa biografia *Il coraggio vince. Vita e valori di un generale incursore*. Anima i comizi leghisti con proclami tipo «Al vostro segnale scateremo l’inferno» (da un motto del film *Il gladiatore*). L’invito al voto è, in stile “goliardico” che gioca sull’immaginario fascista normalizzandolo, un eloquente «Fate una Decima» sulla scheda. Che è sì una X ma pare pure un riferimento alla Decima Mas, flottiglia che nella seconda guerra mondiale compie ardite imprese di sabotaggio (che ispirano Vannacci a entrare nei corpi speciali) e dopo l’armistizio è collaborazionista con i nazisti. Lui però nega di riferirsi a quella post-armistizio. D’altronde per lui l’antifascismo «non ha alcun senso, il fascismo è finito quasi cento anni fa». E Mussolini «è uno statista come lo sono stati anche Cavour, Stalin» e altri: è «la prima definizione di “statista” sul dizionario», chiosa.

Col suo carisma Vannacci guadagna consensi tra nostalgici, conservatori e tradizionalisti. Dà voce soprattutto agli uomini che si sentono vittime di un clima perbenista su temi come femminismo e diritti civili. Nei confronti televisivi mantiene il sangue freddo, mette a frutto la disciplina e fa deragliare gli avversari innellando affermazioni opinabili ma formalmente non offensive o discriminatorie.

Al parlamentare gay del Pd Alessandro Zan – tra i bersagli nel libro per il ddl contro l’omofobia poi naufragato – dice ad esempio che «non rappresenta la normalità» (trincerandosi dietro la statistica).

In campagna elettorale Vannacci intensifica la virata clericale: una china prevedibile date le fondamenta conservatrici e identitarie del suo pensiero. Esordisce da candidato alla presentazione di un libro di Matteo Salvini con una filippica contro l’Europa dove «stanno cercando di togliere tutti i simboli iden-



titari». «Io non sono una persona religiosa», premette, «ma è un fatto storico, la religione è entrata nella cultura». «I crocifissi fanno parte della nostra vita e sono un segno identitario della nostra Europa», continua. In un'intervista a Radio Cusano Campus² se la prende con l'Europa «che nega il crocifisso e il Natale, che nega il padre e la madre e li vuole sostituire con il genitore I e II» e altre amenità.

Per l'anniversario della legge 194 gli anti-abortisti di Pro Vita & Famiglia presentano un manifesto politico al senato. Accorrono esponenti e candidati del centrodestra, tra cui spicca Vannacci. Vuole «misure a difesa della vita, del progresso, della famiglia, delle tradizioni, delle radici che ci contraddistinguono». Precisa con piglio militaresco: «una delle direttrici della mia strategia sarà il sabotaggio di chi vuole distruggere i valori occidentali, romani e cristiani».

A giugno si concentrano i Pride: non può mancare la lamentela sulla «ostentazione esibizionista» che «spesso tende a prevaricare quello che invece è il buonsenso della maggioranza». Ma nega di essere omofobo perché, sostiene

facendosi scudo di una pedertergia che è una delle sue cifre stilistiche, l'omofobia «è una malattia psichiatrica». Seguendo il sillogismo, lui non può essere "fobico" perché ha passato tutte le visite mediche per poter comandare truppe.

Il mondo cattolico è ambivalente verso il generale. Su *Avvenire*³ si prende atto del «consenso trasversale» che raccoglie toccando «corde profonde». Ma ha pure un «ego importante, forse persino ingombrante». Le gerarchie ecclesiastiche, nel vestito buonista del papato di Francesco, si mostrano distaccate anche per alcune uscite. Quella sulle classi con «caratteristiche separate» per gli alunni con disabilità suscita una rara reazione: monsignor Francesco Savino, vicepresidente della Cei, ricorda (da che pulpito) che l'inclusione «è segno di civiltà» e che «le classi separate riproducono i ghetti». *Famiglia Cristiana*⁴ snobba il «celodurista» Vannacci, mettendone alla berlina l'uso ardito della storia e di personaggi come Giulio Cesare. La rivista *Formiche*⁵ teme «il cristianesimo» che riduce il cristianesimo «a un fatto etnico, identitario».

Ma Vannacci è applaudito da integralisti come Simone Pillon. Non solo, l'Unione dei giuristi cattolici di Piacenza lo invita nel dicembre 2023; il presidente Livio Podrecca difende la scelta nel nome della «libertà di espressione», contro la censura di «chi la pensa diversamente dal mainstream, dalla cultura dominante». Vannacci, spiega, «è una nave rompighiaccio, sta aprendo un cuneo nella società».

L'ascesa politica in Europa del generale è parallela a quella (più in sordina) di Marco Tarquinio, ex direttore del quotidiano dei vescovi eletto col Partito Democratico. Il primo rivendica un identitarismo cristianista agli steroidi, l'altro sussurra un bergogliismo più sociale: ma le posizioni confessionaliste convergono, ad esempio

contro aborto e diritti civili (e per la "pace" e il negoziato con la Russia). Intanto Vannacci si gode il trionfo. Nel neonato gruppo dei Patrioti capeggiato dal Rassemblement National francese – cui aderiscono pure Lega e Vox con gran scorno di Meloni e del suo gruppo dei conservatori – è uno dei nomi in lizza tra i vicepresidenti. Anche se le sue opinioni suscitano imbarazzo persino tra i lepenisti. Da questa plancia il generale prepara la sua crociata in Europa. ■

#RobertoVannacci #Lega #tradizionalismo #clericalismo

Vannacci è applaudito da integralisti come Simone Pillon

APPROFONDIMENTI

- ➔ [1go.uaar.it/2hcnisy](https://go.uaar.it/2hcnisy)
- ➔ [2go.uaar.it/r49ijl7](https://go.uaar.it/r49ijl7)
- ➔ [3go.uaar.it/y1wmarc](https://go.uaar.it/y1wmarc)
- ➔ [4go.uaar.it/qaqvjiy](https://go.uaar.it/qaqvjiy)
- ➔ [5go.uaar.it/65diihv](https://go.uaar.it/65diihv)



Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l'Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.



Cattolici per Trump

I vescovi statunitensi stanno lavorando con i fondamentalisti protestanti per reinsediare Trump alla Casa bianca e inaugurare una nuova era di nazionalismo cristiano.

di Mary Jo McConahay

A novembre, gli americani faranno una scelta tra la continuazione della democrazia, con un voto per Joe Biden, o per un'autocrazia infusa di valori fondamentalisti cristiani, votando per Donald Trump. Il nazionalismo cristiano – la convinzione che una prospettiva morale cristiana debba governare la legge e le istituzioni del Paese – è una forza più potente che mai nelle elezioni presidenziali di quest'anno. E mentre gran parte dell'attenzione si è concentrata sull'alleanza di Trump con i cristiani *evangelicals* [i fondamentalisti protestanti, NdT], c'è un altro gruppo che potrebbe essere ancora più influente – e potrebbe far pendere la bilancia a suo favore.

I vescovi cattolici guidano il più grande gruppo religioso del Paese: 73 milioni di credenti, vale a dire un quinto della popolazione (i protestanti nel loro insieme costituiscono un gruppo più numeroso, ma sono divisi tra varie confessioni). La loro influenza è importante: i cattolici votano a un tasso più alto rispetto alla maggior parte degli americani e, dal 1952, i loro voti sono solitamente andati al vin-

citore. Oggi i gruppi cattolici lavorano sempre più in alleanza con i gruppi *evangelicals* per far passare leggi, apportare cambiamenti politici e dare il loro sostegno al partito repubblicano.

Un esempio recente di questa alleanza è stata, nel 2022, l'abolizione della protezione federale per l'aborto. Quando la Corte suprema ha ribaltato la sentenza *Roe vs Wade* del 1972, i vescovi statunitensi hanno festeggiato insieme ai loro colleghi bianchi *evangelicals*. È stato il culmine di una battaglia decennale condotta da entrambi i gruppi, con l'elezione di Trump che si è rivelata cruciale. Trump aveva impressionato gli elettori religiosi conservatori quando aveva promesso di nominare giudici antiabortisti alla Corte – e lo ha fatto davvero. In una telefonata del 2020 con il cardinale Timothy Dolan di New York, che lo sosteneva con entusiasmo, Trump si definì il «miglior [presidente] nella storia della chiesa cattolica».

Tre dei giudici della Corte suprema che hanno ribaltato la *Roe vs Wade* sono stati nominati da Trump, portando il totale dei giudici cattolici a sette su nove. Il principale consigliere di

I vescovi cattolici guidano il più grande gruppo religioso del Paese: 73 milioni di credenti

Trump sulle nomine, il suo “sussurratore di corte”, era Leonard Leo, che frequenta quotidianamente la messa e che controlla una rete di ong di estrema destra. Leo ha forti legami con la Conferenza dei vescovi cattolici degli Stati Uniti (Uscsb), uno dei gruppi di pressione più potenti del Paese.

I 274 membri attivi dell’Uscsb sono tutti uomini, a stragrande maggioranza bianchi e oltre la mezza età. Il loro ufficio per le relazioni governative a Washington è incaricato di dirigere le attività «per influenzare le azioni del Congresso». Vedono la loro vittoria nel rimuovere la protezione costituzionale per l’aborto soltanto come una battaglia nel corso della lunga guerra per instillare la loro visione del cattolicesimo in tutti gli aspetti della legge e della società degli Stati Uniti. Ora stanno spingendo per un divieto nazionale che impedirebbe a qualsiasi donna che vive negli Stati Uniti di accedere a un aborto sicuro e legale. Alcuni cattolici di alto profilo hanno usato la sentenza per mettere in discussione altri diritti costituzionali che ritengono siano in conflitto con la dottrina religiosa. Nel suo parere in accordo con la decisione, il giudice Clarence Thomas, cattolico e membro più longevo della Corte, ha scritto che era giunto il momento di rivedere le decisioni precedenti che riconoscevano i diritti alla contraccezione, al matrimonio tra persone dello stesso sesso e alle relazioni sessuali omosessuali. Sono tutti diritti negati dalla Chiesa, e potrebbero tutti essere a rischio sotto una seconda presidenza Trump.

La Chiesa vieta anche la fecondazione in vitro (Fiv), in cui gli embrioni possono essere congelati, e quelli inutilizzati o danneggiati possono essere scartati. Nel 2021, il 2,3% di tutti i bambini negli Stati Uniti è stato concepito attraverso l’uso di tecnologie di riproduzione assistita, principalmente Fiv. Recentemente, la Corte suprema dell’Alabama ha deciso che un embrione congelato ha tutti i diritti costituzionali di un bambino e che distruggere un embrione inutilizzato significa commettere il reato di «morte ingiusta». La questione arriverà sicuramente alla Corte suprema degli Stati Uniti. Nel frattempo, le decisioni sull’aborto e sulla fecondazione in vitro hanno fatto sì che le elezioni di novembre per i giudici della Corte supreme degli Stati che compongono l’Unione siano tra le più calde dell’anno. Sono in palio un’ottantina di poltrone.

Rottura con il Vaticano

L’ossessione dell’Uscsb per l’aborto è uno dei tanti modi in cui sfida papa Francesco, l’argentino eletto nel 2013 che è diventato noto per la sua attenzione verso i poveri, i migranti e le persone di altre fedi, per la riforma di antiche strutture vaticane e per la sua sensibilità per il riscaldamento globale e l’ambiente. I vescovi statunitensi continuano a elencare l’a-

borto come la preoccupazione «preminente» quando si valutano i candidati a cariche pubbliche, mentre papa Francesco afferma che una questione pro-vita non dovrebbe avere la precedenza sulle altre, tra cui la pena capitale, l’eutanasia, la cura per i poveri e per tutta la «creazione» di Dio.

Francesco si oppone anche alla politicizzazione della fede, esortando i vescovi a essere «pastori» esercitando «vicinanza, compassione e tenerezza». Eppure solo un deciso intervento dell’ultimo minuto del Vaticano ha impedito ai prelati statunitensi di vietare la comunione a Joe Biden quando è diventato presidente nel 2021. Biden è cattolico da sempre ed è solo il secondo presidente cattolico nella storia degli Stati Uniti, ma la sua difesa della legge pro-aborto è stata fornita come giustificazione per negargli il sacramento.

Come si è arrivati a questa divergenza tra la comunità cattolica globale guidata dal Vaticano e i vescovi cattolici negli Stati Uniti? I prelati statunitensi non sono sempre stati arciconservatori. All’inizio degli anni ottanta si sono opposti alla proliferazione nucleare e hanno sostenuto un’economia giusta che tenesse conto dei poveri. Sono anche intervenuti contro il sostegno degli Stati Uniti ai governi di destra in America centrale che hanno orchestrato i massacri di decine di migliaia di civili disarmati durante le insurrezioni. I missionari cattolici erano attivi nella

regione e riferivano ai vescovi i crimini che vedevano, e diversi vescovi effettuarono dei viaggi per controllare di persona.

Negli anni ottanta, tuttavia, i cattolici tradizionalisti si stavano già allineando con gli *evangelicals* bianchi per fare dell’antiabortismo la cartina di tornasole per i candidati politici, e da allora questa posizione ha legato i vescovi al partito repubblicano. Oggi, i vescovi cattolici statunitensi e gli *evangelicals* bianchi percorrono il medesimo sentiero politico, spesso sostengono le stesse istanze e gli stessi candidati, e suonano stranamente simili nell’arena pubblica. Più della metà dei sostenitori del partito repubblicano si identifica con il nazionalismo cristiano. Donald Trump si è definito un nazionalista. Non è religioso, ma sfrutta opportunisticamente il sostegno conservatore cattolico e quello *evangelical*, simpatizzando con il loro desiderio di vedere le proprie opinioni religiose diventare la legge del Paese. Definisce la *Bibbia* «il mio libro preferito».

Le radici del nazionalismo cristiano statunitense

Il nazionalismo cristiano può oggi aver trovato un leader in Donald Trump, ma le sue radici possono essere fatte risalire agli anni settanta e al lavoro di Paul Weyrich, un devoto cattolico operativo a Washington. Tremendamente energico e politicamente esperto, Weyrich sentiva che la destra politica era troppo concentrata sull’economia e sulla politica estera,

Tre dei giudici della Corte suprema sono stati nominati da Trump, portando il totale dei giudici cattolici a sette su nove

**Donald Trump e la moglie
alla Cappella Sistina (2017).**



dicendo invece ben poco sul modo in cui le persone conducevano le loro vite personali. Credeva che i padri fondatori concepissero gli Stati Uniti come una nazione cristiana. La chiave di questo pensiero è l'«eccezionalismo americano», la convinzione che Dio abbia ordinato che il Paese sia unico al mondo, moralmente superiore e destinato a guidare altri Paesi. Avrebbe creato una «nuova destra» e il partito repubblicano ne sarebbe stato il vascello.

Weyrich sapeva che i cattolici non potevano sperare di raggiungere questo obiettivo da soli. Potenzialmente, milioni di cristiani fondamentalisti erano un gigantesco blocco da sfruttare per la causa. Ma gli *evangelicals* non votavano, credendo che la politica non facesse parte della loro vocazione, e consideravano l'aborto una «questione cattolica» su cui i loro leader erano equivoci. Quella che per loro era invece la più importante questione politica dell'epoca era il mantenimento della discriminazione razziale con il pretesto della «libertà religiosa». Quando, nel 1954, la Corte suprema ordinò l'integrazione delle scuole pubbliche, gli *evangelicals* iniziarono a costruire furiosamente scuole e istituti educativi cristiani per soli bianchi. Hanno combattuto costantemente per eludere la legge e impedire che le loro scuole venissero tassate o fossero costrette a soddisfare gli standard governativi. Weyrich voleva i milioni di elettori che gli *evangelicals* avrebbero potuto portare alla nuova destra, ma il suo acume politico gli diceva che il razzismo non era uno strumento di mobilitazione attraente e ad ampio raggio. L'aborto, per contro, poteva esserlo.

Nel 1976 Weyrich si recò a Lynchburg, in Virginia, per incontrare Jerry Falwell, un popolare leader *evangelical* con un seguito di milioni di persone per le sue trasmissioni radiofoniche e le sue partecipazioni a eventi. Falwell condivideva il punto di vista di Weyrich sulla deriva non cristiana del Paese. Weyrich disse al famoso predicatore che, unendosi, *evangelicals* e cattolici conservatori, insieme ad alcuni ebrei, avrebbero potuto invertire la tendenza alla secolarizzazione della società. «Là fuori c'è quella che si potrebbe chiamare una maggioranza morale», gli disse Weyrich.

Falwell si disse d'accordo. Il movimento della «maggioranza morale» decollò. Ai fondamentalisti cristiani fu detto che non votare era un peccato. L'aborto diventò la questione principale. Il primo candidato sostenuto dall'alleanza, Ronald Reagan, aveva firmato una legge pro-aborto quando era governatore della California, ma come presidente (1981-1989), essendo stato eletto con il sostegno dei nazionalisti cristiani, si scagliò contro di essa. A una colazione di preghiera nazionale, affermò che le risposte a «tutti i problemi» noti all'uomo si possono trovare nella *Bibbia*. La nuova destra religiosa era in marcia.

Oggi i sondaggi indicano che dal 20 al 30 per cento degli americani si dichiarano nazionalisti cristiani o simpatizzano

**I vescovi cattolici
e gli evangelicals
bianchi percorrono
il medesimo
sentiero politico**

per il movimento, numero che sale a due terzi in alcuni gruppi religiosi. Durante il tentato colpo di stato del 6 gennaio 2021, quando Trump ha esortato i lealisti a negare la vittoria elettorale di Joe Biden e a marciare sul Campidoglio, croci e *Bibbie* sono apparse fianco a fianco a bandiere confederate, cappi e altri simboli della supremazia bianca fondamentali per il nazionalismo cristiano.

Anche la Conferenza episcopale degli Stati Uniti ha cavalcato l'onda delle polemiche definite «guerre culturali», assumendo spesso posizioni simili a quelle del partito repubblicano. Nel 2021, a seguito dell'ondata di proteste di Black Lives Matter, il presidente dell'Usccb, l'arcivescovo José Gomez di Los Angeles, ha definito «pseudo-religioni» i movimenti di solidarietà e giustizia sociale come BLM e li ha accusati di puntare a sostituire il cristianesimo. Una delle poche voci che si sono levate dall'interno della chiesa cattolica statunitense contro la caratterizzazione di Gomez apparteneva a uno dei suoi spauriti teologi afroamericani, il sacerdote Bryan Massingale della Fordham University. Massingale ha detto: «Il nazionalismo bianco è la vera pseudo-religione idolatrica che rappresenta una grave minaccia sia per l'unità nazionale, sia per l'autentica fede cristiana».

Mecenati facoltosi

C'è molta diversità e divergenza all'interno della comunità cattolica degli Stati Uniti. Ma è sorprendente che molti dei cattolici più ricchi sostengano l'agenda dei vescovi più conservatori. Prendiamo come esempio Thomas Monaghan, fondatore della catena Domino's Pizza, che ha detto a un biografo: «Cerco di ricordare che il mio compito principale è diventare un santo». A tal fine Monaghan ha creato nel 1987 Legatus, un'influente associazione di ricchi amministratori delegati cattolici di aziende. È stata descritta dalla rete televisiva cattolica Eternal Word come «una sorta di quartier generale spirituale per quei cattolici che stanno al timone della nave imprenditoriale americana».

Oltre a Legatus, Monaghan ha anche creato – non c'è altro modo di descriverla – un'intera città della Florida di ispirazione cattolica, chiamata Ave Maria, con al centro una scuola di legge in cui preparare la prossima generazione di avvocati di

Donald Trump e la moglie incontrano papa Bergoglio (2017).



SHALEAH CRAIG/HEAD (WIKIMEDIA COMMONS)

destra. Il suo curriculum è stato in parte progettato dal defunto giudice ultraconservatore della Corte suprema Antonin Scalia, e il suo discorso inaugurale è stato pronunciato dal giudice Clarence Thomas.

Il re della pizza ha anche fondato il Thomas More Law Center (Tmlc), uno dei numerosi studi legali di difesa cristiana che «risiedono all'incrocio tra Chiesa e Stato», come si è descritto un altro studio di questo tipo. «Affrontare la minaccia dell'islam radicale» è uno dei suoi interessi dichiarati. Il cardinale Raymond Burke, leader tra i vescovi statunitensi di destra e sostenitore del Tmlc, ha affermato che opporsi all'immigrazione musulmana è «l'esercizio responsabile del proprio patriottismo». Ciò è in linea con le politiche di Trump, che in uno dei suoi primi atti da presidente ha decretato un *muslim ban* contro gli immigrati provenienti da alcuni Paesi. Il divieto è stato revocato sotto Biden, ma Trump dice che vuole riproporlo «più grande», se vincerà un secondo mandato presidenziale.

Un secondo mandato di Trump è possibile e i lobbisti cattolici possono aiutare a spingere i repubblicani oltre il limite, esercitando forme di influenza sia pubbliche che più segrete. In collaborazione con Americans for Prosperity, il principale gruppo di difesa politica del miliardario Charles Koch, nel 2021 Tmlc ha vinto una causa presso la Corte suprema che consente agli enti di beneficenza e alle ong di utilizzare «denaro oscuro», fondi provenienti da donatori che le organizzazioni non sono tenute a identificare. La decisione è stata una manna per dozzine di realtà no-profit conservatrici – come i gruppi cattolici pro-vita – che usano la politica e i tribunali per instaurare la loro versione della cristianità.

Altri tipi di influenza agiscono alla luce del sole. Un esempio è la conservatrice Heritage Foundation, co-fondata da Weyrich. Nel 1981 pubblicò il suo primo «manifesto per la

I gruppi cattolici pro-vita usano la politica e i tribunali per instaurare la loro versione della cristianità

leadership», offrendo raccomandazioni politiche specifiche per l'amministrazione entrante di Ronald Reagan. Da allora ha pubblicato dieci nuovi manifesti, che includono elenchi di politici raccomandati per un incarico. L'attuale «manifesto» per una presunta amministrazione Trump, chiamato *Progetto 2025*, prevede di rimodellare il governo per dare poteri straordinari al presidente, sostituire migliaia di dipendenti pubblici con lavoratori pro-repubblicani, limitare i diritti Lgbt+, eliminare le agenzie amministrative e svuotare le normative ambientali a favore delle industrie dei combustibili fossili.

Nel frattempo i membri del riservatissimo Consiglio per la politica nazionale (Cnp), un'altra iniziativa di Weyrich, sono forti sostenitori di Trump. Sono individui di alto livello provenienti dalle aziende più ricche del Paese e attivisti ben introdotti, tra i quali figurano potenti cattolici di estrema destra come Leonard Leo e Ginni Thomas, moglie del giudice Clarence Thomas. Facendo eco al messaggio dei nazionalisti cristiani che intendono creare un Paese di «leggi di Dio», come le vedono loro, una volta il presidente del comitato esecutivo del Cnp ha detto a una riunione di donatori pro-Trump che «ci troviamo in una battaglia spirituale; questo è il bene contro il male».

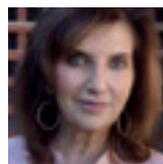
I vescovi e il clero cattolici sono tenuti a riconoscere la separazione tra Chiesa e Stato. È un principio della Costituzione degli Stati Uniti ed è evocato nei documenti del Concilio Vaticano II (1962-1965). Non dovrebbero sostenere per nome i candidati a cariche pubbliche o movimenti politici come il nazionalismo cristiano. I padri fondatori della nazione non hanno specificamente riconosciuto alcuna religione di Stato. Crearne virtualmente una ora, come vogliono fare i nazionalisti cristiani, violerebbe le stesse idee – inclusa la democrazia – su cui è stato fondato il Paese.

Ma a meno che non cambino direzione, i vescovi, insieme ad altri ultraconservatori, alimentati dal denaro oscuro di donatori super-ricchi, potrebbero portare gli Stati Uniti lungo la pericolosa strada dell'estremismo e dell'autocrazia, nelle prossime elezioni nazionali e anche oltre. ■

Articolo tratto dal numero dell'estate 2024 del *New Humanist*, che si ringrazia per l'autorizzazione a riprodurlo.

Traduzione di Raffaele Carcano

#StatiUniti #cattolici #evangelicals #Trump



Mary Jo McConahay

È una giornalista cattolica. È autrice di *Playing God: American Catholic Bishops and the Far Right Campaign*.



Un cappellano per ogni occasione

Ci sono posti di cui non sospettate nemmeno l'esistenza, ma in cui c'è comunque un prete.

di Federico Tulli

Roma è la città con più chiese al mondo. Sono oltre 930 e sono sparse senza soluzione di continuità per tutto il territorio metropolitano. Ovviamente vi si celebrano messe dalla mattina alla sera, chi vuole si può confessare e raramente chi sente l'esigenza di stare qualche minuto da solo in raccoglimento troverà durante il giorno il portone chiuso. Nonostante ciò la giunta regionale del Lazio ha stabilito che nella sede di via Cristoforo Colombo, a metà strada tra i due popolosi – e disseminati di luoghi di culto – quartieri della Garbatella e di Tor Marancia, dovesse essere presente un sacerdote

responsabile del servizio spirituale per i dipendenti. Don Achim Otto Schütz, questo è il nome del cappellano "regionale", qualche tempo fa è finito sotto i riflettori mediatici perché si era scoperto che l'accordo con il Vicariato stipulato nel 2003 dalla giunta Storace e rinnovato successivamente da quelle a guida Polverini, Marrazzo e Zingaretti non era a titolo gratuito come si poteva immaginare, ma oneroso. Ovviamente il sacerdote non aveva alcuna responsabilità ma c'è chi pensò bene di chieder conto alla Regione del motivo per cui un prete dovesse essere pagato 12.500 euro l'anno per svolgere le stesse funzioni per le quali rice-

Un Paese che mantiene più cappellani di qualsiasi altro

veva già lo stipendio attraverso l'otto per mille. Somma che la giunta Marrazzo addirittura aveva raddoppiato fino a 24.800 euro. Di fronte al clamore suscitato dalla vicenda, alla fine di novembre 2015, cioè due anni e mezzo dopo essersi insediato, il presidente Nicola Zingaretti annunciò l'intenzione di interrompere il servizio a pagamento e di voler trovare «una nuova formula senza oneri per l'amministrazione» che la Regione avrebbe studiato «in collaborazione con il Vicariato». Tra le varie ipotesi c'era anche quella più logica: accordarsi con una parrocchia vicina per l'invio periodico di un sacerdote alla cappella interna del palazzo di via Cristoforo Colombo.

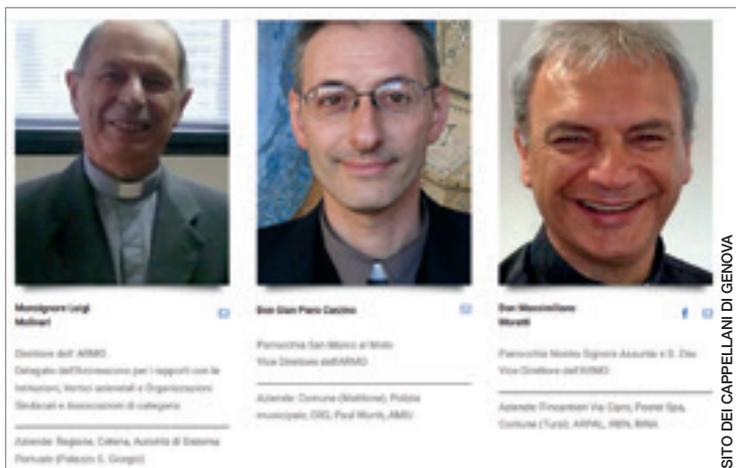
La storia del cappellano "regionale" don Schütz e dei circa 200mila euro di denaro pubblico spesi in 12 anni per fargli servire messa è molto probabilmente un unicum. La sua presenza in un ente locale, invece, come vedremo non è un unicum in un Paese che mantiene più cappellani di qualsiasi altro: almeno un migliaio se non di più. Alcuni di questi sono figure molto note e remunerate profumatamente quanto e più di quanto lo era don Schütz, come per esempio i circa 400 tra militari e ospedalieri, di altri invece se ne sa molto poco. Ma ci sono, forniscono assistenza spirituale sia in ambito pubblico che privato, ed è di questi ultimi – quelli meno noti – che ci vogliamo occupare con una breve ma significativa carrellata.

Di cappellani marittimi ce ne sono numerosi sparsi per tutti i grandi porti della penisola

Iniziamo restando nella capitale dove Acea s.p.a., ex municipalizzata poi privatizzata nel 1999, holding di un gruppo attivo nei settori idrico, ambientale ed energetico, da anni ha realizzato strutture al proprio interno che svolgono attività di tipo sociale, coinvolgendo in modo diretto i dipendenti. Tra queste c'è anche il Nucleo Acli (Associazioni cristiane lavoratori italiani) che in Acea promuove iniziative sociali, di solidarietà e sostegno. La presenza del cappellano, a cui i dipendenti possono fare riferimento, ne è un esempio. Il Nucleo Acli, come si legge nella brochure¹, «si occupa altresì di fornire servizi, quali la consulenza su mutui e prestiti, l'assistenza scolastica per i figli dei dipendenti che frequentano le scuole medie inferiori e superiori, e diverse altre iniziative in favore dei dipendenti». Insomma, servizio completo dal sacro al profano.

Tra i cappellani aziendali quelli che hanno sicuramente una lunga tradizione e una presenza costante nel tessuto lavorativo privato e pubblico sono i Cappellani del lavoro Genova. Sul loro sito² contiamo ben 49 realtà assistite da una decina di sacerdoti. Tra queste ci sono grandi aziende come Leonardo, Banca Carige, Eni, Enel, Ilva eccetera, ma anche il Comune di Genova, la Regione Liguria, il Corpo di polizia municipale, Inail, Fincantieri, Postel. Non sorprende a questo punto di trovare, a Genova, anche dei cappellani presenti nelle varie attività portuali: dal Corpo piloti al Distretto





SITO DEI CAPPELLANI DI GENOVA

riparazioni industriali. Ma di cappellani marittimi ce ne sono numerosi sparsi per tutti i grandi porti della penisola, come si evince dalla sezione del sito della Conferenza episcopale denominata “Apostolato del mare”. Il loro compito principale consiste nel proselitismo tra i marinai che sbarcano sulla terraferma e, quando stanno in mare, nel «guidare la comunità cristiana di bordo». Fino a qualche anno fa si poteva trovare il cappellano anche a bordo delle navi da crociera Costa. Ora non più. «Nel 2014 li abbiamo eliminati da tutte le navi – hanno fatto sapere dall’amministrazione – è una scelta in linea con il mercato mondiale delle crociere».

Dal mare all’aria. Nell’ottica del presidio ramificato del territorio nazionale non possono mancare i cappellani dell’aviazione civile. La Conferenza episcopale ne ha insediati in quasi tutti i principali scali italiani: Milano Malpensa, Roma Fiumicino, Verona Villafranca, Torino Caselle, Ancona, Genova, Milano Linate, Bergamo Orio al Serio e Trieste Ronchi dei Legionari. Tornando con i piedi per terra, nella stessa ottica rientrano i cappellani delle ferrovie, “titolari” delle cappelle presenti nelle stazioni medio-grandi.

Il conforto spirituale ma anche l’opera pastorale d’ordinanza sono garantiti, dal punto di vista della Chiesa, anche nelle università pubbliche e presso le forze della polizia di Stato. Ma da qualche tempo nelle oltre 220 diocesi d’Italia è presente anche una nuova figura di cappellano: il cappellano etnico. È questo un sacerdote formato per assolvere il

compito di fare da tramite tra le singole diocesi e le comunità di immigrati, suoi conterranei, che vivono nel nostro Paese. «Ogni cappellano – si legge sul sito della Fondazione migrantes³ – deve sapersi esprimere bene in italiano per fare da cinghia di trasmissione tra la sua comunità di cui è responsabile e la diocesi in cui esercita». Indubbiamente si tratta di un ruolo al passo con i tempi, incaricato di intercettare i bisogni e le esigenze di una cospicua fetta di popolazione. Lo stesso si può dire dei cappellani degli hospice, da non confondere con quelli ospedalieri. Ebbene sì, la Chiesa si è introdotta anche nelle strutture residenziali in cui vengono garantite le cure palliative ai pazienti affetti da malattie inguaribili. Per una religione fondata sui concetti di dolore, sofferenza ed espiazione suona un po’ strano trovare suoi rappresentanti in luoghi nei quali vengono praticate terapie farmacologiche finalizzate alla soppressione e al controllo del dolore.

Chiudiamo ora in leggerezza (si fa per dire). In un mondo come quello dello sport, dove non è raro assistere a riti scaramantici di ogni tipo e segni della croce anche solo per entrare in un campo o una pista, non possono mancare i cappellani. Tra questi spicca quello olimpico che è al seguito degli atleti azzurri a Parigi. Si chiama don Franco Finocchio e succede al “veterano” don Gionatan De Marco, già direttore dell’Ufficio nazionale della Cei per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport, cappellano della squadra olimpica italiana ai Giochi di Tokyo 2020 e a quelli invernali del 2018 in Corea del Sud. L’ultimo cappellano di cui ci occupiamo è colui che il quotidiano dei vescovi Avvenire ha definito⁴ – con un pizzico di lungimiranza – «l’uomo in più degli azzurri, nella gioia e nel dolore». Avrete capito che si tratta del

cappellano della nazionale di calcio. Lui si chiama don Massimiliano Gabbricci e prima di approdare alla squadra azzurra era stato il referente spirituale della Fiorentina per 16 anni fino al 2022. Una persona d’esperienza, dunque, che immaginiamo avrà avuto il suo bel da fare dopo la dolorosa figura fatta dall’Italia agli Europei contro la Svizzera. ■

#cappellani #entilocali #aziende #sport

In un mondo come quello dello sport, dove non è raro assistere a riti scaramantici, non possono mancare i cappellani



Federico Tulli

È giornalista e scrittore. Ha pubblicato articoli e inchieste per *Left*, *MicroMega*, *Sette*, *Cronache laiche*, *Adista*, *Critica liberale* e altri. Alcuni suoi libri: *Chiesa e pedofilia* (2010), *Chiesa e pedofilia, il caso italiano* (2014) e *Figli rubati* (2015) per L’Asino d’oro ed.; *Giustizia divina*, con Emanuela Provera (Chiarelettere, 2018); *La Chiesa violenta* (Left/Ed90, 2023).

APPROFONDIMENTI

- ➔ 1go.uaar.it/f5t8xmo
- ➔ 2go.uaar.it/bgr39ga
- ➔ 3go.uaar.it/unqqsy4
- ➔ 4go.uaar.it/id03ard



QUESTURA DI TORINO

Quei privilegiati dei cappellani militari

La messa pasquale a Torino.

Una recente riforma ha consolidato la posizione degli assistenti spirituali presenti nelle forze armate: li dovrebbe pagare la Santa sede, ma sono a carico nostro.

di Daniele Passanante

Guido Notari era lo speaker ufficiale dei cinegiornali del fascistissimo Istituto Luce. Forse non tutti conoscono il suo nome, ma almeno una volta è capitato a tutti di sentirne la voce, simbolo di un giornalismo fatto di fonti e propaganda governativa. Non si può fare a meno di leggere, proprio con la voce di Notari nella mente, come se fosse il pezzo di un vecchio cinegiornale, un comunicato stampa della questura di Torino. La velina è stata inviata ai giornalisti in occasione del "precepto pasquale militare interforze", il tradizionale appuntamento liturgico dedicato al personale delle forze armate,

In ogni caserma sparsa per il territorio nazionale esiste almeno una cappella

delle forze dell'ordine e degli altri corpi, armati e non, dello Stato: «Questa mattina, presso la Basilica dedicata a Maria Ausiliatrice, si è svolta la celebrazione del Precetto Pasquale Militare Interforze con la partecipazione congiunta delle Forze di Polizia e delle Forze Armate. Gremita di Autorità civili e militari, la Basilica ha ospitato una cospicua rappresentanza di tutti coloro che, uomini e donne, si fanno portatori di retti valori, rinsaldati durante la sacra messa». E questo tripudio di lettere maiuscole messe a casaccio non è un reperto storico risalente al ventennio o una nota della polizia morale di uno Stato teocratico, ma la comunicazione del 14 marzo 2024 inviata alla

stampa dall'ufficio torinese del dipartimento di pubblica sicurezza, alle dipendenze del ministero dell'interno. Alla celebrazione religiosa era presente, insieme al prefetto e al questore di Torino, Sua eccellenza reverendissima (titolo riservato ai vescovi) monsignor Santo Marciànò, arcivescovo cattolico, dall'ottobre 2013 ordinario militare per l'Italia e quindi equiparato al rango di generale di corpo d'armata.

In questo clima anacronistico di titoli altisonanti e celebrazioni religiose, gestite direttamente da apparati della Repubblica italiana, la laicità dello Stato vacilla. Le forze dell'ordine sono infatti ancora fortemente intrise di clericalismo: basti pensare che in ogni caserma sparsa per il territorio nazionale esiste almeno una cappella. D'altra parte, celebrazioni come queste si richiamano alla libertà religiosa, ma può una forza armata moderna imporre un unico credo e ignorare le sensibilità di chi crede in altre religioni o di chi non crede?

È esattamente quanto accade per via degli accordi tra lo Stato italiano e la chiesa cattolica che regolano e integrano la presenza di personale religioso nelle forze armate. Dal 2021 secondo una nuova ratifica tra l'Italia e la Santa sede l'assistenza spirituale al personale di fede cattolica delle forze armate è garantita da ecclesiastici nominati dalle autorità italiane competenti, su designazione dell'autorità ecclesiastica e secondo lo stato giuridico, l'organico e le modalità stabiliti d'intesa fra tali autorità. «L'alta direzione del servizio di assistenza spirituale – specifica il testo dell'accordo – è devoluta all'Ordinario militare per l'Italia, il quale è coadiuvato dal Vicario generale militare e da tre ispettori che fanno parte della sua curia. L'Ordinario militare e il Vicario generale militare sono assimilati di rango, rispettivamente, al grado di generale di corpo d'armata e di maggiore generale. Gli ispettori sono assimilati di rango al grado di brigadiere generale». Insomma tutti i cappellani militari presenti nelle forze armate sono a tutti gli effetti degli ufficiali.

Non è dato sapere quali siano i costi per lo Stato aggiornati al 2024 dell'Ordinario militare

La riforma dei cappellani militari ha visto un lungo percorso, durato alcuni anni. Nel 2013 monsignor Marciànò aveva dichiarato a Luigi Pelazza della trasmissione tv *Le Iene*, in un servizio dal titolo *Quanto ci costano i cappellani militari?* che era disponibile a una riforma affermando: «Noi preti non siamo fatti né per i soldi, né per i gradi». E fa già ridere così. Infatti era emerso dall'inchiesta giornalistica di Pelazza che il costo per lo Stato italiano dell'Ordinario militare è stato nel 2013 di 7 milioni e 600mila euro per 160 cappellani che, oltre a prendere uno stipendio da ufficiale, avevano altri benefit: caserma dove alloggiare, automobile fornita dal ministero della difesa e altri rimborsi spese, oltre a tutti i costi degli uffici.

Pelazza aveva poi fatto un nuovo servizio a un anno di distanza nel 2014 dal titolo *I sacerdoti pagati dallo Stato* e aveva rilevato che i costi, lievitati nel frattempo a oltre 8 milioni, sarebbero saliti ulteriormente a 10 milioni nel 2015 per via della decisione dell'Ordinario di aumentare a 205 unità i cappellani militari. «Nessuno vuole vietare che ci sia una formazione religiosa, non si capisce perché debba essere a carico dello Stato» osservava l'allora vicepresidente della camera Roberto Giachetti, che auspicava che le spese dell'Ordinario fossero pagate dalla Santa sede. Ma la richiesta è caduta nel vuoto, anche in seguito all'interrogazione rivolta al ministro delle finanze e al ministro della difesa, presentata nel 2016 dai deputati di Sinistra italiana che chiedevano fosse la Santa sede a sostenere le spese dell'Ordinario: 20 milioni di euro all'anno, considerati anche i cappellani congedati, con pensioni a carico dell'Inps a partire da 4mila euro al mese. Dopo l'attenzione mediatica dei due servizi delle *Iene*, si è aperta così un'interlocuzione tra il governo italiano e la Santa sede, grazie alla quale, nel quadro delle intese concordatarie, è stato avviato un processo di revisione della legge che regola il servizio dei cappellani militari.

Per capirne di più abbiamo chiesto un incontro con il capo dei cappellani militari Marciànò e via mail ci ha risposto il segretario particolare dell'arcivescovo don Santo Battaglia che: «La commissione paritetica, costituita da esperti in materia, ha lavorato per alcuni anni proponendo una radicale modifica della legislazione precedente tale che si andasse nella direzione di ridurre l'onere economico per lo Stato, cercando, al tempo stesso, di contemperare il rispetto della libertà religiosa con la salvaguardia della laicità delle istituzioni. Il lavoro della commissione, concluso già nel 2018, ha poi passato il testimone al lavoro del parlamento. Dopo il previsto iter parlamentare si è giunti all'approvazione della legge 22 aprile 2021, numero 70. I 145 cappellani oggi in servizio sono regolamentati da questa nuova legislazione». Si dice nel documento finale che nel complesso la riforma è destinata ad alleggerire

Il capo di stato maggiore dell'esercito consegna a monsignor Marciànò la croce al merito di guerra del papà paracadutista.



**La messa pasquale
a Torino.**


QUESTURA DI TORINO

sensibilmente l'impegno finanziario dello Stato italiano, in ragione della riduzione dell'organico dei cappellani, dei gradi cui essi sono assimilati, della soppressione di tutta una serie di indennità e della cancellazione del lavoro straordinario. Non è dato sapere però quali siano i costi per lo Stato aggiornati al 2024 dell'Ordinariato militare.

I cappellani giustificano quindi la propria presenza sostenendo di fare anche qualcosa di utile per la collettività. Il segretario dell'Ordinariato aggiunge infatti che «in questi dieci anni sono stati realizzati numerosi progetti con le risorse per la carità, in collaborazione con enti e associazioni che operano nel territorio nazionale a sostegno di situazioni di povertà; al tempo stesso, grazie alla presenza dei cappellani presso le missioni all'estero sono stati realizzati progetti di cooperazione nelle aree dove i nostri militari operano (in particolare sud del Libano, Kosovo, Niger...). Ogni progetto ha avuto una sua storia e una sua configurazione che prevedeva la collaborazione di più enti».

Se è vero che secondo la nuova intesa il numero è stato ridotto a 145, i cappellani continuano tuttavia a essere inquadrati come ufficiali e non hanno quindi rinunciato ai privilegi. Chiunque ha fatto il militare sa che in caserma la mensa ufficiali è migliore di quella della truppa, per fare un esempio banale. La progressione economica a partire dal livello di assimilazione al grado di sottotenente di complemento è stata

I cappellani continuano a essere inquadrati come ufficiali e non hanno rinunciato ai privilegi

ridotta rispetto a quella degli ufficiali in servizio permanente effettivo. Non sono previste più di dieci unità equiparate al grado di tenente colonnello, con il limite massimo della retribuzione al grado di maggiore. È stata anche esclusa ogni forma di retribuzione per attività espletate fuori dall'orario di servizio e sono state ridotte le indennità riconosciute ai cappellani, conseguenti alla funzione svolta.

Ufficiali sì, ma senza le responsabilità e i doveri previsti. I cappellani militari non sono infatti soggetti al Codice e alla disciplina militare, né alla giurisdizione penale militare, se non in caso di mobilitazione totale o parziale o di servizio all'estero.

Se il ruolo dei cappellani militari è quello di fornire assistenza spirituale ai militari cattolici, quale ne è stata storicamente la posizione sul servizio militare e sulla pace? Il 12 febbraio 1965 il quotidiano *La Nazione* pubblicò un comunicato dei cappellani militari in congedo contro l'obiezione di coscienza del servizio militare. Una reazione molto dura al dibattito in corso in quell'epoca relativo all'introduzione di una legge (poi emanata

nel 1972) sul servizio civile: «Un insulto alla Patria, ai suoi caduti, [...] estranea al comandamento cristiano dell'amore, è espressione di viltà». Pochi giorni dopo arrivò una replica memorabile da parte di don Lorenzo Milani: «Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri – scrive don Milani – allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli

uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri». Un anno dopo, il prete di Barbiana fu processato per apologia e incitamento alla diserzione e alla disobbedienza civile a seguito della pubblicazione della sua *L'obbedienza non è più una virtù*.

Come i cappellani ospedalieri e gli insegnanti di religione, così anche i cappellani militari per via del Concordato rientrano tra le figure di fatto imposte dalla Chiesa nei luoghi e nelle funzioni cardine dello Stato italiano: sanità, scuola e forze armate. Un concordato che oggi non ha più senso di esistere e che va abolito, rimuovendo privilegi e facendo valere concretamente il principio di laicità dello Stato. ■

#cappellanie #esercito #costipubblici #obbedienza



Daniele Passanante

Classe 1970, giornalista, ha lavorato per oltre dieci anni nella redazione di un quotidiano online a Milano. Negli anni successivi inizia a dedicarsi agli uffici stampa: in tale veste collabora con l'Uaar. Non è discendente dell'anarchico Giovanni Passannante.

APPROFONDIMENTI

- ➔  L'interrogazione del 2016 di Sinistra italiana: go.uaar.it/2wmmmvb
- ➔  La ratifica della nuova riforma: go.uaar.it/zomnzup

La pubblicità
censurata di
Amica Chips.



Religione e pubblicità: c'è un limite alla libertà di espressione?

Il caso di Amica Chips ha una lunga storia di precedenti.

di Arianna Tersigni

Chiunque lavori nel settore pubblicitario è consapevole dell'importanza del saper catturare l'attenzione del pubblico per incuriosirlo al prodotto oggetto dello spot. Affinché un annuncio della durata di poche decine di secondi abbia successo, è necessario che giochi con immagini, parole, simboli e significati. La creatività necessaria per uno spot pubblicitario implica la libertà di poter attingere a vari elementi sociali, culturali e politici per veicolare al meglio il messaggio che si vuole trasmettere. Tra questi elementi, anche la religione. In un contesto democratico

e laico, servirsi dell'elemento religioso in promozioni commerciali non dovrebbe teoricamente andare incontro ad alcuna censura. Ma così non avviene sempre. Il recente spot dell'azienda italiana Amica Chips per esempio, andato in onda pochi mesi fa nelle maggiori reti televisive nazionali, ha dato vita a un (ennesimo) dibattito su quanto sia lecito usare riferimenti religiosi per promuovere un prodotto commerciale – in questo caso, appunto, delle patatine. Nello spot viene raffigurata una suora mangiare delle patatine al posto dell'ostia e il prodotto alimentare viene affiancato allo slogan "Il divino quotidiano". La reazione di una

**La reazione
di una parte della
comunità cattolica
allo spot non si è
fatta attendere**

parte della comunità cattolica allo spot non si è fatta attendere: la pubblicità avrebbe, secondo alcuni credenti, urtato la sensibilità religiosa e sarebbe stata percepita come offensiva e non rispettosa nei confronti del cattolicesimo; c'è chi ha persino evocato la blasfemia. Tra coloro che hanno criticato duramente la pubblicità ci sono molti sacerdoti, che hanno dapprima invitato – anche tramite post sui social network – a boicottare i prodotti dell'azienda, e successivamente hanno inviato segnalazioni all'Istituto dell'autodisciplina pubblicitaria (Iap), associazione che si occupa che pubblico, consumatori e imprese vengano tutelati nell'ambito della comunicazione commerciale. Dopo tali segnalazioni, l'Iap ha censurato lo spot di Amica Chips, considerato in contrasto con l'articolo 10 del *Codice di autodisciplina della comunicazione commerciale*, il quale prevede che la comunicazione commerciale non debba offendere le «convinzioni morali, civili, religiose e dignità della persona». La diffusione dello spot è stata quindi bloccata sui vari canali mediatici.

Il recente caso di Amica Chips non è il primo in cui l'utilizzo di riferimenti religiosi crea scalpore e indignazione. Nel novembre 2011 il colosso dell'industria tessile Benetton lanciò la campagna pubblicitaria *Unhate* (“non odio”), consistente di sei immagini – create con il software Photoshop – raffiguranti alcuni leader politici e religiosi mondiali baciarsi in bocca. L'azienda dichiarò che lo scopo di tale campagna pubblicitaria su scala mondiale era quello di invitare i «leader e gli abitanti del mondo a combattere la cultura dell'odio» (una delle immagini ritraeva il bacio fittizio tra il presidente della Palestina Abbas e primo ministro israeliano Netanyahu). Una delle immagini della campagna pubblicitaria di Benetton che fece più scalpore fu quella ritraente il bacio tra papa Benedetto XVI e l'imam del Cairo Ahmad al-Tayyib. Tale immagine fu ritirata la sera stessa della data di pubblicazione, a causa delle aspre reazioni provenienti da parte della comunità cattolica – in primis dal Vaticano, che considerava “inaccettabile” l'uso che veniva fatto dell'immagine del papa.

Uno dei primi casi – anche se non il primo in assoluto – in cui un riferimento religioso venne usato per fini commerciali risale al 1973 e riguarda il marchio italiano di jeans Jesus Jeans e lo slogan pubblicitario che recitava «Non avrai altro jeans all'infuori di me». Di questa pubblicità trattò al tempo Pier Paolo Pasolini sul *Corriere della Sera*. Pasolini definì lo slogan in questione come «un fatto nuovo, una eccezione nel canone fisso dello slogan, rivelandone una possibilità espressiva impreveduta, e indicandone una evoluzione diversa da quella che la convenzionalità (...) faceva troppo ragionevolmente prevedere». Nella sua riflessione Pasolini descrive il neocapitalismo come il nuovo nemico della Chiesa e come elemento che probabil-

mente porterà al “declino” della stessa: «C'è, nel cinismo di questo slogan, un'intensità e una innocenza di tipo assolutamente nuovo, benché probabilmente maturato a lungo in questi ultimi decenni (...) esso dice appunto, che i nuovi industriali e i nuovi tecnici sono completamente laici, ma di una laicità che non si misura più con la religione». Pasolini legge lo slogan di Jesus Jeans come un segnale lampante dell'«irreversibile (...) mutazione dei valori» in atto nella società, indizio della crisi della Chiesa e contro la quale essa non può ormai fare nulla.

Possiamo leggere l'uso di riferimenti religiosi nella pubblicità anche alla luce del concetto di libertà di espressione. Il documento probabilmente più esemplificativo a tutela della libertà di espressione è la Costituzione degli Stati Uniti d'America, il cui primo emendamento stabilisce che il Congresso

statunitense non possa emanare alcuna legge che limiti, appunto, la libertà di espressione. La libertà di espressione è perciò considerata di fondamentale importanza per il buono e sano funzionamento di un assetto pienamente democratico; allo stesso modo, la necessità di inserirne la tutela in un documento costitutivo ne indica una certa fragilità nel caso non venga protetta. Il motivo per il quale, secondo i Padri fondatori degli Stati Uniti, fosse imprescindibile tutelare la libertà di espressione

seguiva il ragionamento per cui, in mancanza della possibilità di criticare l'operato politico dei membri del parlamento, una democrazia sarebbe con molta probabilità degenerata in tirannia. La maggior parte dei teorici sull'argomento considerano tuttavia la limitazione della libertà di espressione giustifi-

Pasolini legge lo slogan di Jesus Jeans come un segnale lampante dell'«irreversibile mutazione dei valori» in atto nella società



Religione nella pubblicità (1926).



cabile nei casi in cui essa possa minacciare, per esempio, la sicurezza nazionale. Come afferma il filosofo statunitense Tim Scanlon, la libertà di espressione «non è una zona libera nella quale si può dire e rappresentare tutto perché niente ha valore (...) le parole (e le rappresentazioni) hanno valore». La difficoltà sta quindi nell'inquadrare le eccezioni alla libertà di espressione senza però che queste la sottopongano a censura. I critici di questo approccio che prevede alcune eccezioni affermano tuttavia che ogni singola limitazione, se tollerata, possa portare a una più grande censura, tramite un processo di erosione graduale. Tra le manifestazioni più rilevanti di intolleranza nei confronti della libertà di espressione negli ultimi anni troviamo quelle che emergono in situazioni in cui un certo gruppo percepisce che la propria religione sia stata in qualche modo insultata. E ciò può avvenire, come esemplificato in precedenza, nei confronti di pubblicità che utilizzino riferimenti religiosi.

I dibattiti sulle rappresentazioni di riferimenti religiosi in contesti pubblicitari si ripresenteranno in futuro

Non sempre, tuttavia, le indignazioni dei gruppi religiosi verso l'uso "blasfemo" della religione nella pubblicità vengono assecondate, e una sentenza della Corte europea dei diritti umani del 2018 ne costituisce la prova. Nel 2012 l'azienda lituana di abbigliamento Sekmadienis Ltd realizzò una campagna pubblicitaria per alcuni capi di abbigliamento in cui venivano menzionati i nomi di Gesù e Maria, nello specifico: «Gesù, che pantaloni!»; «Cara Maria, che abito!». Inoltre, i modelli che indossavano i capi di abbigliamento venivano ritratti con delle aureole sopra la testa. Dopo diverse segnalazioni l'autorità statale lituana per la tutela dei diritti dei consumatori, previa consulenza con la Conferenza episcopale lituana, stabilì che tali annunci pubblicitari fossero contrari alla morale pubblica, dal momento che «il rispetto per la religione è indubbiamente un valore morale», violando quindi la legge statale vigente sulla pubblicità. Le pubblicità furono ritirate e alla società in questione venne addebitato il pagamento di una multa. Fu a questo punto che tale società si appellò alla Corte europea dei diritti umani per un parere sulla questione. I giudici della Corte nel 2018 stabilirono all'unanimità che la condanna nei confronti dell'azienda fosse infondata, in quanto la pubblicità non sembrava essere «offensiva o profana in modo gratuito né incitare all'odio per motivi religiosi, né attaccare una religione in un modo ingiustificato e irrispettoso». La Corte stabilì quindi che la sanzione imposta dall'autorità statale lituana per la tutela dei diritti dei consumatori sulla Sekmadienis Ltd violasse l'articolo 10 della Convenzione europea dei diritti umani, articolo riguardante la libertà di espressione. Questa sentenza costituisce indubbiamente un precedente vincolante nella giurisprudenza della Corte.

I dibattiti sulle rappresentazioni di riferimenti religiosi in contesti come quelli pubblicitari si ripresenteranno ancora in futuro.

Un parametro che può aiutare a valutare quanto effettivamente una rappresentazione di tale natura possa essere considerata irrispettosa e offensiva è quello riguardante la libertà di espressione. Questa libertà costituisce le basi della democrazia e della laicità; vale la pena riflettere sul prezzo da pagare al quale una società può andare incontro nel caso in cui essa venga limitata e censurata. ■

#pubblicità #religione
#libertàdi espressione #blasfemia



Arianna Tersigni

Romana di nascita, ora vive a Zagabria ed è laureata in Relazioni internazionali. Si è avvicinata all'Uaar grazie alle attività del circolo labronico. Si batte per vedere tutelato e garantito il principio di laicità dello Stato.



Educazione alla sessualità a scuola? Non se ne parla!

A proposito di una recente sentenza della Cassazione.

di Alessandro Cirelli

Il caso, ormai noto ai più, può essere sintetizzato così. Settembre 2019, in una classe 5a della scuola primaria Dante Alighieri di Cesena due bambini litigano e iniziano a insultarsi reciprocamente con epiteti di natura sessuale; la giovane supplente in servizio da pochi giorni, sentendo tali parole rimane scandalizzata e

La supplente si era «addentrata in una tematica delicata»

sesta la lite, ma reputa opportuno improvvisare una lezione di educazione sessuale ai bambini con tanto di disegni alla lavagna (un ovulo e uno spermatozoo, a suo dire), video su YouTube con musicchette, e altro. Il “corso accelerato” – non concordato con genitori, preside, esperti esterni o altri insegnanti – provoca “turbamento” nei bambini. I genitori

dei bambini e i colleghi della giovane maestra si lamentano con la preside, la quale attiva subito un procedimento disciplinare. Il ministero decide di licenziare la maestra per giusta causa con cancellazione dalle graduatorie. Dopo quattro anni di ricorsi, la Cassazione mette la parola fine alla vicenda e conferma il licenziamento.

La Suprema corte scrive, nella sentenza numero 8740/2024, che la ragione del licenziamento va individuata nel fatto che la supplente si sia «addentrata in una tematica delicata, quella degli ‘argomenti legati alla sessualità e alla procreazione’ all’esito di un contesto inappropriato (la lite tra due bambini, con uso da parte loro di parole forti, anche di ambito sessuale o corporale), senza ‘pianificazione o coordinamento con le altre maestre’, in una classe in cui aveva iniziato a insegnare da poco, con l’effetto ultimo di provocare turbamento negli alunni, immediatamente manifestato all’uscita da scuola con i genitori».

Sicuramente il caso lascia sbigottiti e pone diversi interrogativi, a cominciare forse dalla dubbia proporzionalità fra il fatto commesso e la sanzione disciplinare irrogata. Ma al di là di ciò (ci torneremo), come mai il ministero dell’istruzione e del merito (Mim, d’ora in poi) si accorge solo ora della necessità di una “pianificazione/coordinamento” oltretutto di un “contesto appropriato” per parlare di sessualità a scuola? Finora, e questo caso lo dimostra benissimo, è stato ed è un tabù parlare di sessualità, non solo a scuola ma anche in famiglia. Nel parlare di questi argomenti c’è ancora tantissima vergogna, figlia della morale sessuale di questo Paese, ancora profondamente e largamente cristiana. Invece in un Paese sufficientemente distante dal Vaticano come la Svezia è dal 1955 che l’educazione sessuale è un argomento obbligatorio in tutte le scuole.

Il caso trattato è poi un meraviglioso controsenso all’italiana: il Mim licenzia una propria giovane dipendente per la mancanza di una pianificazione delle lezioni sulla sessualità, quando è proprio lui per primo a doverla pianificare e non lo fa! Il ministero dovrebbe (a parte per coerenza auto-licenziare tutti i propri dirigenti) altresì promuovere corsi di aggiornamento per docenti, allo scopo di insegnare loro a insegnare l’educazione sessuale. La politica italiana discute da circa un secolo su come impostare le lezioni sulla sessualità, ma nulla ancora è stato deciso e tutto è lasciato ai singoli docenti, i quali evidentemente dovranno concordare fra loro, con la presidenza e i genitori degli studenti il programma da affrontare, nonché pesare ogni singola parola se non vogliono rischiare di fare la fine della povera supplente cesenate.

Suscita la nostra curiosità anche la presunta reazione di “grave turbamento” che avrebbero avuto i bambini. Anzitutto, la ormai ex docente ha dichiarato alla stampa non solo che



gli studenti avevano ingigantito le sue parole (e sappiamo con quanta facilità i bambini mentano e inventino storie di sana pianta), ma anche che questi candidi angioletti al termine della lezione incriminata avevano iniziato a chiedere alla supplente con toni volgari notizie circa la sua vita sessuale:

un comportamento bizzarro per una classe scandalizzata. Siamo sicuri che quelli gravemente turbati non siano stati nell’ordine genitori-colleghi-preside-ministero anziché i bambini?

In verità, tutto ciò non stupisce. Non stupisce non solo chi frequenta gli odierni bambini di 11 anni (tutt’altro che esseri angelicati) ma anche chiunque abbia letto di sfuggita Sigmund Freud. Il padre della psi-

canalisi parlava già oltre cento anni fa di sessualità nei bambini («esseri perversi polimorfi»; la più grande scoperta di Freud, assieme all’inconscio), di autoerotismo e della necessità di una sana educazione sessuale senza tabù. All’epoca Freud voleva far passare l’idea, già questa difficile da accettare, che i bambini fossero in grado di pensare e che non era utile, se non a renderli ancora più nevrotici da adulti, tenerli lontani per pudore dalla sessualità. Inutile voler preservare la loro innocenza, poiché essi, spiega Freud, l’hanno perduta quando sono nati. Scrive Freud: «Quando i bambini non ottengono quelle spiegazioni per le quali si sono rivolti ai più anziani, continuano a tormentarsi in segreto sul problema [...] a causa del senso di colpa del giovane ricercatore, viene impresso alla vita sessuale il marchio dell’orribile e del ripugnante».

Ma se tutto ciò era vero ai tempi di Freud, ai giorni nostri lo è sicuramente di più. La necessità di parlare già dalle scuole primarie e dell'infanzia – ovviamente con parole e strumenti adatti al livello di maturità dei discenti – di educazione sessuale è generata non solo dalle note e naturali domande che i bambini si pongono circa la riproduzione umana, ma anche dall'esplosione del mondo del porno online che abbiamo avuto negli ultimi decenni e che ha portato, secondo le statistiche più recenti, a un preoccupante abbassamento dell'età a cui i bambini sono esposti a immagini e video pornografici e cioè oggi dai 7 ai 12 anni. Del resto vediamo costantemente nelle nostre città bambini sul passeggino con smartphone o tablet in mano, e quindi è anche normale che nel corso degli anni prima o poi qualcosa possa sfuggire al *parental control*.

Ovviamente l'associazione Pro vita e famiglia – per non parlare della Chiesa – ha accolto con grande favore questa sentenza della Cassazione: una sentenza che riduce lo spazio per la libertà di insegnamento (sancita dall'articolo 33 della Costituzione) dell'educazione sessuale è sicuramente una vittoria per i nostri amici censori, bigotti e conservatori. Dare il via libera all'educazione sessuale a scuola significa

Suscita la nostra curiosità la presunta reazione di “grave turbamento” che avrebbero avuto i bambini

sfatare tabù, aprire alla scienza e magari anche al tema della diversità e dell'inclusività pure in materia sessuale. Pensiamo inoltre a quanti benefici potrebbe portare una buona educazione sessuale a scuola, in una società come la nostra dove stiamo registrando un'impennata di contagi da malattie sessualmente trasmissibili in particolare tra i giovani.

Ma si mettessero tutti – Mim, Cassazione e ProVita inclusi – l'anima (che non esiste) in pace: i bambini e i ragazzi che non ottengono risposte dalla famiglia e dalla scuola, così come le ottenevano in passato dagli amici più grandi, dalle cassette e dalle riviste porno, oggi le otterranno comunque altrove e sicuramente con più grande facilità, magari distorte: dal mondo del porno online, dai compagni di scuola (vedasi la godibile e premiata serie tv *Sex Education*), dagli amici, eccetera. Del resto nulla è più interessante del proibito.

Nell'opinione pubblica e in politica ci si ricorda dell'importanza dell'educazione alla sessualità solo quando avvengono fatti di cronaca gravi come violenze sessuali di minori su altri minori, o quando avvengono casi di femminicidio e vittima e carnefice sono giovanissimi. In questi casi si parla sempre di emergenza nazionale e intervengono esperti di psicologia a spiegarci che è fondamentale l'introduzione di una sana e corretta educazione sessuale a scuola. Peccato che poi in questo Paese dalla memoria corta ci si dimentichi tanto in fretta dell'assenza di programmi di educazione sessuale. In sostanza, viviamo in un Paese in cui si discute da decenni di crocefissi nelle classi rendendo pubblica una questione tremendamente privata come la religione, e si ostacola in quelle stesse classi l'educazione sessuale trattando come privata una questione pubblica e di interesse nazionale.

Concludiamo auspicando (con poca fiducia) che questa sentenza funga da monito per il mondo della scuola e non solo: è assolutamente necessario che tutti gli operatori dell'educazione cooperino in questo delicatissimo campo e introducano finalmente una laica, scientifica, seria educazione sessuale nella scuola italiana. L'improvvisazione non è consentita. ■

#educazionesessuale #scuola #Mim #docenza



Alessandro Cirelli

Classe 1993, titolo di avvocato, funzionario giudiziario a Pesaro, vincitore del premio di laurea Uaar 2018 in materie giuridiche (tesi di laurea in giurisprudenza, Università degli studi di Urbino “Carlo Bo”:

Un'eterna Calipso: il principio di laicità nel diritto penale). Attivista Lgbt+, socio Uaar, convintamente ateo, appassionato di scacchi e di laicità.



REPRODUCTIVE HEALTH SUPPLIES COALITION (UNSPLASH)

Il palazzaccio,
sede della Corte
di cassazione.



Laicità, questa tiranna!

SERGIO D'AFFLITTO
(WIKIPEDIA)

La Cassazione e la scelta tra scuola pubblica e privata (cattolica).

di Adele Orioli

Una recente ordinanza della Cassazione ha avuto modo di chiudere definitivamente una vicenda passata attraverso tutti i gradi di giudizio e anche gli onori della cronaca, interpretando in passant anche sotto particolare luce il principio di laicità dello Stato. Ma andiamo con ordine.

Il contenzioso nasce nel contesto di una causa di divorzio fra due genitori, entrambi con potestà genitoriale: la madre ottiene con ricorso d'urgenza al tribunale di Milano l'iscrizione, anche senza il consenso del padre, del figlio minore al ciclo di scuola secondaria di primo grado (le medie dei vecchi tempi, insomma) presso l'istituto paritario cattolico già frequentato per il ciclo precedente.

L'autorizzazione argomentava, a dir la verità, anche che la decisione avrebbe dovuto essere sempre a favore dell'istruzione pubblica, salvo accordo fra genitori, in questo caso mancante, o interesse preminente di altra natura del minore che era invece presente. Continuità e stabilità del percorso scolastico, presenza di amici, buon rapporto con gli inse-

gnanti integrano per il tribunale elementi sufficienti per concedere con ordinanza quanto richiesto.

Dello stesso parere anche la Corte d'appello che ha rigettato il reclamo proposto dal padre, sulla base ulteriore dell'audizione del minore stesso, favorevole a continuare gli studi nell'istituto privato, nonché di una relazione psicodiagnostica che evidenziava il bisogno del bambino/ragazzo di stabilità.

Il ricorso del genitore contrario in Cassazione e che conclude, solo giuridicamente, la questione, lamenta quindi la violazione di numerose norme tanto costituzionali quanto della Carta europea dei diritti umani. Da un lato lo svilimento della laicità delle scuole pubbliche, poiché l'autorizzazione concessa

riguarda l'iscrizione a un istituto di matrice cattolica, dall'altro la violazione della libertà religiosa del minore, data la coazione verso una sola determinata confessione.

In una questione poi così determinante e decisiva per la crescita del figlio, il padre contesta anche l'eccessivo peso dato alle intenzioni e volontà del figlio stesso.

**Chissà se lo stesso
padre conosce
il celeberrimo
scritto che paragona
i bambini alla
cera per sigilli**

Prima di venire alla decisione della Suprema corte che come era intuibile ha rigettato il ricorso confermando tutte le decisioni precedenti, occorre per onestà ammettere alcune specificità del caso in questione. Non sappiamo se i genitori in conflitto si siano sposati in chiesa (impegnandosi formalmente a educare cristianamente la prole) o se il figlio sia stato a suo tempo battezzato (e quindi fatto membro della Chiesa, membra di Cristo e suddito e sottomesso delle gerarchie ecclesiastiche). Probabilmente sì, dovessimo scommettere. Di sicuro ha già frequentato cinque anni in una scuola cattolica con l'accordo di entrambi: il che non significa certo che ci sia una condanna a vita (perlomeno non da quando esiste lo sbattezzo) o che non si possa come genitori ricontrattare l'accordo educativo sulla propria prole. Significa però anche che, secondo legislazione e giurisprudenza ad ampio raggio, si debba primariamente guardare all'interesse del minore. E persino a prescindere dal *favor religionis* che sicuramente permea altrettanto ad ampio raggio le nostre istituzioni, è assai probabile che per il ragazzino fosse preferibile e meno traumatico ritrovare i compagni e le insegnanti nello stesso ben conosciuto ambiente del quinquennio precedente, piuttosto che ergersi baluardo di un inusitato scatto di orgoglio della laicità pubblica, magari subito prima di andare a catechismo in oratorio perché è grosso modo l'età della cresima. Chissà se lo stesso padre conosce il celeberrimo scritto che paragona i bambini alla cera per sigilli.

Comunque, con tutte le opportune premesse, perché si concorda sul fatto che a maggior ragione in un sistema codicistico e non di common law come il nostro i principi seppur supremi non si possano usare come mannaie aprioristiche, persino quando lo si vorrebbe, veniamo alle argomentazioni della Cassazione che, seppur non legge, forniscono pur sempre autorevolissimo precedente interpretativo.

E anche qui la Corte, ricordando sue precedenti pronunce (Cassazione, numero 21553/21; numero 6802/23) ribatte come l'unico criterio guida sia l'interesse del minore, enucleato in questo caso dal diritto a stabilità e continuità senza fratture ulteriori rispetto alla già traumatica separazione dei genitori. Secondo la Corte europea dei diritti umani, poi, il coinvolgimento del minore in una pratica religiosa scelta da uno solo dei genitori «non costituisce discriminazione se funzionale a preservare il superiore interesse del minore». Ci permettiamo di dubitarne, ma tant'è. Almeno fino a quando il coinvolgimento è nella non pratica di una non pratica religiosa, a quanto pare.

L'ordinanza conferma la legittimità della "recessività" dell'esigenza di garantire la piena libertà di credo religioso rispetto alla superiore esigenza di soddisfare i desideri del

minore stesso per «garantirne la crescita equilibrata e stabile». Letta così non suona benissimo... La Cassazione per quanto indirettamente conferma come l'iscrizione a un istituto religioso sia una violazione della libertà di religione del bambino, ma la ritiene di minore importanza rispetto a quanto vuole il bambino stesso. Una crescita equilibrata senza libertà religiosa. Ok.

Infondato anche il secondo motivo di ricorso: la laicità del nostro ordinamento costituzionale è proprio quel principio che «esprime, di fatto, un plausibile bilanciamento dello stesso con i principi di rango costituzionale afferenti alla cura e alla tutela dei minori in ogni loro declinazione». In teoria la storia del principio fondamentale dell'ordinamento una volta voleva dire fosse imprescindibile criterio ermeneutico, non che veniva buttato nella mischia con tutto il resto per un "plausibile" (= accettabile sul piano logico: ma non era di fatto?) zero a zero palla al centro.

«In conclusione – ci dice la Cassazione – il detto principio di laicità non può essere invocato in termini assoluti, né esso può assurgere a valore tiranno, rispetto ad altri, pure in gioco, la cui portata è stata legittimamente limitata in ragione della tutela degli interessi del minore».

Ma che cosa sarebbe quindi, questa laicità, principio di oscura natura, principio nel senso che siamo ancora all'inizio, per citare la battuta di un quotato docente di diritto ecclesiastico. Di sicuro è curiosamente invocata, e aggettivata di conseguenza (buona, sana, vera...) quando si tratta di garantire spazi di libertà religiosa attiva e confessionale; di contro è negletta, cattiva e "recessiva" e da pretermettere quando è da una appartenenza religiosa che si vuole libertà. Trascurabili in questo caso le sue violazioni.

Tutto ciò non vuol dire che, anche interpretandolo correttamente come criterio guida, sarebbe stato inevitabile l'obbligo alla scuola pubblica del caso concreto, del quale peraltro come detto ignoriamo dettagli fondamentali per definire il contesto reale. Ma che almeno per un attimo le due alternative venissero considerate "plausibili": questo sì. ■

#genitorialità #istruzione #scelte #scuoleprivate



Adele Orioli

Nata a Roma nel 1975, laurea in giurisprudenza a La Sapienza, master in relazioni istituzionali alla Luiss, dal 2007 è responsabile delle iniziative giuridiche Uaar. Scrive su *MicroMega*, *Left*, *Confronti*. Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge* (Sossella, 2008), dirige la collana IURA di Nessun Dogma - libri.



Rassegna curata da **SOS Laicità**, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico soslaicita@uaar.it si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.

Osservatorio laico

Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte

 In seguito a un intervento del governo guidato da Giorgia Meloni, la quale ha presieduto l'ultimo vertice G7 svoltosi in Italia, dal comunicato finale sono state cassate le menzioni a temi come aborto, orientamento sessuale e identità di genere.

 Il governo italiano non ha aderito alla dichiarazione per la promozione delle politiche a favore della comunità Lgbt+, presentata dalla presidenza belga dell'Unione europea.

 Il ministro degli affari esteri Antonio Tajani ha firmato un protocollo d'intesa con monsignor Rino Fisichella per ospitare il Vaticano nel padiglione dell'Italia all'Expo 2025 di Osaka.

 La Corte dei conti ha condannato l'ex dirigente sanitario lombardo Carlo Lucchina (in quota Ciele) a versare 175.000 euro per aver negato l'interruzione dei trattamenti che tenevano in stato vegetativo Eluana Englaro.

 Un ex dirigente di Azione Cattolica e docente Irc è stato condannato dal tribunale di Tivoli a nove anni di carcere per abusi su minori. Nel 2021 era stato convocato dal vescovo ed era stato rimosso dagli incarichi, ma l'inchiesta è partita solo due anni dopo con la denuncia di una vittima.

 Una quattordicenne di origine pakistana, residente nel viterbese, ha denunciato maltrattamenti in famiglia nel nome dell'integralismo islamico: segregata in casa, obbligata a mettere il velo, riceveva bastonate quando sbagliava a recitare il *Corano*. Madre e patrigno sono stati rinviati a giudizio.

 La Corte di giustizia europea ha riconosciuto la legittimità delle richieste di asilo per le donne, minori comprese, che hanno idee in linea con i principi occidentali sulla parità di genere. Il caso riguarda due adolescenti di origine irachena trasferitesi nei Paesi Bassi.

 La Corte europea dei diritti umani ha legittimato il divieto di ostentazione dei simboli religiosi nelle scuole, «nella misura in cui ha lo scopo di proteggere gli alunni da qualsiasi forma di pressione sociale e di proselitismo». Il ricorso era stato presentato da tre studentesse musulmane in Belgio.

 La Corte europea dei diritti umani ha frenato sul diritto all'autodeterminazione sul fine vita, lasciando di fatto potere

discrezionale agli Stati meno laici ma ribadendo la necessità di garantire le cure palliative. Il caso riguardava un uomo ungherese affetto da grave patologia.

 La Polonia ha limitato l'obiezione di coscienza. Gli ospedali dovranno garantire almeno un medico disponibile a effettuare un aborto in caso di pericolo di vita per la donna o gravidanza risultata di stupro, altrimenti saranno sanzionati.

 Il Comune di Varsavia ha disposto la rimozione dei simboli religiosi dai propri uffici.

 Nonostante la forte opposizione della chiesa cattolica, in Slovenia è stato approvato con il 55% dei voti il referendum per legalizzare il suicidio assistito.

 La Corte costituzionale spagnola ha dichiarato legittima la riforma di legge sull'aborto che consente l'interruzione di gravidanza per le ragazze dai sedici anni, anche senza consenso dei genitori.

 Lo Stato dell'Oklahoma ha imposto la presenza di una *Bibbia* in ogni aula e l'inserimento nei programmi scolastici della *Bibbia* e dei dieci comandamenti. Nel frattempo, la Corte suprema locale ha bocciato i finanziamenti pubblici alle scuole religiose perché violerebbero il primo emendamento della Costituzione Usa; il caso riguardava un istituto cattolico.

 Il governo della Louisiana ha imposto che nelle scuole pubbliche siano esposti, dal 2025, i dieci comandamenti biblici. È la prima iniziativa di questo tipo negli Stati Uniti.

 Il comico indonesiano Aulia Rakhman, musulmano, è stato condannato per «blasfemia»: aveva detto che molti detenuti si chiamano Maometto per scherzare sull'ipocrisia di tanti credenti.

 La Thailandia è diventata il primo Paese del sudest asiatico a legalizzare i matrimoni tra persone dello stesso sesso.

 Due persone sono state bruciate vive per stregoneria in un villaggio indiano del Maharashtra. Il consiglio locale aveva accusato le vittime della morte di un bambino per un maleficio. Almeno quindici residenti sono stati poi arrestati.

 È stata ridotta la pena da 24 a cinque anni di prigione per l'attivista ateo Mubarak Bala, condannato in Nigeria nel 2022 per «blasfemia» verso l'islam sulla base di alcuni post sui social ritenuti offensivi.

#governo #finevita #Lgbt+ #comandamenti

Carlo Lucchina ha agito in «violazione dei propri doveri di servizio» secondo una «concezione personale ed etica del diritto alla salute», «frutto di una personale e autoritativa interpretazione del diritto alla vita e alla salute».

(Dal pronunciamento della Corte dei conti)

APPROFONDIMENTI

<https://www.facebook.com/UAAR.it>

https://twitter.com/UAAR_it



Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta

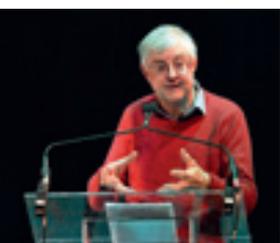


Colazione in parlamento per gli atei del Kenya

Nonostante il giudizio pendente sulla costituzionalità del suo status di associazione legalmente riconosciuta, messa in dubbio nuovamente da una petizione popolare nel 2022 che vorrebbe ribaltare la prima vittoria legale del 2018, la Atheists in Kenya Society è stata invitata dal parlamento kenyota il 29 maggio a presenziare il National Prayer Breakfast, evento annuale di dialogo ecumenico promosso dai portavoce dell'Assemblea nazionale e del senato. Secondo il presidente dell'organizzazione umanista Harrison Mumia (*al centro nella foto*) questo gesto dimostra «l'impegno del Paese a promuovere una cultura dell'inclusività, in cui persone di tutte le fedi, comprese quelle che hanno credenze non teistiche, possono dialogare e lavorare insieme. Continuando a sostenere queste pratiche inclusive, il Kenya è destinato a diventare un esempio luminoso di come un Paese possa celebrare la propria diversità, rafforzando allo stesso tempo i legami di unità nazionale». ■

Umanisti nigeriani contro la caccia alle streghe

L'organizzazione civica nigeriana Advocacy for Alleged Witches (Afaw), finanziata da Humanists International, ha denunciato pubblicamente numerosi pastori evangelici e il sedicente profeta cristiano Ubadimma per aver fomentato, con la loro campagna-crociata "Fire to Fire" (*nella foto*), una vera e propria caccia alle streghe nello Stato di Ebonyi, dove alcune fattorie sono state date alle fiamme da una folla di giovani, aizzati dai sermoni e convinti che gli abitanti praticassero la stregoneria e fossero perciò la causa dell'arretratezza e della povertà della regione. La polizia è riuscita a mettere in salvo in extremis le persone oggetto dell'attacco, minacciate di morte e private di abitazioni e mezzi di sussistenza, e ha effettuato alcuni fermi tra gli esecutori materiali. Tuttavia proprio gli "uomini di dio" mandanti della spedizione punitiva sono ancora a piede libero. Leo Ingwe, direttore esecutivo dell' Afaw, nel suo comunicato ha chiesto che i leader religiosi siano immediatamente arrestati e processati, per fermare le violenze e dimostrare che le istituzioni non tollerano la persecuzione di persone innocenti additate a capro espiatorio da chi sfrutta la superstizione e la credulità popolare. ■



Festival umanista in Galles

Centinaia di umanisti gallesi si sono riuniti a Cardiff il 18 giugno per un weekend all'insegna dell'umanismo variamente declinato. Tra gli intervenuti il filosofo Julian Baggini, la classicista ed esperta di debunking del cristianesimo Catherine Nixey, l'illusionista Callum Weaver, il fisico teorico Jim Al-Khalili, il politologo Brian Klaas, i comici Dani Johns, Tadiwa Mahlunge e Jacob Hawley. Ospite d'onore l'ex primo ministro Mark Drakeford (*foto*): la sua lectio magistralis sugli ideali laici, pluralisti e inclusivi che hanno caratterizzato la storia politica recente del Galles, e il supporto espresso per la legislazione sull'eutanasia compassionevole, hanno ricevuto una lunga e unanime standing ovation. ■

#Kenya #Nigeria #Galles #cacciaallestreghe

L'Uaar fa parte di Humanists International, l'organizzazione-ombrello che raccoglie le principali associazioni laico-umaniste sparse per il globo, e dell'European Secularist Network, che combatte l'ingerenza religiosa nella sfera pubblica europea. Questa rubrica è un piccolo osservatorio sulle vicende internazionali della laicità e di coloro che la difendono.

APPROFONDIMENTI

- Atheists in Kenya Society: atheistsinkenya.org
- Advocacy for Alleged Witches: go.uaar.it/sahcae2
- Humanists UK: humanists.uk



Giorgio Maone

Hacker antifascista, difensore dei diritti umani, civili e digitali. Ateo, sbattezzato, attivista per l'umanismo. Tre volte papà, partigiano di una scuola pubblica, inclusiva e senza dèi.



FOTO NESSUN DOGMA



La delegazione Uaar al Roma Pride.



CIRCOLO UAAR DI PALERMO

Al Pride di Palermo.

Due mesi di attività Uaar

di Irene Tartaglia

30 circoli e 32 referenti: questi i numeri della nostra presenza sul territorio italiano e non solo. Dietro i numeri, i tanti volti degli attivisti Uaar, che si spendono quotidianamente per portare i temi della laicità su tutto il territorio nazionale.

Hanno aperto questo bimestre di attivismo i soci di Firenze e di Lucca che il 1° maggio hanno allestito un banchetto informativo in occasione dei festeggiamenti della giornata dei lavoratori a Pistoia. Sempre qui, questi stessi attivisti il 17 maggio hanno partecipato al MontuRainbow 2024, mobilitazione a favore dei diritti delle persone lgbt+.

Il 7 maggio il segretario nazionale dell'Uaar Roberto Grendene ha inviato una lettera a 5.403 presidi per invitarli ad adottare libri di testo sull'insegnamento alternativo all'Irc, come prevede la normativa: questa iniziativa fa seguito alla campagna "Libri per chi ha diritto di averli", con cui l'Uaar ha donato 1.300 copie per l'attività alternativa alle scuole primarie che ne hanno fatto richiesta.

L'8 maggio il circolo Uaar di Pordenone ha ospitato, in collaborazione con lo Star Trek Italian Club, l'ottavo incontro del ciclo "Diritti, ultima frontiera. Dove nessuna è mai giunta

prima": un dibattito sulla violenza di genere con l'esperta Maria De Stefano e Diego Martin (Star Trek Italian Club "Alberto Lisiero"). Per il ciclo "Che cosa ci gUaardiamo?" il circolo ha organizzato la proiezione di svariati film, tutti su temi che hanno innescato interessanti riflessioni: uno sullo scetticismo che nasce in uno studente di teologia, quando affronta il tema delle superstizioni e degli esorcismi; uno sul conflitto interno

tra scienza e religione della protagonista, non credente e razionale, quando comincia ad avere quelle che sembrano essere delle apparizioni mistiche; un film sulle difficoltà di una ragazza, che nell'Algeria degli anni novanta affronta i fondamentalisti per affermare le libertà femminili. Infine un film su autodeterminazione, privacy e nuove tecnologie e un altro sul rapportarsi alla malattia.

Il 9 maggio, nella sede del Mutuo Soccorso di Bergamo si è tenuto il convegno "Dalla parte dei bambini. Pedofilia e Chiesa: rompere il silenzio" organizzato dai circoli Uaar di Bergamo e di Milano in collaborazione con Rete L'Abuso (associazione che rappresenta le vittime degli abusi sessuali da parte di preti) e il patrocinio del Comune. Intervengono Francesco Zanardi, fondatore di Rete L'Abuso, il giornalista Federico Tulli (che ha dedicato anche alcuni libri alla

**Una lettera a
5.403 presidi per
invitarli ad adottare
libri di testo
sull'insegnamento
alternativo all'Irc**

questione), l'avvocato Mario Caligiuri, responsabile dell'osservatorio permanente per la tutela delle vittime per Rete L'Abuso, e Leonello Venturelli, garante per l'infanzia a Bergamo.

Grande fermento per il nostro progetto editoriale, presente in diverse manifestazioni culturali. Dal 9 al 13 maggio l'Uaar è stata al prestigioso Salone del libro di Torino dove soci e soci torinesi hanno presidiato lo stand di Nessun Dogma. Gli attivisti di Salerno e di Napoli hanno invece esposto i nostri "libri per menti libere" alla fiera "Vietri sul Mare" da venerdì 24 a domenica 26 maggio. I soci napoletani, infine, hanno portato Nessun Dogma alla fiera Napoli-CittàLibro presso il Centro congressi della stazione marittima.

A cinquant'anni dal referendum sul divorzio, il 13 maggio il circolo Uaar di Venezia ha ospitato, nella sua sede, la responsabile iniziative legali dell'Uaar Adele Orioli per parlare di questo tema assieme a rappresentanti dei movimenti femministi. Lo stesso circolo ha anche organizzato un incontro su cosa sia l'arte e quanto questo concetto possa essere condizionato dal pregiudizio, e un dibattito a partire dall'esplorazione dei dati più aggiornati sugli effetti del cambiamento climatico.

Il 17 maggio, il circolo di Livorno ha partecipato a un incontro del Tavolo delle religioni e delle spiritualità del Comune di Livorno, intitolato "Spiritualità... Una, nessuna, centomila?", introdotto dall'assessore Simone Lenzi e con interventi di rappresentanti di varie confessioni (baha'i, valdese, buddista) e di una persona non credente che ha spiegato che non è necessario credere in un mondo di entità invisibili per avere rispetto per il pianeta e gli altri.

Il 18 maggio il circolo di Catania ha organizzato, in collaborazione con il Cicap e il Wwf, la Giornata anti-superstizione: un dossier su biodiversità ed estinzioni di specie animali messe a rischio da credenze religiose, pseudo-medicina, ignoranza e fanatismi vari. Questo intraprendente circolo ha organizzato anche un incontro sulle moderne ricerche in campo astrofisico-cosmologico viste in rapporto alla vibrazione e al suono con l'autore del libro *Musica e astronomia. Da Pitagora a Steven Spielberg*.

Il 13 giugno il circolo di Catania ha assegnato il premio Margherita Hack 2024, concorso cui hanno partecipato studenti del triennio superiore della scuola secondaria di secondo grado della provincia di Catania inviando un testo ispirato a una frase della scienziata e presidente onoraria Uaar.

Il circolo Uaar di Venezia ha lanciato il concorso "Caro Piero, ti scrivo" che premierà, tra le poesie, le canzoni e i testi in prosa che arriveranno alla posta del circolo, il miglior elaborato dedicato alla memoria del grande divulgatore scientifico con l'abbonamento alla rivista *Le Scienze*.

Il 6 giugno, invece, i soci veneziani si sono riuniti per un pic-nic al parco di San Giuliano a Mestre per una giornata all'insegna di una laicità rilassata e rilassante.

Il 15 giugno soci e socie da tutta Italia, arrivati a Roma per il Campus Uaar presso la sede, hanno partecipato in massa all'imponente Pride svoltosi nella Capitale. Attivisti in festa per i diritti lgbt+ anche al Pride di Palermo, dove i soci hanno sfilato per le vie della città con un «carrocappella» dedicato allo sbattezzo e

a Milano, dove il 29 giugno gli attivisti hanno fatto sventolare le nostre belle bandiere per reclamare libertà sessuale e riproduttiva, autodeterminazione e diritti per tutte e tutti.

Il 21 giugno, il circolo Uaar di Palermo ha presentato il libro *Cerimonie uniche. Guida teorico-pratica per celebrazioni non religiose* con la co-autrice e responsabile del progetto Uaar Cerimonie uniche Maria Pacini, il professor Maurizio Carta (assessore e urbanista), la ricercatrice Giorgia Miroto, i celebranti Luisa Bambina e Francesco Chiappara, e il responsabile relazioni internazionali dell'Uaar Giorgio Maone.

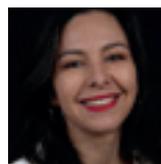
Il 29 giugno, infine, gli attivisti dei circoli di Bologna hanno allestito in via Rizzoli un banchetto informativo su tutto ciò che può interessare la collettività in merito alla laicità: sbattezzo, petizioni laiche al comune, informazioni sul diritto all'ora alternativa, sull'8x1000, sul testamento biologico, ma anche sui costi della Chiesa, sui preti in corsia pagati dal Ssn, sulla «crociaggine» nelle scuole e negli uffici pubblici, sulle sale per funerali civili, sui nostri celebranti e su tutti gli altri importanti temi e traguardi nei quali è coinvolta la nostra associazione. E sono tanti. ■

#irc #Pride #editoria #scienza



**Inquadra e trova la realtà
Uaar più vicina a te!**

**Attivisti
in festa
per i diritti
lgbt+**



Irene Tartaglia

Atea dalla nascita, è sempre sorridente, tranne che per le barzellette sui santi: confonde Noè con Mosè. Ha studiato sociologia, parla tre lingue ma scrive libri solo in italiano. Responsabile comunicazione interna Uaar e coordinatrice del circolo capitolino, si batte per la società laica che vorrebbe lasciare ai posteri, o possibilmente veder realizzata già oggi. Potreste avvistarla su set cinematografici hollywoodiani con un computer in mano.

APPROFONDIMENTI

- ➔ www.uaar.it/uaar/territorio
- ➔ www.uaar.it/appuntamenti
- ➔ <https://blog.uaar.it>



Roberto Grendene
Segretario Uaar

Impegnarsi a ragion veduta

L'estate pone i genitori che vogliono crescere figli senza dogmi di fronte all'ennesima difficoltà. La ricerca di centri estivi per bambini che siano accoglienti, stimolanti e non toccati dalla lunga mano della religione è spesso infruttuosa. Condizionamento sociale e istituzioni assenti tracciano quasi sempre una strada obbligata in direzione della parrocchia.

Parlare di istituzioni assenti è un eufemismo, in realtà remano contro le intenzioni dei nostri genitori, con interventi ben lontani dal principio di laicità. A livello statale c'è la "Legge sugli oratori" che assicura benefici in maniera diretta, ma anche l'8x1000 con cui la Cei alla voce "culto e pastorale" può dirottare i fondi pubblici ricevuti anche per strutture ricettive e formazione rivolta ai giovani. Le Regioni poi si prodigano in contributi agli oratori e i Comuni aggiungono ulteriori finanziamenti ai cosiddetti grest organizzati dalle parrocchie, oltre a farne promozione nei canali di comunicazione rivolti alle famiglie.

Siamo di fronte a un ennesimo mercato drogato dal clericalismo, dove organizzazioni laiche che tentano di proporre centri estivi per l'infanzia e l'adolescenza devono fare i conti

con un monopolista dotato di una capillare rete di strutture e foraggiato con finanziamenti pubblici a molteplici livelli. Una situazione ingiusta e paradossale, ma che *Avvenire* glorifica nell'articolo *Credenti? Mica tanto... Ma l'oratorio è casa nostra* dello scorso giugno (go.uaar.it/t328om7), riportando testimonianze di ragazze e ragazzi atei o ben poco interessati alla religione che si trovano a frequentare l'oratorio. Come in analoghi messaggi promozionali a favore dell'insegnamento della religione cattolica, anche in questo caso la Cei gioca la carta retorica di dire «vedete, vengono a noi anche i non cattolici». Senza chiedersi se (*rectius*: sapendo benissimo che) questo accade perché mancano alternative, e che le alternative mancano perché le istituzioni favoriscono smaccatamente l'opzione cattolica.

Le analogie con l'Irc non finiscono qui. Come l'Italia è divisa in due nella scelta di avvalersi dell'insegnamento cattolico a scuola, con sempre più istituti nel nord e in grandi città in cui gli avvalentisi sono passati in minoranza (mentre al sud e in provincia restano vicini a quota 100%), così cresce nelle stesse aree territoriali l'offerta estiva di attività educative, sportive e ludico-ricreative che non gravitano attorno alla parrocchia, che tengono occupati bambini e ragazzi durante l'orario lavorativo dei genitori o per intere settimane e che sono economicamente sostenibili per le famiglie. È un altro tassello dell'ampio fenomeno della secolarizzazione, dietro al quale c'è stato e c'è l'impegno dei genitori nel manifestare la necessità di servizi socio-educativi laici per i minori e nel fare pressioni a vari livelli: con altri genitori, a scuola, presso la polisportiva frequentata dai figli, con il sindaco e l'assessore. Così possono nascere centri estivi organizzati dal Comune negli spazi come le scuole che sono adeguati alla normativa, di proprietà pubblica e disponibili una volta terminate le lezioni. Così possono essere realizzate politiche di welfare per sostenere progetti di concorrenti laici degli oratori, che altrimenti non avrebbero speranze. E come proposito per il futuro, anche l'Uaar potrebbe impegnarsi per analizzare e far conoscere il fenomeno: abbiamo già realizzato le mappe delle sale del commiato, dello sbattezzo e della non frequenza dell'Irc, potremmo pensare a una mappa dei Comuni più virtuosi per l'offerta di centri estivi laici per l'infanzia e l'adolescenza. ■

Regione Emilia-Romagna

Comune di Casalecchio di Reno

Centri estivi comunali 2024

Sono aperte le iscrizioni ai **centri estivi comunali**, rivolti a bambini/e dai 3 ai 14 anni, gestiti da NuoveGenerazioni Cooperativa Sociale, che si svolgono presso le scuole di Casalecchio di Reno.

Sono aperti:

- dall'11 giugno al 9 agosto e dal 19 agosto al 13 settembre 2024 per i bambini/e che frequentano la **scuola primaria e secondaria di primo grado** (presso la scuola primaria XXV Aprile);
- dal 1° luglio al 9 agosto e dal 19 agosto al 6 settembre per i bambini che frequentano la **scuola dell'infanzia** (presso la scuola dell'infanzia Caravaggio).

Il costo è di 105 euro a settimana.

#ragazzi #oratori #centriestivi #contributiregionali



Premio Lautsi 2024

Soile Lautsi è stata la protagonista di un'iniziativa legale arrivata fino alla Grande camera della Corte europea dei diritti umani. Il suo ricorso, con il quale rivendicava il diritto di avere scuole senza simboli religiosi, ha fatto versare fiumi d'inchiostro pressoché ovunque, tanto da costituire ormai un precedente imprescindibile per chiunque voglia trattare di diritto e religione.

Soile è purtroppo scomparsa lo scorso anno. In suo onore l'Uaar ha istituito un premio per l'impegno laico, che è stato assegnato per la prima volta il 15 giugno, in occasione del Campus Uaar. Il riconoscimento è stato consegnato da Massimo Albertin, marito di Soile, a Franco Coppoli, il professore che si è a sua volta battuto contro l'imposizione del crocifisso nelle scuole pubbliche, subendo anche pesanti sanzioni per averlo rimosso durante le sue lezioni. Una sentenza della Cassazione nel 2021 e un pronunciamento della Corte d'appello di Perugia del 2022 hanno però riconosciuto le sue ragioni.

Sul canale YouTube dell'associazione è disponibile il video integrale dell'evento: go.uaar.it/by2wwbl. ■

Il Comitato di coordinamento dell'Uaar decide, all'unanimità dei presenti, di conferire l'onorificenza a Franco Coppoli per l'impegno laico dimostrato nell'insegnamento nella scuola pubblica senza simboli religiosi alle pareti, subendo pesanti sanzioni per la rimozione del crocifisso dall'aula in cui teneva le proprie lezioni. Per 13 anni è stato protagonista dell'iniziativa legale patrocinata dall'Uaar che lo ha infine visto assolto, culminata con la sentenza della Cassazione che ha stabilito che «l'esposizione autoritativa del crocifisso nelle aule scolastiche non è compatibile con il principio supremo di laicità dello Stato».



Al 25 aprile.



Ecco a voi l'Uaar di Milano!

a cura di Irene Tartaglia

Capita a volte, anche a noi romani – almeno fin quando l'orgoglio capitale, afflitto dal traffico del Grande raccordo anulare, non riemerge – di provare un pizzico di invidia per la moderna e vibrante città della Borsa, della moda e degli aperitivi: Milano. Sempre all'avanguardia, non poteva qui mancare un altrettanto vivace circolo a cui i soci dell'Uaar del territorio possono far riferimento.

Lo coordina Marco Loato, milanese doc, che nella sua città gestisce un negozio di elettrodomestici e che è socio da anni, dopo aver conosciuto l'Uaar nel 2009 in un momento di grande fermento per l'as-

Le segnalazioni più frequenti riguardano i diritti degli studenti relativi all'ora alternativa

sociazione. «In quel periodo si incontravano dei gazebo informativi sullo sbattezzo – spiega Marco – ed è proprio a un banchetto in via Torino che ebbe luogo un momento che per me fu rivelatore: parlando con i soci, capii che potevo dichiararmi ateo senza alcun timore e far parte di un gruppo con cui condividere queste idee».

L'impegno di Marco come volontario, iniziato partecipando agli eventi e distribuendo volantini ai gazebo informativi, è cresciuto di pari passo con il circolo milanese. «Il coinvolgimento di altri membri come Donatella, Alessandro e Domenico ha rafforzato il gruppo, trasformandolo in una sorta di famiglia» spiega Marco, che ha seguito

anche l'importante momento dell'ottenimento di una sede dove incontrarsi settimanalmente, facilitando la nascita di un forte spirito di gruppo e di collaborazione che ha spinto Marco a considerare il ruolo di coordinatore, che ricopre dal 2020.

Come in gran parte del Paese, le segnalazioni più frequenti che raggiungono il circolo riguardano i diritti degli studenti relativi all'ora alternativa, spesso negati all'inizio dell'anno scolastico. «Insieme al coordinatore lombardo lavoriamo per sensibilizzare le direzioni scolastiche su questo tema, ottenendo successi alterni». Altre segnalazioni che il circolo Uaar di Milano riceve includono il suono delle campane delle chiese in orari inappropriati e la presenza di rappresentazioni religiose in luoghi pubblici. «A parte alcuni confronti coi gruppi 'anti-scelta' che non manchiamo di contestare in maniera sempre puntuale, fortunatamente in questa parte d'Italia non ci sono emergenze laiche significative, ma esiste una fitta collaborazione con altre associazioni per i diritti civili, come i Radicali Milano, Nonunadimeno e le associazioni Lgbt+, che mantengono l'attenzione accesa su questi temi».

Anche dal punto di vista istituzionale, a Milano i diritti delle persone non credenti risultano sufficientemente tutelati a livello comunale, anche se, allontanandosi dal capoluogo, lo stesso non può esser detto del comportamento delle istituzioni lombarde. «Il nostro territorio è spesso protagonista della rubrica dell'Uaar 'La clericalata della settimana' e la Lombar-

dia vince sovente il contest annuale. Per fare un esempio – spiega Loato – il consiglio regionale ha negato il patrocinio al Pride 2024, un evento importante a cui il circolo parteciperà con numerosi volontari».

In tema di laicità, un altro aspetto significativo a Milano e provincia è la presenza di sale per il commiato, comunali e private, facilmente accessibili tramite imprese funebri. Inoltre, il circolo offre anche il servizio di celebranti laici, formati e professionali, che possono aiutare a gestire momenti difficili come quelli del lutto.

«Le serate conviviali aiutano a creare un ambiente cordiale e accogliente»

A scansare qualunque pregiudizio sulla freddezza meneghina, va detto che il circolo Uaar di Milano vanta un bel punto di forza: l'amicizia tra i vecchi soci e la disponibilità verso i nuovi, nel costante impegno dei membri per un confronto aperto e non giudicante. «A testimoniare di questo gruppo affiatato e coeso sono la partecipazione corposa dei soci milanesi agli eventi nazionali, come i campus, le assemblee ufficiali, i corsi per celebranti laici, i meeting online, la diffusione dei comunicati stampa e le rapide risposte alle discriminazioni di tipo religioso che vengono segnalate al circolo», spiega Marco. «Per questa atmosfera così collaborativa ringrazio Redaelli, Masini, Rosini, cioè i coordinatori precedenti, dai quali ho imparato molto, e tutti i soci attuali e passati. Ricordo con affetto il periodo in cui il circolo si riuniva nel retrobottega di un negozio equo-solidale, prima di ottenere una sede fissa. E oggi lo spirito è lo stesso: le serate conviviali, spesso trascorse in un ristorante o in un pub, aiutano a creare un ambiente cordiale e accogliente».

Prima di salutarmi, Marco mi regala un ultimo squarcio sull'ironica e creativa atmosfera del circolo milanese: «Sappiamo che la procedura per lo sbattezzo consiste nell'inviare alla parrocchia dove si è stati battezzati una raccomandata, il cui modulo è scaricabile dal sito dell'Uaar, e aspettare la risposta. Ma ad alcuni non basta. Così, per accontentarli, stampo per loro una specie di pergamena: un attestato un po' vero e un po' falso che certifica l'allontanamento dalle superstizioni e celebra gli obiettivi e gli scopi dell'associazione: l'autodeterminazione, l'eudemonismo, il rispetto dei diritti umani, il metodo scientifico e il principio di pari opportunità».

Un invito a tutte le socie e i soci dell'Uaar e agli amanti della laicità meneghina: la prossima volta che sarete a Milano, invece di fare l'apericena sui Navigli o shopping in via Montenapoleone, unitevi alla serata mensile del circolo. I soci dell'Uaar di Milano si ritrovano ancora in quel ristorante-pizzeria cinese a cui sono affezionati, perché vicino alla loro vecchia sede. Non ci sarà il risotto allo zafferano, ma sarà comunque un'occasione perfetta per brindare alla laicità. ■

#Milano #laicità #scuola #sbattezzo

In partenza per il Pride milanese.



CIRCOLO UAAR DI MILANO

Il ministro Francesco Lollobrigida.



SITO MASAF

Che cosa si prova a essere Francesco Lollobrigida?

Anche il ministro dell'agricoltura è un essere senziente.

di Silvano Fuso

Nel 1974 il filosofo statunitense (di origine serba) Thomas Nagel (nato nel 1937) pubblicò un celeberrimo articolo dal titolo *Che cosa si prova ad essere un pipistrello?*¹. L'articolo ha rappresentato una tappa fondamentale negli studi di filosofia della mente. Nagel sostiene l'esistenza di un limite esplicativo dei processi mentali: infatti noi possiamo conoscere i processi fisici attraverso i quali avvengono gli eventi mentali altrui, ma non possiamo sapere cosa si prova quando questi accadono, a meno che non accadano nella nostra mente. Ciò crea qualche difficoltà alle visioni prettamente riduzioniste e ha, di conseguenza, suscitato amplissime discussioni tra gli addetti ai lavori.

Al di là di questo, è interessante capire per quale motivo l'autore abbia scelto proprio un pipistrello, tra i tanti esempi possibili, e lui stesso lo spiega molto bene nel suo testo: «Do per scontato che tutti siamo convinti che i pipistrelli abbiano esperienze soggettive: in fin dei conti sono mammiferi, e il fatto che abbiano esperienze soggettive non è più dubbio del fatto che le abbiano i topi, i piccioni o le balene. Ho scelto i pipistrelli anziché le vespe o le sogliole perché via via che si scende lungo l'albero filogenetico si è sempre meno disposti a credere che siano possibili esperienze soggettive. Benché siano più affini a noi che le altre specie sopra ricordate, i pipistrelli presentano tuttavia una gamma di attività

Qualche dubbio può nascere circa il modo in cui il ministro percepisce il mondo

e organi di senso così diversi dai nostri che il problema che voglio impostare ne risulta illuminato vividamente (per quanto naturalmente lo si possa porre anche per altre specie). Anche senza il beneficio della riflessione filosofica, chiunque sia stato per qualche tempo in uno spazio chiuso in compagnia di un pipistrello innervosito sa che cosa voglia dire imbattersi in una forma di vita fundamentalmente aliena. Ho detto che la convinzione che i pipistrelli abbiano un'esperienza soggettiva

consiste essenzialmente nel credere che a essere un pipistrello si prova qualcosa. Ora, noi sappiamo che la maggior parte dei pipistrelli (i microchiroteri, per la precisione) percepisce il mondo esterno principalmente mediante il sonar, o eco-rilevamento: essi percepiscono le riflessioni delle proprie strida rapide, finemente modulate e ad alta frequenza (ultrasuoni) rimandate dagli oggetti situati entro un certo raggio. Il loro

cervello è strutturato in modo da correlare gli impulsi uscenti con gli echi che ne risultano, e l'informazione così acquisita permette loro di valutare le distanze, le dimensioni, le forme, i movimenti e le strutture con una precisione paragonabile a quella che noi raggiungiamo con la vista. Ma il sonar del pipistrello, benché sia evidentemente una forma di percezione, non assomiglia nel modo di funzionare a nessuno dei nostri sensi e non vi è alcun motivo per supporre che esso sia soggettivamente simile a qualcosa che possiamo sperimentare o

immaginare. Ciò, a quanto pare, rende difficile capire che cosa si provi a essere un pipistrello. Dobbiamo vedere se esiste qualche metodo che ci permetta di estrapolare la vita interiore del pipistrello a partire dalla nostra situazione e, in caso contrario, quali metodi alternativi vi siano per raggiungere il nostro scopo»².

In definitiva Nagel scelse il pipistrello poiché, pur essendo un mammifero e quindi vicino a noi dal punto di vista evolutivo, esso percepisce il mondo esterno in modo completamente differente dal nostro.

Anche il ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (nonché cognato della premier Giorgia Meloni) è un mammifero. In più appartiene al genere Homo e alla specie sapiens, esattamente come ognuno di noi. Non c'è alcun dubbio quindi che anche Lollobrigida abbia "esperienze soggettive", ovvero che a essere ministro e cognato "si prova qualcosa".

Qualche dubbio, tuttavia, può nascere circa il modo in cui il ministro percepisca il mondo. Le numerose gaffe di cui si è reso protagonista (che non stiamo a elencare) fanno infatti pensare che Lollobrigida percepisca la realtà circostante in modo diverso dagli altri esseri umani o, per lo meno, che elabori in maniera differente le informazioni disponibili.

Visto che stiamo parlando di stati mentali e di esperienze soggettive ci concentreremo su una sola delle gaffe del ministro: una frase da lui pronunciata il 27 aprile 2024, in occasione di un incontro di Fratelli d'Italia, al quale il ministro stava partecipando. Parlando al plurale (evidentemente a nome del proprio schieramento) Lollobrigida ha affermato: «Abbiamo scelto di andare in Europa a dire che l'uomo per noi è un dio regolatore». Ha poi continuato, ribadendo con enfasi che «L'uomo è l'unico essere senziente e non ce ne sono altri. Sono tutti importanti, gli animali, le piante, tutti. Ma

l'uomo è una cosa diversa. L'uomo è l'unico che è in grado di avere dei dati scientifici che può trasformare in azioni che permettono all'ecosistema di riequilibrarsi»³.

È sicuramente vero che l'uomo sia l'unico essere vivente in grado di avere dei dati scientifici (almeno riferendoci alla scienza umana, come noi la intendiamo). Purtroppo però non tutti gli umani utilizzano i dati scientifici disponibili. E il primo a non farlo è proprio il nostro ineffabile ministro.

Esiste infatti una vasta letteratura scientifica che smentisce categoricamente che l'uomo sia l'unico essere senziente.

Innanzitutto vale la pena precisare il significato delle parole. Anche se il termine non è comunissimo, viene chiamata senzienza la capacità di essere senziente. E senziente (secondo il vocabolario Treccani) significa «dotato di sensi, di sensibilità». L'espressione "essere senziente" è oramai divenuta comune in ambito filosofico, biologico, bioetico e giuridico.

In ambito filosofico l'espressione cominciò a essere usata nei primi decenni del seicento e tra il settecento e l'ottocento suscitò ampi dibattiti, soprattutto relativi al problema dell'autocoscienza. Secondo autori come Thomas Hobbes (1588-1679) e, in seguito, gli empiristi, i sensi (e quindi la senzienza) sono alla base di ogni forma di conoscenza. Nella moderna filosofia della mente le singole esperienze percettive soggettive vengono indicate col termine qualia.

In ambito biologico, da tempo è stato dimostrato che moltissimi esseri viventi, anche molto lontani da noi dal punto di vista evolutivo, sono dotati di sensi e sensibilità. Possono quindi percepire esperienze soggettive e quindi sono esseri senzienti, con buona pace del ministro Lollobrigida.

Nel 1859 Charles Darwin pubblicò la sua fondamentale e ben nota *L'origine delle specie*. Tredici anni dopo, nel 1872, pubblicò la meno nota *L'espressione delle emozioni nell'uomo*

Non tutti gli umani utilizzano i dati scientifici disponibili. E il primo a non farlo è proprio il nostro ineffabile ministro

APPROFONDIMENTI

¹T. Nagel, *What Is It Like to Be a Bat?*, *Philosophical Review* 63, pp. 435-450, 1974. L'articolo è poi stato inserito nel volume D.C. Dennett, D.R. Hofstadter, *L'io della mente. Fantasie e riflessioni sul sé e sull'anima*, Adelphi, Milano 1985 (traduzione italiana di G. Longo).

²T. Nagel, *Che cosa si prova ad essere un pipistrello?* in D.C. Dennett, D.R. Hofstadter, *L'io della mente. Fantasie e riflessioni sul sé e sull'anima*, op. cit., pp. 381-382.

³Il video delle dichiarazioni del ministro è disponibile qui: go.uaar.it/5x55gn0

⁴go.uaar.it/grb6zdf

⁵go.uaar.it/lspgm9b

⁶J. Bentham, *An Introduction to the Principles of Morals and Legislation*, London, 1789.

⁷Si vedano, a tale proposito, diversi libri del neuroscienziato Giorgio Vallortigara, tra cui ricordiamo: *Cervello di gallina. Visite (guidate) tra etologia e neuroscienze*, Bollati Boringhieri, Torino 2005; *La mente che scodinzola. Storie di animali e cervelli*, Mondadori Università, Milano 2011; *Pensieri della mosca con la testa storta*, Adelphi, Milano 2021; *Il pulcino di Kant*, Adelphi, Milano 2023.

⁸M. Panzera, *Dalle capacità alla dignità. Approccio etologico all'integrità animale*, in M. Andreozzi, S. Castignone, A. Massaro (a cura di), *Emotività animali: ricerche e discipline a confronto*, Milano, Edizioni universitarie di Lettere Economia Diritto, 2013.

⁹go.uaar.it/wjb910r

¹⁰go.uaar.it/bxkmrde

e negli animali. In quest'opera Darwin, non solo dà per acquisita la capacità degli animali di provare emozioni (e quindi di essere senzienti), ma addirittura esamina nei dettagli come esse vengano comunicate all'esterno, mettendo tra l'altro in evidenza molte analogie tra comportamento umano e animale.

Persino animali quali cefalopodi (polpi, seppie e calamari) e crostacei decapodi (come granchi, gamberi, scampi) sembrano mostrare reazioni che sono state interpretate come segni di senienza⁴. Anche se è sempre necessaria una certa cautela nel trarre conclusioni. Come ha affermato Anna Di Cosmo, zoologa e neuroetologa dell'Università di Napoli Federico II, infatti: «Questi criteri su cui si sono basati autori e autrici del documento raccolgono alcuni degli elementi su cui ci si basa in etologia e neuroscienze per studiare la senienza e nessuno è considerato, da solo, una prova sufficiente a dimostrarne la presenza. Tuttavia, la loro scelta mi lascia per certi aspetti perplessa, perché si basano ancora molto sul confronto con la nostra specie. Quello del confronto è un approccio molto usato ed è senz'altro importante per individuare similitudini e differenze, ma non tiene in considerazione il contesto in cui l'animale vive e si è evoluto, e tantomeno l'unicità delle sue caratteristiche neurofisiologiche ed etologiche»⁵.

Vale anche la pena ricordare la considerazione del filosofo e giurista inglese Jeremy Bentham (1748-1832) secondo la quale, con riferimento agli animali, «Il problema non è: possono ragionare? Né: possono parlare? Ma: possono soffrire?»⁶, affermazione alla quale si rifanno schiere di animalisti. Infine non si possono non ricordare i numerosi studi che mostrano addirittura sorprendenti capacità intellettive in animali tradizionalmente considerati «stupidi»⁷.

Come sempre accade, le conoscenze scientifiche che via via si accumulano pongono inevitabilmente nuovi problemi anche in ambito giuridico. In particolare il riconoscere la qualità di esseri senzienti ad altre specie viventi pone importanti quesiti di carattere bioetico⁸.

Per trovare in ambito giuridico posizioni in accordo con quella di Lollobrigida (ovvero che gli animali non siano esseri senzienti) occorre risalire al codice Zanardelli del 1889 e al codice Rocco del 1930. Entrambi infatti consideravano gli animali privi di senienza e quindi privi di ogni tutela, al pari degli oggetti inanimati. La crudeltà verso gli animali, infatti, non veniva perseguita in quanto tale, ma veniva considerata semplicemente avversa alla pubblica moralità e al buon costume. Questo perché poteva essere in grado di suscitare sentimenti di orrore negli uomini, considerati gli unici titolari di diritti.

Per fortuna le cose sono cambiate, anche se Lollobrigida non sembra essersene accorto.

La constatazione della presenza di senienza negli animali condusse a una progressiva modificazione della giurisprudenza

Proprio la constatazione della presenza di senienza negli animali condusse a una progressiva modificazione della giurisprudenza, estendendo anche agli animali diritti che prima erano appannaggio dei soli umani. Al di là delle singole normative nazionali, una tappa fondamentale è rappresentata dall'approvazione del Trattato di Lisbona, firmato il 13 dicembre 2007 ed entrato ufficialmente in vigore il 1° dicembre 2009. In esso viene dichiarato espressamente che: «l'Unione e gli Stati membri tengono pienamente conto delle esigenze in materia di benessere degli animali in quanto esseri senzienti» (articolo 13).

Indicazione che è stata recepita anche dalla nostra Costituzione che, nella nuova formulazione dell'articolo 9, recita: «La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali».

Ora è già abbastanza grave che il ministro Lollobrigida ignori nozioni scientifiche oramai assodate da tempo (è ovvio che un ministro non possa essere competente su tutto ma, almeno, prima di avventurarsi in pubbliche dichiarazioni, dovrebbe un minimo informarsi). Ma la cosa ancora più grave è che un politico a capo di un dicastero sia totalmente ignaro di fondamentali norme giuridiche. Oltretutto, come risulta

dalla sua pagina istituzionale del governo⁹, Lollobrigida risulta laureato in giurisprudenza (nel 2014), presso l'Università telematica Niccolò Cusano del noto imprenditore e politico Stefano Bandecchi¹⁰.

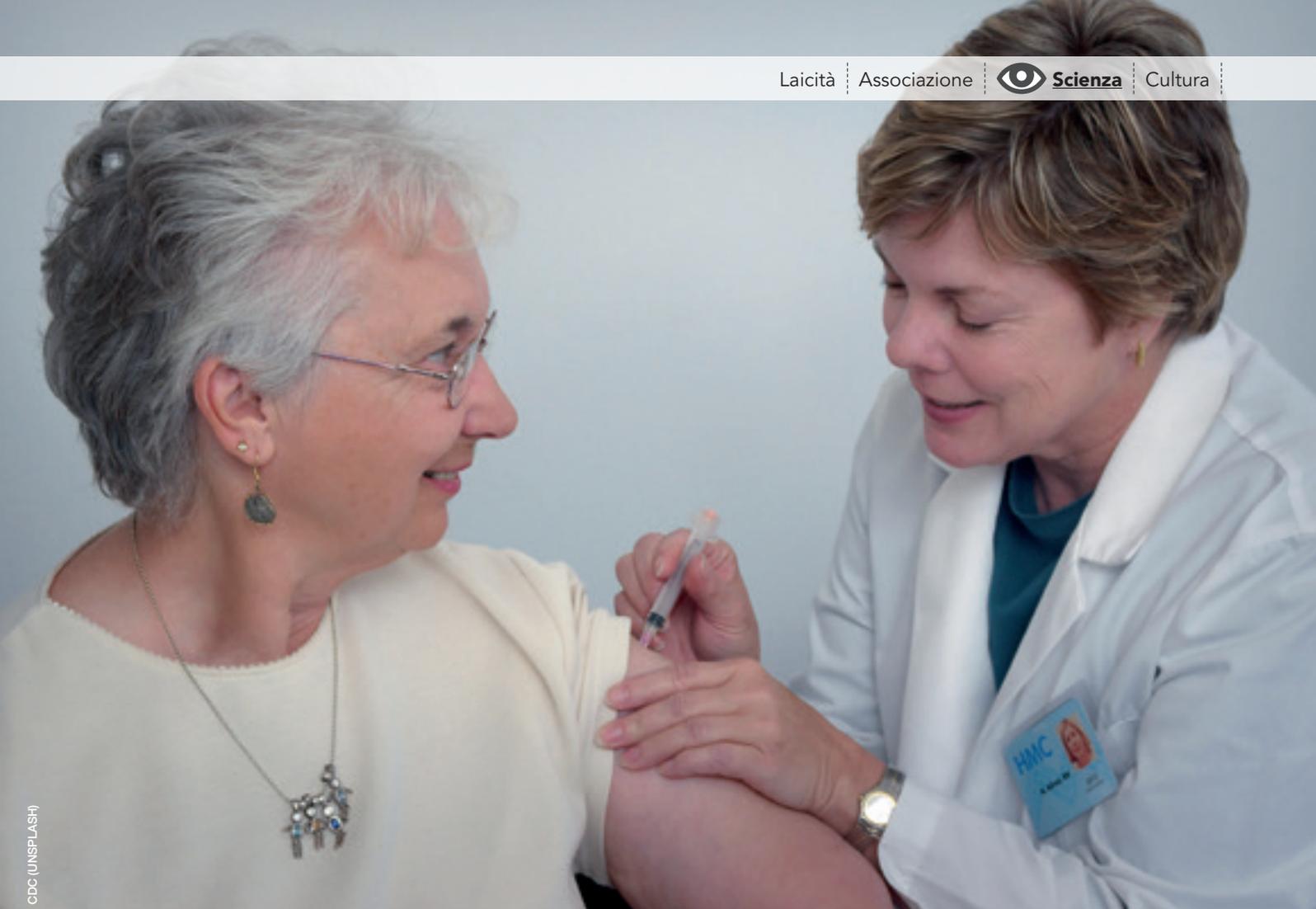
Ma, come dicevamo, può darsi che il ministro-cognato, al pari dei pipistrelli, elabori in maniera differente le informazioni disponibili e, in accordo con Nagel, non sapremo mai che cosa si prova a essere Francesco Lollobrigida. ■

#senienza #Lollobrigida #cefalopodi #sofferenza



Silvano Fuso

Chimico e divulgatore genovese. Autore di numerosi saggi tra cui: *Chimica quotidiana* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2014, per la sezione Scienze matematiche, fisiche e naturali), *Naturale = buono?* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2016, per la sezione Scienze della vita e della salute), *L'alfabeto della materia* (Premio internazionale di letteratura Città di Como 2019, per il miglior saggio di divulgazione scientifica) e l'ultimo *Sensi chimici* (2022). Socio effettivo del Cicap, è membro del Consiglio scientifico del Festival della Scienza di Genova. Nel 2013 è stato intitolato a suo nome l'asteroide 2006 TF7, in orbita tra Marte e Giove.



CDC (UNSPLASH)

I vaccini, vittime del loro successo

La ricerca va avanti, ma le raccomandazioni sono sempre meno seguite.

di Paolo Filidei

Ancor più degli antibiotici, la potabilizzazione dell'acqua e le vaccinazioni sono le scoperte che maggiormente hanno contribuito alla riduzione delle malattie infettive, che fino a pochi decenni fa rappresentavano la principale causa di morte¹. Nonostante ciò, i vaccini sono oggi al contempo i farmaci più sicuri e controllati e gli unici verso i quali esistono movimenti di opposizione, nati già allorché Jenner introdusse l'antivaiolosa, e si parla di oltre due secoli fa.

I motivi per cui questo formidabile strumento di prevenzione incute dubbi e timori sono numerosi, schematicamente inquadrabili in alcune categorie:

Sono al contempo i farmaci più sicuri e controllati e gli unici verso i quali esistono movimenti di opposizione

a) Innanzitutto, la sovrastima dei possibili effetti collaterali, che si somma al fatto di rivolgersi essenzialmente a soggetti in buona salute. Infatti, rarissimamente chi sta male rifiuta le terapie, e mai si è avuto notizia di contestazioni verso l'aspirina o il brufen, nonostante i rispettivi bugiardini riportino un'ampia gamma di avvertimenti su possibili effetti collaterali anche gravi. Quando invece

si tratta, da sani, di aderire a un trattamento in grado di proteggerci nei confronti di future malattie, ecco subentrare perplessità e titubanze, derivanti anche dal fatto che le malattie che si vanno a prevenire sono oggi poco frequenti, proprio in virtù delle alte coperture vaccinali. Insomma, si è perduta la memoria collettiva del recente passato, quando ad esempio si vedevano in giro persone menomate dalla polio, mentre altre per lo stesso virus erano costrette a trascorrere il resto della vita attaccate a un macchinario, il *polmone d'acciaio*²: come si suol dire, i vaccini sono vittime del loro stesso successo. Quando però si verifica un'epidemia, vera o mediatica, improvvisamente le perplessità scompaiono di fronte alla paura della malattia infettiva, come è capitato nelle manifestazioni di piazza per richiedere il vaccino contro il colera a Napoli nel 1973 o, più recentemente, all'inizio della campagna vaccinale contro il Covid-19, allorché le Asl erano prese d'assalto da persone incapaci di attendere il proprio turno. Salvo poi, passato l'allarmismo per il virus, vedere alcuni hub vandalizzati con scritte quali «i vaccini uccidono», mentre i medici precedentemente appellati come eroi, erano di colpo divenuti quasi degli assassini;

b) Nella nostra percezione, fanno meno paura gli eventi che crediamo di poter controllare, o che riteniamo naturali, per cui, allo stesso modo di chi evita i viaggi aerei ma non si perita a fare anche lunghi viaggi in auto, statisticamente molto più rischiosi, c'è chi ritiene accettabile correre il rischio di incorrere nelle possibili gravi complicanze del morbillo (mediamente una su duemila casi), piuttosto che proteggersi col vaccino, le cui gravi complicanze sono estremamente meno probabili (all'incirca una su un milione di dosi)³. Invece, sappiamo che la natura non è né buona né cattiva, e virus e batteri fanno parte della natura anche quando uccidono, mentre un buon rimedio prodotto in laboratorio può essere salvifico;

c) In molti i casi, poi, ciò che viene contestato non è il vaccino in sé, quanto la sua obbligatorietà, in nome della sacrosanta libertà di scelta, compresa quella di non curarsi.

In realtà, più volte la giurisprudenza⁴ ha chiarito che l'obbligo vaccinale non contrasta con la nostra Costituzione, secondo cui (articolo 32) la Repubblica tutela la salute in quanto diritto individuale, ma anche come interesse collettivo, e che la legge può prevedere i trattamenti obbligatori, appunto per questioni di sanità pubblica. Proprio in virtù dell'interesse pubblico, dal 1992⁵ è previsto l'indennizzo in caso di comprovato danno a seguito di vaccinazioni, anche se poi la stragrande maggioranza dei riconoscimenti hanno riguardato non i vaccini, bensì i contagi dovuti alle trasfusioni, quando ancora non erano disponibili test di screening per l'Hiv o per i virus delle epatiti;

d) Tra gli altri fattori chiamati in causa vi sono quelli relativi agli interessi economici, con i supposti legami con le case farmaceutiche (Big pharma). Analisi economiche dimostrano però che, nella spesa farmaceutica totale, i vaccini incidono solo per il 2%⁶, e inoltre è stato chiaramente acclarato che la vaccinazione più che un costo è un investimento, e che ogni euro

speso ne rende oltre venti in termini di riduzione del carico di malattia, cure, ricoveri⁷.

e) Infine, non si può non accennare all'attuale fase storica in cui è andata in crisi la fiducia nella scienza, complice una comunicazione scientifica non sempre adeguata⁸, sia a livello dei media che nel colloquio medico-paziente, con la conseguente proliferazione di pseudoscienze, dalle cosiddette medicine alternative alle vere e proprie arti magiche.

A oggi, l'unica malattia infettiva definitivamente sconfitta è stata il vaiolo, la cui eradicazione venne sancita dall'Oms nel 1980: ciò significa che il virus non circola più in nessuna parte del mondo e, di conseguenza, è stato possibile interrompere la vaccinazione, che in Italia venne sospesa nel 1977 e definitivamente abrogata quattro anni dopo. Come già accennato, l'antivaiolosa ebbe i suoi detrattori fin dalla sua introduzione, con movimenti anche di natura religiosa, diffusi soprattutto in Inghilterra e Nordamerica, che la ritenevano impura in quanto di derivazione animale: non a caso, il termine vaccino origina proprio

Le coperture vaccinali dell'infanzia si mantengono su livelli soddisfacenti

APPROFONDIMENTI

- ¹Stanley Plotkin, *Vaccines*, W.B. Saunders Company, 1994.
- ²Molto interessante la testimonianza di Rosanna Benzi (*Il vizio di vivere*, Rusconi 1984) costretta per 29 anni in un polmone d'acciaio.
- ³go.uaar.it/fkzal2h
- ⁴Ad esempio, la sentenza n.14/2023 sull'obbligo del vaccino anti Covid-19 per il personale sanitario, e la n. 5/2018 su vaccini pediatrici.
- ⁵Legge 210/1992: indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazioni di emoderivati.
- ⁶Aifa, 2017.
- ⁷J. Ehreth, *The value of vaccination, a global perspective*, Vaccine 2003; Audisio R.A., Icardi G., Isidori A.M., et al., *La vaccinazione*

- anti-Hpv universale: valore sociale, sanitario ed economico a supporto delle decisioni di sanità pubblica*, Il Sole 24-ore Sanità, 2014.
- ⁸Silvano Fuso, *La pandemia, la scienza e la sua comunicazione*, *Nessun Dogma* n. 4/2023.
- ⁹go.uaar.it/mx3a78m
- ¹⁰Angela Collino, *La malattia da 10 centesimi*, Codice edizioni, 2021.
- ¹¹go.uaar.it/fyw60xv
- ¹²go.uaar.it/qt9f6pt
- ¹³go.uaar.it/6ci0j8d
- ¹⁴go.uaar.it/u4jevny
- ¹⁵Parliamo di esitazione vaccinale: go.uaar.it/tge300q
- ¹⁶Legge 833/78: Istituzione del servizio sanitario nazionale.

dalle vacche da cui Jenner aveva prelevato il virus del vaiolo bovino, che nell'uomo provocava una forma molto attenuata, seguita dall'immunità. Nel 1905, un parroco del Massachusetts fece appello alla Corte Suprema degli Stati Uniti contro l'ingerenza dello Stato che aveva imposto la vaccinazione: istanza che venne respinta, con la motivazione della piena legittimità dell'obbligo vaccinale in caso di malattie trasmissibili⁹.

Altre due temibili malattie infettive sono da decenni oggetto di programmi di eliminazione a livello mondiale: la poliomielite e il morbillo.

Per quanto riguarda la polio, la vaccinazione è stata introdotta negli anni cinquanta dello scorso secolo, e recentemente l'Oms ha dichiarato l'eradicazione dei virus di tipo 2 e 3, mentre il tipo 1 continua a circolare in alcune zone di Pakistan e Afghanistan. La storia dell'antipolio è costellata di successi e intoppi, tra cui anche alcuni tragici incidenti di percorso. Nel 2003, cinque regioni del nord della Nigeria decisero di boicottare il vaccino dopo che il consiglio supremo per la sharia lo aveva accusato di essere in realtà uno strumento per sterilizzare i cittadini musulmani e diffondere l'Hiv. A seguito di un paziente lavoro di mediazione delle autorità sanitarie internazionali, e dopo che si era registrato un rapido aumento dei casi, l'anno seguente tale opposizione venne ritirata¹⁰.

Per quanto invece riguarda il morbillo, di cui era prevista l'eliminazione nel 2007, non solo l'obiettivo non è stato affatto raggiunto, ma anzi si sta allontanando sempre più per vari motivi, tra cui gli strascichi del cosiddetto caso Wakefield del 1998. Come noto, la prestigiosa rivista Lancet aveva pubblicato un articolo, a firma del medico inglese Andrew Wakefield, che poneva in correlazione la vaccinazione e l'autismo. Sull'onda di tale notizia, si registrò un crollo delle coperture vaccinali e un incremento dei casi e dei morti di morbillo, salvo poi scoprire che la ricerca era basata su dati completamente falsi¹¹.

Nelle più recenti campagne presidenziali statunitensi, il tema dei vaccini è stato più volte in campo, con posizioni negazioniste da parte dei gruppi ultraconservatori filo trumpiani. Nel 2019, lo Stato di New York ha abolito la possibilità di essere esentati dalla vaccinazione per motivi non medici¹², dopo che molti avevano addotto giustificazioni religiose per sfuggire alle somministrazioni. Interessante anche notare come gli Usa non abbiano un obbligo vaccinale stabilito per legge; tuttavia, in diversi Stati in assenza dei vaccini non è consentito l'accesso a varie attività, tra cui le scuole e i college. Insomma, un po' il contrario di quanto avviene da noi, dove la frequenza della scuola dell'obbligo è consentita anche agli inadempienti.

Negli ultimi decenni, la ricerca medica ci ha messo a disposizione nuovi e sempre più efficaci vaccini, da quelli

contro meningococco e pneumococco all'anti Hpv, e il Piano nazionale vaccini¹³, periodicamente aggiornato, offre gratuitamente l'immunizzazione alle categorie individuate in base a età, patologie, condizioni fisiologiche, lavorative, eccetera. Tuttavia, seppure le coperture vaccinali dell'infanzia si mantengano su livelli soddisfacenti¹⁴, pur con una certa variabilità geografica e grazie anche alla rete dei pediatri di famiglia, man mano che si va avanti con l'età le raccomandazioni sono sempre meno seguite, salvo forse, e non sempre, per i richiami per il tetano e per l'influenza stagionale.

La maggior parte di coloro che scelgono di non vaccinare sé stessi o i propri figli non sono però accaniti *no-vax*, bensì persone *esitanti* che, a fronte di dubbi e incertezze, non hanno trovato risposte esaurienti né nella galassia del web né, in molti casi, dagli stessi operatori sanitari¹⁵ che, spesso numericamente insufficienti e oberati di lavoro, non sempre dedicano al colloquio col paziente il tempo che sarebbe necessario. Mentre, invece, per promuovere la salute occorrerebbe investire soprattutto in risorse di personale e nella sua formazione, in quanto più ancora di aghi

e siringhe gli strumenti maggiormente efficaci sono proprio il dialogo e l'empatia, al fine di porre le persone nelle condizioni di decidere sulla propria salute in modo libero, ma soprattutto informato, promuovendo la cultura della scienza ed evitando i tanti errori di comunicazione che abbiamo purtroppo visto con la recente pandemia.

In una società caratterizzata da una popolazione sempre più anziana, la sostenibilità del servizio sanitario pubblico può essere garantita solo cercando di mantenere le persone in salute, e a ciò serve la prevenzione, come era nello spirito della epocale riforma sanitaria del 1978¹⁶, vuoi nel promuovere stili di vita corretti, vuoi nell'incentivare screening e vaccini. Perché «prevenire è meglio che curare» è un vecchio slogan universalmente conosciuto, ma poco applicato, e la politica difficilmente investe in interventi la cui efficacia potrebbe essere tangibile solo dopo decenni. ■

#vaccini #ricerca #salute #esitazione

La sostenibilità del servizio sanitario pubblico può essere garantita solo cercando di mantenere le persone in salute



Paolo Filidei

Medico specialista in igiene e medicina preventiva. Negli ultimi anni è stato direttore della Unità operativa di igiene e sanità pubblica di Empoli e membro della Commissione regionale per il controllo delle malattie infettive. È in pensione dal giugno 2022, dopo aver gestito a livello locale l'emergenza Covid e gli hub vaccinali. Ha all'attivo circa trenta pubblicazioni.



Rassegna di studi accademici

Leila **Vismara** È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.



Indice mondiale della libertà di stampa

Nella giornata mondiale della libertà di stampa, il 3 maggio, Reporter senza frontiere ha pubblicato l'*Indice mondiale sulla libertà di stampa 2024*. Il rapporto evidenzia che la libertà di stampa in tutto il mondo è minacciata proprio da coloro che dovrebbero esserne garanti: le autorità politiche. Infatti, dei cinque indicatori utilizzati per stilare la classifica, è quello politico a subire il calo maggiore: di 7,6 punti. Mentre alcuni gruppi politici alimentano l'odio e la sfiducia nei confronti dei giornalisti insultandoli, screditandoli e minacciandoli, altri tentano l'acquisizione dell'ecosistema mediatico, sia attraverso media statali sotto il loro controllo, sia attraverso media privati. L'Italia scende di cinque posizioni, dal 41esimo al 46esimo posto.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/f46eegc



Rainbow Map 2024

Ilga Europa ha pubblicato in maggio la 16ª edizione della *Mappa arcobaleno*, che classifica 49 Paesi europei in base agli sviluppi legislativi nell'ambito dei diritti delle comunità Lgbt+. La situazione appare fortemente polarizzata, con alcuni Paesi (Grecia, Germania, Islanda, Estonia e Liechtenstein) che hanno scalato la classifica della mappa, modificando le proprie leggi per consentire alle persone Lgbt+ matrimonio e adozione, oppure per proteggerle dai crimini d'odio; mentre nei Paesi con leader autoritari queste minoranze sono utilizzate come capro espiatorio da fornire ai propri elettori. In particolare la Russia scivola all'ultimo posto della mappa, con la criminalizzazione dell'intero movimento Lgbt+.

L'Italia si situa al 36° posto dei Paesi europei monitorati. Contemporaneamente, il rapporto *Lgbtiq Survey III* dell'agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali rileva che oltre due terzi degli intervistati hanno riscontrato dichiarazioni di odio e un aumento significativo della violenza rispetto all'ultimo sondaggio del 2019.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/7xsadh



Giovani e religione

Nel 2013 in Italia i giovani che hanno dichiarato di credere nella religione cristiana cattolica sono stati il 56%; nel 2023 sono il 32,7%, con un calo costante, che si è accentuato dal 2020. Le giovani donne che nel 2013 si sono dichiarate cristiane cattoliche sono state il 61%, nel 2023 il 33%. I giovani che nel 2013 si sono dichiarati atei sono stati il 15%, nel 2023 sono il 31%. Sono alcuni dati che emergono dalla ricerca su giovani e fede dell'Istituto Toniolo, centro cattolico di ricerca e studio specializzato in scienze sociali e teologia. Pare anche che stia avanzando tra i giovani la credenza in una generica "entità trascendente", passata dal 5,6%, del 2017 al 13,4% nel 2023. L'adesione a religioni orientali continua a essere presente in percentuali poco significative (1-2%).

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/k2p83jq

PsyPost Atei e agnostici, tutti immorali...

Secondo un recente studio, pubblicato sulla rivista *Psychology of Religion and Spirituality* e citato in maggio da *PsyPost*, i non credenti sono percepiti come immorali rispetto ai teisti, senza differenze tra atei e agnostici. Il risultato contraddice il precedente (degli stessi autori, pubblicato in passato dalla stessa rivista e da noi riportato nel numero 3 del 2022) secondo cui gli agnostici sarebbero visti più favorevolmente degli atei. Rispetto allo studio precedente, il metodo utilizzato aiuta a rivelare i pregiudizi impliciti, facendo affidamento su processi cognitivi automatici piuttosto che su giudizi espliciti. I partecipanti che credevano in Dio avevano maggiori probabilità di associare l'immoralità ad atei e agnostici e la moralità ai cristiani, mentre non valeva il viceversa per i partecipanti non credenti, che si sono mostrati più equi; questo suggerisce che i teisti siano più inclini a dimostrare pregiudizi basati sull'identità religiosa.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/up6w8q8



Volontariato ateo

È vero che le persone religiose sono maggiormente “pro-sociali” e, in particolare, fanno più volontariato dei non credenti? Il quesito è stato studiato in Canada, da ricercatori che hanno utilizzato i dati di Statistics Canada, ottenendo invece il risultato che l’ateo “medio” sembra più propenso a fare volontariato rispetto all’individuo religioso “medio” e per una quantità di tempo simile a questo. Le persone che pregano di più, e quindi dovrebbero essere più inclini a seguire i precetti prosociali della propria religione, non sembrano praticare più degli atei le attività di volontariato. Solo le persone religiose che frequentano assiduamente la propria Chiesa superano gli atei, forse perché hanno maggiori opportunità di essere coinvolti in queste iniziative. Infatti costoro fanno più volontariato degli atei, ma in un contesto religioso ristretto. La ricerca è riportata in maggio da Nonreligion and Secularity Research Network.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/5mnr50



Il mondo è favorevole all'aborto...

La maggioranza della popolazione (66%) esaminata dal Pew Research Center nel 2023 e 2024 ritiene che l’aborto dovrebbe essere legale in tutti o nella maggior parte dei casi, ma gli atteggiamenti differiscono ampiamente, sia tra un Paese e l’altro dei 27 esaminati, sia anche in base a caratteristiche quali il credo religioso, politico e il genere: le persone di sinistra, i non credenti e le donne hanno maggiori probabilità di sostenere l’aborto legale. Solo una media del 30% ritiene che dovrebbe essere illegale in tutti o nella maggior parte dei casi. In Europa c’è un ampio consenso sul fatto che l’aborto dovrebbe essere legale: in quasi tutti i Paesi europei intervistati, almeno il 75% degli adulti sostiene questo punto di vista, con l’eccezione della Polonia, che si distingue per le opinioni più restrittive dei suoi residenti, almeno rispetto agli altri europei.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/leu7ofs



... tuttavia metà delle donne al mondo non può decidere di abortire

Lo afferma l’ultimo rapporto del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa). Dal 2016 il tasso di mortalità materna non scende più: una delle principali cause di questi decessi resta l’aborto non sicuro. Ci sono anche buone notizie: negli ultimi vent’anni la mortalità materna globale è diminuita del 34%, il numero di donne che ricorrono alla contraccezione moderna è raddoppiato e le gravidanze indesiderate si sono ridotte del 19%. Tuttavia dal 2016 il tasso di mortalità materna non è diminuito e in molti Paesi (soprattutto nell’Africa subsahariana, ma non solo) è addirittura in aumento. Una delle principali cause di questi decessi resta l’aborto non sicuro,

praticato clandestinamente e senza i requisiti medici necessari. Al contrario, l’accesso legale all’aborto sicuro riduce effettivamente la mortalità materna. Tuttavia oggi circa un quarto di tutte le donne in età riproduttiva vive in luoghi in cui l’aborto è completamente proibito o consentito solo in condizioni specifiche.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/6bwbc4m



Effetto dei vaccini

L’Organizzazione mondiale della sanità, applicando modelli matematici e statistici sui dati della copertura vaccinale di 194 Paesi negli anni dal 1974 al 2024, e simulando il modo in cui 14 diverse malattie si sarebbero diffuse in mancanza di essa, ha scoperto che i vaccini hanno salvato circa 154 milioni di vite negli ultimi 50 anni; oltre il 60% di queste sarebbero state perse a causa del morbillo, per la sua capacità di diffondersi rapidamente. Il tasso di mortalità dei bambini durante il primo anno di vita si è più che dimezzato dal 1974 a oggi: i ricercatori hanno calcolato che quasi il 40% di questa riduzione è dovuta ai vaccini, con un impatto molto maggiore per i bambini che vivono nei Paesi a basso e medio reddito e in contesti con sistemi sanitari più deboli come il Mediterraneo orientale e le regioni africane. Questi risultati evidenziano l’importante ruolo svolto dai vaccini nel promuovere l’equità sanitaria. Importante continuare a investire nella vaccinazione a livello locale, regionale e globale, giacché una copertura vaccinale in declino potrebbe portare a epidemie devastanti per le comunità e per i sistemi sanitari. La ricerca è stata pubblicata in maggio da *The Conversation*.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/tl3f6r3



Le credenze dei non credenti

Vi siete sentiti dire talvolta: «Sei ateo? Allora non credi in niente!» Non è così, e oggi gli studiosi stanno indagando sempre più le credenze condivise di atei e agnostici. Una nuova ricerca, pubblicata in maggio da *Sociology of Religion*, basandosi su un sondaggio condotto su cittadini Usa non credenti e sul *General Social Survey*, dimostra una relazione statisticamente significativa e bidirezionale tra l’identificarsi come ateo o agnostico e il possedere determinate convinzioni in due particolari campi: gli strumenti di conoscenza e ciò che accade quando moriamo. Infatti la maggior parte delle persone che negli Stati Uniti si identificano come atei o agnostici affermano anche di fidarsi della scienza, della ragione e delle prove (e non delle fonti religiose); al contempo ritengono che la morte sia la fine ultima e totale dell’esistenza. Vale anche il viceversa: chi ha queste convinzioni è molto probabilmente ateo o agnostico.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/11k8ikx

#ateismo #religione #aborto #giovani



Proposte di lettura

Potete leggere questi e altri libri nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Unica del suo genere in Italia, i suoi oltre 6.000 testi (numerosi dei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo.



Edoardo Novelli e Gianandrea Turi

Carocci
224 pagine
24,00 euro

Divorzio. Storia e immagini del referendum che cambiò l'Italia

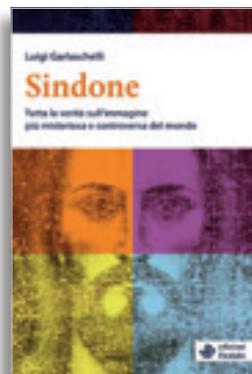
È passato mezzo secolo da un voto che ha segnato profondamente la storia e la società del nostro Paese, e questo libro racconta impeccabilmente come ci si arrivò e cosa rappresentò. Non solo: attraverso le tante immagini che lo popolano, riesce a far vivere anche a chi non era ancora nato quel durissimo confronto, nel corso del quale il fronte antidivorzista Chiesa-Dc-Msi non rinunciò a sferrare colpi bassi, ricorrendo a una comunicazione non molto diversa da quella che imperversa oggi sui social. A conti fatti, sul lungo periodo, il referendum ha avuto un impatto politico limitato. Per la prima volta ha però mostrato che i cittadini, quando votano su istanze laiche, sono più laici di quando devono scegliere tra le liste elettorali. Forse questo è il suo insegnamento più duraturo. Anche perché non è stato fatto granché per rendere i partiti più appetibili. Anzi. *(Raffaele Carcano)*

Il mondo su misura. Introduzione al negazionismo scientifico

“Su misura” giacché il negazionista, nella definizione dell'autore, accetta in generale l'affidabilità della scienza, ma “taglia via” un particolare risultato, nonostante l'accordo su di esso raggiunto dalla comunità scientifica. Secondo questa visione, pseudoscienza e negazionismo sono vicini: ad esempio l'omeopatia nega alcune leggi della chimica. Il testo elenca e confuta gli strumenti dei negazionisti, fornisce suggerimenti su come affrontarne le strategie ed esamina le cause proposte per il fenomeno; tra i principali indiziati la sopravvalutazione delle proprie competenze e i bias che si attivano quando i risultati scientifici minano le credenze su cui si basa la visione di noi e del mondo: ecco perché le critiche alla teoria dell'evoluzione (bias teleologico), agli ogm (bias della naturalità) o ai vaccini (minaccia alla propria autonomia); mentre nessuno tra i profani si preoccupa di negare la teoria delle stringhe, nonostante sia una delle più bislacche... *(Leila Vismara)*

Luca Tambolo

Codice edizioni
216 pagine
18,00 euro
(e-book 10,99)



Luigi Garlaschelli

Dedalo
184 Pagine
17,00 euro

Sindone. Tutta la verità sull'immagine più misteriosa e controversa del mondo

Tutti risolto nel 1988, con la datazione al radiocarbonio che faceva risalire la sindone al trecento? Per noi razionalisti, sì. Per gli autenticisti, invece, nulla è e sarà mai sufficiente per arrendersi all'evidenza: esaurite le teorie vagamente plausibili, ne inventano di sempre più strampalate e pseudoscientifiche, continuando così a far girare un congegno che né i mass media, né la Chiesa, né le istituzioni clericali vogliono fermare. Luigi Garlaschelli, chimico, divulgatore e persino ideatore di una “macchina per fare le sindoni”, ci aggiorna con un nuovo libro sullo stato dell'arte della contesa, ripercorrendo la storia che dura da oltre sei secoli su una reliquia (?) che fu immediatamente tacciata di truffa. Tuttavia, come in tanti altri casi, quando il Vaticano decise che doveva essere sostenuta, lo fu. E lo è ancora oggi, pur tra malcelati imbarazzi, cercando di glissare sul fatto che la scienza non manifesta dubbi sulla sua artificialità. *(Tobia Celbi)*

The Last Word.

ATTENZIONE:
questo articolo
contiene diversi
spoiler

La tv secolarizzata: riti laici sullo schermo

NETFLIX STUDIOS

Episodio 1. Un viaggio tra la rappresentazione dei funerali laici nelle serie tv moderne, da *Six Feet Under* a *The Last Word*.

di Micaela Grosso e Maria Pacini

La società europea e nordamericana ha visto negli ultimi decenni un processo di secolarizzazione (quantomeno sociale) inarrestabile, costituito da un allontanamento sempre maggiore della religione dalla sfera personale della popolazione. Questo fenomeno è da attribuire talvolta a disinteresse e/o neutralità al riguardo, ma in altri casi è dovuto a un attivo respingimento dei valori proposti (o imposti) dalle religioni, spesso considerati se non obsoleti addirittura incompatibili con la libertà personale e i diritti. Tutto questo ha un risvolto concreto nella vita delle persone che influenza anche il modo in cui ciascuno decide di realizzare cerimonie e riti per sottolineare momenti importanti della vita o salutare per l'ultima volta una persona che non c'è più.

Le serie tv sono un fenomeno di natura mediatica e sociale che negli ultimi decenni ha visto una forte diffusione tra le più varie fasce di popolazione e che in periodi recenti, grazie anche alle piattaforme streaming, ha raggiunto forse il più alto livello di popolarità.

**È interessante
domandarci se e
come le serie tv
mostrino cerimonie
di passaggio**

In quanto prodotto pensato per la massa esso da una parte rispecchia e dall'altra ri-produce gli elementi costitutivi di una società. Ed è interessante domandarci se e come le serie tv rappresentino e mostrino cerimonie di passaggio (prevalentemente funerali, benvenuti, unioni) non religiose. Per questo episodio 1 abbiamo preso in considerazione e analizzato tre esempi di commiato laico in tre serie tv molto diverse tra loro per produzione, "età", target di spettatori: *Six Feet Under*, *Sex Education* e *The Last Word*.

Tra il 2001 e il 2005, mentre internet e i cellulari cominciavano a diffondersi e i reality show a spopolare, l'ottimismo che regnava indisturbato ha dovuto fare i conti con *Six Feet Under*. La serie, dal titolo provocatorio ma ottimamente centrato, raccontava storie che si addentravano senza esitazione nei meandri della morte, presentandone (e normalizzandone) la cruda realtà con uno sguardo a volte cinico, a volte poetico.

Six Feet Under non era infatti un semplice drama familiare imperniato sulle vicende della famiglia Fisher, proprietaria di un'impresa di pompe funebri. Era un'opera corale che celebrava la vita tanto intensamente quanto acutamente ne esplorava la fine, tratteggiando una galleria di personaggi imperfetti, complessi e profondamente umani perché raffigurati alle prese con amori, lutti, delusioni e la costante ricerca di senso in un mondo che, a ben vedere, non ne ha poi così tanto.

I patti sono chiari: per un pubblico odierno, abituato a ritmi convulsi e colpi di scena brillanti, è probabile che *Six Feet Under* risulti datata. La pacatezza del ritmo, la sua marcatisima introspezione e il suo black humour potrebbero disorien-

tare, se non proprio annoiare. D'altro canto si è parlato a lungo dell'obsolescenza dei prodotti cinematografici e televisivi: la problematica affligge indiscriminatamente i generi, con maggiore cattiveria (quantomeno nell'opinione di chi scrive) per i prodotti umoristici, che risentono moltissimo del passare delle primavere sia per i tempi comici che per le dinamiche della risata, che si evolvono rapidamente.

Per le persone, però, che potrebbero avere piacere di accostarsi a (o fare un *rewatch* di) una serie piuttosto unica nel suo genere, capace di mettere in scena personaggi fragili ma al contempo forti, credibili perché profondamente umani nelle loro azioni e scelte, la visione di questa perla è caldamente consigliata. Un merito ulteriore va alla serie per aver saputo rappresentare con una certa chia-

rezza espositiva quanto succede se, all'interno di una famiglia che ha una certa qual dimestichezza con la gestione del lutto altrui, la perdita si fa più vicina.

Nella quinta stagione accade infatti che il figlio maggiore, Nate, muoia inaspettatamente.

Una settimana esatta dopo che Nate ha modificato le

La scelta del funerale "green" è, per Nate, un'opzione etica volta al rispetto dell'ambiente



disposizioni circa il proprio funerale e ha comunicato al fratello David di volere delle esequie ecologiche, la famiglia si trova a dover maneggiare la morte di un proprio caro.

La scelta del funerale “green” è, per Nate, un’opzione etica volta al rispetto dell’ambiente: non prevedendo l’utilizzo di una bara da inumare, l’impatto ambientale della sepoltura è chiaramente ridotto.

I Fisher, dopo un’iniziale resistenza, scelgono di onorare appieno la memoria del figlio, rispettando il suo desiderio e la sua libera scelta. Scendono infatti a un compromesso che vede l’affiancamento di un rito più classico a una sepoltura come da lui voluta, in un campo, in mezzo agli alberi. Anche la madre, Ruth, che in un primo momento resisteva con forza e non accettava la scelta di Nate perché pensava a una classica sepoltura nella tomba di famiglia («ma lo voglio accanto a me»), si abbandona al valore simbolico del rito, e ne prende parte attivamente. La famiglia dimostra in questo modo una profonda capacità di comprensione dell’essenza di Nate e un autentico amore nei suoi confronti; con il rispetto della sua scelta, peraltro, imbocca il percorso della presa di coscienza e inizia a rinfrancarsi dalla tragedia.

La cerimonia funebre di Nate mostra un setting classico di commiato “all’americana”, che d’altronde non è molto dissimile da come potrebbe essere un qualsiasi commiato non religioso: una stanza elegantemente arredata quasi come un salotto di casa, la fotografia del defunto in bella vista, i fiori sulla bara, un podio da cui vengono pronunciati discorsi da parte dei presenti, un pubblico a sedere frontalmente rivolto al feretro. In questo episodio di *Six Feet Under* assistiamo all’intervento di un amico a ricordare commosso il defunto, anche (ehm!) con rimandi alla preghiera, assenti in realtà nelle cerimonie laiche, ma molto persistenti, anche solo come sorta di “intercalare” nella cultura statunitense, come pure i riferimenti al paradiso, che seppur fatti gentilmente uscire dalla porta rischiano sempre di rientrare dalla finestra - in questo caso con il sottofondo di *Knockin’ on Heaven’s Door*. I discorsi e le testimonianze a cui assiste lo spettatore durante l’estremo saluto a Nate sono tipici di un commiato laico in cui non si parla di quando ci rivedremo in un improbabile aldilà o della resurrezione di non si sa bene cosa, ma dell’umano e comune senso di perdita e sconforto di fronte alla morte. Il fratello minore di Nate porta la testimonianza delle memorie di infanzia, evocando dei tratti della personalità del defunto rendendolo presente nei ricordi... Tanto da provocarsi delle surreali allucinazioni: vede infatti un Nate incappucciato che si aggira furtivamente nella stanza. Il funerale laico è in effetti la celebrazione di una vita che è terminata: la condivisione dei ricordi e di ciò che il defunto ha lasciato in chi rimane (ideali,

Il funerale di Erin mostra l’importanza di realizzare una cerimonia che rispecchi la vita della persona celebrata

insegnamenti, memorie) è l’elemento fondamentale su cui si basano le cerimonie non religiose. Non ci sono dogmi a pre-stabilire valori e principi da ribadire proprio in occasione della cerimonia, e non ci sono liturgie standardizzate a riconfermare la prevalenza dell’elemento religioso sul singolo.

Durante il rito della sepoltura ecologica quasi tutti i membri stretti della famiglia di Nate prendono in mano la pala caricandola di terra e riempiendo la fossa in cui è stata adagiata la salma avvolta in un drappo. Ciascuno di loro, in silenzio, seppellisce Nate manifestando i propri sentimenti attraverso il gesto di gettare la terra sul tumulo: chi lo fa con tristezza e mestizia, chi si astiene, chi quasi con rabbia e chi, come la madre, con una solennità tale che pare quasi sancire l’accettazione della perdita.

Una serie piuttosto recente che, invece, si caratterizza per il registro attuale e le dinamiche tutt’altro che datate è *Sex Education*. Uscita su (e per) Netflix tra il 2019 e il 2023, è ambientata in un liceo inglese e segue le vicende di Otis, un adolescente insicuro che convoglia la sua propensione per l’ascolto improvvisandosi “terapista del sesso” per i compagni di scuola - seguendo le orme della madre, sessuologa affermata - e di una serie di ragazze e ragazzi che si affacciano alla vita affettiva e sessuale.

Il difetto di *Sex Education*, che emerge con evidenza specialmente nell’ultima stagione, è che, talvolta, nel suo intento “inclusivo” getta molta, troppa carne al fuoco, e risulta a tratti ridondante nel suo ordito. Introducendo diverse *storyline* e un insieme di sottotrame, la sceneggiatura dà alle volte l’impressione di voler accontentare tutti i gusti a ogni costo, anche quando ciò implica un sacrificio della fluidità espositiva e un soffocamento della narrazione. Gli spunti che, nelle prime stagioni, apparivano ben bilanciati, finiscono per dimenticare l’equilibrio e il giusto spazio concesso alle vicende dei singoli personaggi, fornendo un eccesso di stimoli che toglie spazio a quanto di bello la serie aveva saputo rappresentare.

Il pregio di *Sex Education*, però, è tutto il resto. Il tono della serie, sempre ironico e disincantato, è gradevole e avvincente. La regia è vivace, e in grado di passare con audacia e nonchalance da scorci di comicità esilarante a profonde riflessioni sulla sessualità e sui rapporti umani, senza mai indulgere in stereotipi banalotti o in moralismi semplicistici.

La caratterizzazione dei personaggi è frutto di una fine strategia, che li rende elaborati e dinamici, intelligenti e in evoluzione, piuttosto credibili.

Un esempio è proprio il funerale di Erin, la mamma di Maeve. Quest’ultima è una ragazza dal carattere complicato e ribelle che ha sempre intrattenuto rapporti turbolenti con sua madre, segnata dalla tossicodipendenza e dall’abbandono



da parte della donna. Malgrado ciò, la morte di Erin costituisce per Maeve un trauma profondo e un momento di intenso dolore, che la mette di fronte alla perdita di una persona, nonostante tutto, molto cara.

Il giorno stabilito, dopo che ha organizzato tutto, si trova a fare i conti con una celebrante assegnata “d’ufficio” che non conosce minimamente la sua storia, sbaglia il nome della madre e ha fretta di andare via. Si tratta, in sostanza, di un’anti-celebrante a tutto tondo.

Come se non bastasse, al rito fa un’apparizione inaspettata Sean, suo fratello scavezzacollo, che prende parola con un elogio brutalmente onesto, disilluso e cinico della madre, senza sconti su giudizi e critiche rispetto alle scelte di vita della donna. Maeve, non tollerando i toni del fratello, lo caccia e prende in mano la situazione, dedicando a sua mamma un saluto personale perché realistico e intimo. Le sue parole rievocano la sofferenza patita a causa di Erin, ma al contempo l’amore più sincero e la gratitudine per non aver mai fatto mancare nulla ai suoi figli.

Sul finale, il signor Hendricks, professore di musica del liceo presente tra le persone unitesi al rito, si mette al pianoforte e suona *With or Without You* degli U2, la canzone che la celebrante non era riuscita a far ascoltare per via di problemi con il wi-fi. Un pezzo che, oltre a essere il preferito di Erin, accompagna perfettamente il momento malinconico con il

suo testo celeberrimo sulla presenza/assenza, e sui rapporti di amore tormentato. La commozione è al suo massimo, mentre tutti intonano la canzone.

È a questo punto che la tensione si allenta e i partecipanti alla cerimonia salutano Erin in maniera autentica.

Il funerale di Erin mostra un aspetto interessante delle narrazioni all’interno dei funerali laici: l’importanza di realizzare una cerimonia che rispecchi la vita della persona celebrata, anche con i suoi lati negativi, anche se molto negativi, proprio come

quelli di Erin, per esempio. «Era una brava persona» è una frase fatta che sentiamo fin troppo durante cerimonie religiose standardizzate. Non si diventa certo brave persone nel momento in cui cessiamo di esistere e chi ci saluta per l’ultima volta ha bisogno di dirci addio nella nostra interezza: i pregi sì, ma anche i difetti. Nessuna persona è perfetta e non esiste la santità (quest’ultima non è, peraltro, condizione a cui la persona

non religiosa solitamente aspira), pertanto non ci sono ragionevoli motivi per cui un elogio funebre debba contenere esclusivamente lodi ed esaltazioni del defunto, al contrario, parafrasando Rita Levi Montalcini: «l’imperfezione è cosa più consona alla natura umana, che non la perfezione».

Oltre a quelle citate, è impensabile non parlare qui di *The Last Word*, serie tedesca disponibile su Netflix. Questa, infatti, si distingue dalle precedenti per il suo focus centrale sul tema delle cerimonie funebri.

***The Last Word* si distingue dalle precedenti per il suo focus centrale sul tema delle cerimonie funebri**

The Last Word racconta la storia di Karla Fazius che, trovandosi vedova all'improvviso, individua una nuova ragione e spinta di vita diventando un'elogista funebre.

Dopo la cocente delusione del discorso ascoltato al funerale del marito, gestito frettolosamente e con scarsa personalizzazione dal titolare di un'impresa di pompe funebri, la donna è sospinta da quella che è appena stata la sua stessa esigenza: trovare una modalità commemorativa personale, intima e appropriata alla committenza.

Nel secondo episodio, Karla si trova all'agenzia di pompe funebri di cui lei stessa si è servita e incontra un uomo che, come lei, ha appena perso la compagna di una vita. In questo terribile momento di fragilità, l'uomo è confuso e soverchiato dalle incombenze burocratiche, ma trova nella protagonista un sostegno delicato, capace di un ascolto attento ed empatico. Grazie alla sua sensibilità, Karla riesce a captare con naturalezza le esigenze del ragazzo, comprende le sue emozioni e come veicolarle in un funerale denso di significato.

Il risultato è una cerimonia commovente e fuori dagli schemi, a tratti divertente, perfettamente fedele alle richieste della committenza e alle caratteristiche della defunta; il rito si concretizza in un momento intimo ma corale di ricordo affettuoso, ed è un successo.

Oltre a dare luce a un tema non molto centrale, dunque, *The Last Word* ha un grandissimo merito: quello di avvicinare il pubblico a una concezione specifica di rito funebre, visto come un'occasione per onorare la vita della persona defunta anche se questo può voler dire attenuare l'atmosfera drammatica e contrita tanto cara alla tradizione. In fondo, ci insegna *The Last Word*, il modo giusto per celebrare un funerale è quello che va bene a chi sta elaborando il lutto, con tutte le derive possibili; una cerimonia "fabbricata in serie" non ha dunque senso d'essere.

Seppur a tratti sopra le righe e con risvolti surreali, *The Last Word* ci mostra diversi aspetti legati all'importanza di ricordare nel momento dell'estremo saluto le persone a noi care così come erano (un po' come abbiamo detto prima per il commiato di Erin) e di saper condurre con competenza e capacità una cerimonia, soprattutto se un funerale. Karla, infatti, proprio a causa di una cerimonia funebre disastrosa non è riuscita a dire addio a suo marito. L'impresario delle pompe funebri si improvvisa celebrante e tiene un discorso generico, banale, a tratti imbarazzante, ed è del tutto incapace di rendere al pubblico composto dai cari del defunto una narrazione adeguata della vita della persona oggetto della cerimonia.

Ciò che fa Karla, a seguito di questa esperienza, è prendere lei stessa in mano la situazione decidendo di imparare a condurre cerimonie funebri, frequentando un corso di formazione per celebranti – nella serie detti "elogisti" (*Trauerredner*)

perché specificatamente formati sulle cerimonie di commiato - e mettendosi quindi a disposizione degli altri, trasformando la sua delusione, frustrazione e indignazione per il disastro del funerale di suo marito in una forza solidale verso chi, come lei, sta vivendo un lutto.

The Last Word è una serie tv leggera che tuttavia fa emergere l'eventuale risvolto del ruolo di celebrante come servizio alla comunità: non solo la persona defunta ha diritto a essere ricordata così come era in vita, ovvero ha il diritto (non l'obbligo, sia ben chiaro) alla celebrazione della sua vita ora terminata, ma anche chi rimane ha diritto a salutare in maniera dignitosa, consona, rispettosa la persona che non c'è più. Ciò che Karla non ha potuto avere, lo proverà a dare agli altri. Per fare ciò comprende che non può improvvisare, va a (dis)

imparare a fare la celebrante e torna dal famigerato impresario funebre per farsi assumere.

Le cerimonie laiche nelle serie tv offrono a chi non è credente la possibilità di poter vedere (e forse anche potersi vedere in) celebrazioni libere (e liberate) da dogmi e liturgie preconfezionate e imposte. Tre funerali laici non costituiscono certo una svolta nella rappresentazione delle cele-

brazioni non religiose sul piccolo schermo, ma probabilmente sono indizio di un mutamento generale volto (anche per mere questioni di mercato) a una narrazione più articolata e complessa dell'umanità, permettendoci, finalmente, di raccontare anche le vite di chi pensa di averne una sola.

Inoltre i funerali non costituiscono l'unico esempio di celebrazione laica nelle serie tv. Il primo episodio è giunto al termine, il secondo inizierà tra due... mesi! In esclusiva su *Nes-sun Dogma*. ■

#serietv #funeralilaici #secolarizzazione

Indizio di un mutamento generale volto a una narrazione più articolata e complessa dell'umanità



Micaela Grosso

È docente di linguistica, di italiano L2 e L1 e formatrice in glottodidattica. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar e dal 2020 è giurata per il Premio Brian.



Maria Pacini

Responsabile del progetto Cerimonie Uniche e referente Uaar di Lucca, la città catto-bigotta dove è nata e tutt'ora vive. Professionista nell'ambito delle politiche giovanili, legge, viaggia e pedala. Mentre lavora all'uncinetto trama contro i privilegi religiosi e patriarcali.

Immagine dal film *The special need* di Carlo Zoratti (2013, distribuzione TuckerFilm).



L'assistenza sessuale per disabili

Un tema percepito come controverso, ma di cui bisogna cominciare a parlare.

di Loris Tissino e Nicola Zanolin

È dal 2012 che l'Uaar si occupa, anche se solo indirettamente, di formazione di assistenti sessuali per disabili, dapprima parlandone in un post del proprio blog (*Sesso e disabilità, un tabù al quadrato*)¹ e poi, in occasione del congresso 2013, inserendola tra i propri obiettivi.

In questa dozzina di anni si sono mosse diverse cose, ma purtroppo la questione rimane ancora problematica sotto molti punti di vista. Tra le famose "radici cristiane" del nostro Paese, infatti, quella legata alla sessuofobia è forse una delle più rilevanti.

Tra le famose "radici cristiane" del nostro Paese, quella legata alla sessuofobia è forse una delle più rilevanti

Le attività ses-

suali, se non collegate esclusivamente al fine riproduttivo, sono state per secoli (e lo sono ancora oggi, per certi versi) considerate peccaminose e quindi non degne di considerazione positiva. La rivoluzione sessuale avviatasi a partire dagli anni sessanta ha cambiato un po' la situazione, che però è rimasta critica soprattutto in relazione ai casi in cui vi è un collegamento con un altro tipo di problema: quello della disabilità (o, come oggi si preferisce dire, della diversabilità).

La questione è certamente complessa, perché si dovrebbe tenere conto di molti fattori. Innanzitutto,

molte persone con disabilità fisiche hanno difficoltà ad accedere a spazi e servizi per la sessualità (ad esempio strutture adeguate, strumenti e ausili, eccetera), o perché fisicamente impossibilitate (si pensi all'impossibilità di muovere degli arti) o per una più semplice questione di riservatezza. Anche la semplice masturbazione è molto spesso tecnicamente impossibile.

In secondo luogo, le persone con disabilità vengono spesso viste come asessuate e asessuali o incapaci di avere relazioni intime, degli eterni Peter Pan che non si vedono crescere e cambiare. Andrea Mannucci, nel suo libro *La sessualità della persona diversabile*², dice: «Si è pensato per molto tempo – e forse qualcuno lo pensa ancora – che una persona che ha l'intelligenza cognitiva di un bambino di sette anni, abbia realmente sette anni, anche se ne ha trenta o quaranta. Se fosse così la sua sessualità sarebbe fortemente limitata o comunque dimensionata all'età mentale. Ma quella persona non è un bambino».

Il terzo aspetto è quello del supporto, spesso carente, sia alle persone diversabili sia ai loro familiari e a chi è loro vicino (operatori sanitari, educatori, insegnanti, eccetera): sarebbero necessarie educazione, formazione, vicinanza, comprensione dei tanti punti di vista del problema. E consapevolezza del fatto che la sessualità non è riconducibile esclusivamente al rapporto sessuale "genitale", completo e penetrativo, ma è fatta di una serie di sfumature che passano per la consapevolezza del proprio corpo, il dialogo, il contatto fisico con sfioramenti, carezze e massaggi, l'uso di "giocattoli erotici" (vibratori, ausili per la masturbazione e molti altri), anche se non necessariamente deve valere l'accoppiamento sesso/affetto.

Una legislazione in merito in Italia ancora manca. Sarebbe naturalmente auspicabile, al fine di fornire un quadro di riferimento chiaro a chi volesse lavorare in questo campo in maniera professionale. Proposte di legge, nelle scorse legislature, ne sono state presentate, ma non sono mai arrivate in discussione.

Anche la semplice masturbazione è molto spesso tecnicamente impossibile

D'altro canto, educatori, famiglie e associazioni conoscono quanto la sessualità delle, e per, le persone con disabilità sia un tema assai vivo nella quotidianità del lavoro e della vita domestica. Manca spesso un sostegno psicologico ed educativo, manca per molti un sostegno diretto che non può ridursi ai primi due. Il corpo chiama, la mente domanda, il legislatore non risponde e si fa quel che si può.

Le risposte che vengono date a chi non trova luoghi di socializzazione accessibili o viene considerato eterno Peter Pan o non ha assistenza sono spesso sottaciute nel dibattito pubblico: la negazione (che produce al massimo il fenomeno del carsismo sessuale: le pulsioni vengono nascoste, ma continuano a esserci e a lavorare a livello psicologico), il ricorso alla prostituzione, l'aiuto dei familiari nella ricerca e nello sfogo del piacere.

Qualcosa però si è mosso. Il progetto più famoso e strutturato è quello portato avanti dall'associazione di volontariato LoveGiver³, descritto molto bene in un libro intitolato *LoveAbility. L'assistenza sessuale per le persone con disabilità*⁴ pubblicato dieci anni fa. Abbiamo chiesto a Maximiliano Ulivieri, fondatore e animatore dell'associazione, di aggiornarci.

Come sono cambiate (se sono cambiate) le cose nel campo dell'assistenza sessuale in quest'ultima decade?

Qualcosa è cambiato. È cambiato soprattutto il termine usato per descrivere la figura dell'operatore formato: non usiamo più "assistente sessuale", ma parliamo di Oeas (operatrice/tore all'emotività, affettività e sessualità), perché abbiamo visto, nell'organizzazione dei corsi, che definire le persone formate "assistenti sessuali" ci sembrava un po' limitante. Definirli con questo acronimo ci sembra più rappresentativo di quello che poi in realtà imparano durante questa formazione e di quello che poi è anche l'obiettivo, che è di curare anche l'aspetto emotivo e affettivo della persona, non soltanto l'aspetto della sessualità.

Dal 2013 il comitato di LoveGiver è diventato un punto di



riferimento per la formazione degli Oeas. È stato elaborato un ricco programma formativo e un codice etico⁵ degli operatori. Quanto ai numeri, sono oggi “in servizio” 25 Oeas in Italia, anche se la formazione è stata per un numero maggiore di persone. Del loro lavoro c’è estremo bisogno, e lo testimonia il numero consistente e costante di richieste che ci arriva, ogni settimana, da tutte le parti d’Italia.

Esiste, o dovrebbe esistere, un “diritto alla sessualità”, come cosa separata e diversa rispetto alla “salute sessuale” di cui si parla nelle diverse convenzioni internazionali?

Sì, ma bisogna intendersi su che cosa si intende per “diritto alla sessualità”, che per me si ottiene quando vengono abbattute tutte le barriere, fisiche e culturali, che non permettono di vivere in maniera autonoma la pro-

pria sessualità (ad esempio vivendo luoghi di aggregazione o comunque dove normalmente la gente si incontra) o condizionano il modo di pensare e di percepire la bellezza e l’accettabilità dei corpi.

Il codice etico che avete elaborato rende molto chiara la differenza tra il lavoro/ruolo dell’Oeas rispetto a quello dei caregiver (infermieri, educatori, eccetera) da un lato e di sex worker dall’altro. Il fatto di aver introdotto anche il tema dell’emotività e dell’affettività probabilmente aiuta in questo. Vi siete mai scontrati con difficoltà nel tenere distinta la figura dell’Oeas dalle altre?

Le difficoltà le troviamo, certo, ma soprattutto quando le persone non vogliono ascoltare. Il giudizio parte spesso prima della spiegazione e fa sì che quest’ultima non venga recepita.

Una legislazione in merito in Italia ancora manca

Uno dei primi film in Italia a occuparsi del tema della sessualità di persone disabili è stato *The special need* di Carlo Zoratti⁶, in cui si racconta l’esperienza che un gruppo di amici ha fatto fare a Enea, disabile cognitivo, per l’esplorazione delle sue emozioni, di un corpo altrui, delle relazioni affettive e in qualche modo erotiche. A dieci anni dall’uscita del film, abbiamo fatto qualche domanda al regista.

Che tipo di accoglienza ha avuto il film quando è uscito nelle sale?

In generale positiva, anche perché può essere considerato un film sull’amicizia e sulla crescita personale, al di là del tema specifico trattato. Le famiglie, gli educatori, gli operatori nei centri e i direttori degli stessi, che hanno a che fare con il tema della sessualità in chi ha difficoltà cognitive, naturalmente lo hanno apprezzato anche sotto questo aspetto, ma mi sono accorto, interagendo con alcune persone, che a volte esiste un po’ di ipocrisia: le esigenze vengono comprese, ma poi di fatto si limitano le possibilità di superarle. Ancora adesso il film viene usato da associazioni e gruppi di supporto per presentare l’argomento in occasione di incontri e convegni.

Che reazioni ha suscitato all’estero? Hai notato differenze rispetto all’accoglienza in Italia?

Il film tocca corde comuni nel pubblico in diversi Paesi. Non ho trovato mai una qualche resistenza ideologica o morale, però ho notato che per i tedeschi il tema è meno rivoluzionario che da noi: sono molto più consapevoli e più aperti e la sessualità è vissuta in modo meno privato rispetto all’Italia. In Messico invece mi ha colpito lo sguardo più profondo e filosofico, più consapevole delle condizioni di sofferenza che ogni essere umano si trova a gestire; il pubblico leggeva questa storia connettendola a una propria vulnerabilità e sembrava capire molto bene che cosa significa non essere compresi, non essere liberi, non trovare supporto: la sessualità era vista come un fattore di accelerazione di queste dinamiche.

In questi dieci anni, dopo esserti confrontato con tante realtà in Italia e nel mondo che si occupano di sessualità e disabilità, è cambiato il tuo modo di vedere le cose?

Certamente. Mi rendo conto adesso che il mio modo di vedere le cose era molto limitato. Il film, nato da una storia di mia amicizia personale con il protagonista, racconta di un ragazzo che desidera un rapporto con una donna, situazione che – a parte il fattore disabilità – è “nella norma” della nostra società. Già se a essere protagonista fosse stata una donna che desidera un rapporto con un uomo l’accoglienza sarebbe stata probabilmente diversa. Per non parlare di casi in cui ad avere il problema di gestire la propria sessualità è una persona con orientamento omosessuale o identità di genere diversa rispetto al proprio sesso biologico. Immagino che le famiglie e la società siano ancora restie ad accogliere e accettare in casi come questi: per proteggersi dal giudizio altrui tendono a limitare le libertà di chi ha il problema. Il mio film allora ha spostato il sassolino di qualche millimetro, ma bisognerebbe spostarlo di centinaia di metri, per abbattere tutte le barriere ancora esistenti fatte di giudizi e di timori di essere giudicati. C’è ancora spazio per molti altri film sull’argomento.



Carlo Zoratti.

Una cosa importante da sottolineare è che non c'è una scala di valori: non è che l'Oeas sia più o meno importante di un/una caregiver o di un/una sex worker. Semplicemente, gli obiettivi sono diversi: l'Oeas vuole portarti ad avere autonomia e indipendenza; il/la sex worker invece tende a fidelizzare il cliente, perché vuole che ritorni. Un'altra differenza è quella del target: mentre l'Oeas si occupa di persone con disabilità fisiche, intellettive o dello spettro autistico, nel sex work ci si occupa di chiunque chiami.

L'educazione e la gestione della sessualità attraversa tutta l'identità psico-sessuale delle persone, dall'orientamento sessuale alle inclinazioni personali, dalla contraccezione alla prevenzione di malattie sessualmente trasmissibili, dalla difficoltà di comunicazione con metafore e termini allusivi (così comuni tra le persone neurotipiche ma che portano a evidenti difficoltà ad esempio nei casi di persone che si collocano nello spettro dell'autismo) alla definizione di contesti in cui determinate cose (baci, carezze, abbracci, esposizione di parti intime del corpo, masturbazione, atti sessuali, eccetera) sono consentite o meno, anche ai fini di prevenire e individuare abusi⁶. Quanto si riesce a tenere presente tutti questi aspetti nei corsi di formazione? Quali sono le difficoltà maggiori che si riscontrano nell'affrontarli?

Abbiamo docenti estremamente preparati, anche nella gestione di persone dello spettro autistico, che tra l'altro costituiscono una parte numerosa delle richieste che ci pervengono. I casi però possono essere molto complessi e diversi tra loro e non sempre si riesce a essere d'aiuto, purtroppo.

A volte gli obiettivi dei genitori non sono concretizzabili, perché partono da una immagine anch'essa stereotipata di che cosa debba essere la felicità per i propri figli e per le proprie figlie, e noi cerchiamo di fare invece un lavoro cercando di capire quale sia la felicità desiderata dai figli e dalle figlie, non basandoci su quella desiderata dai genitori.

Come vedi il futuro?

Non è che io abbia mai pensato che ciò che proponiamo sia la soluzione di tutti i problemi. Anzi, quando me lo chiedono di solito rispondo che mi auguro che la figura dell'Oeas non esista più perché non ce ne sarà più bisogno, ma mi rendo conto che questo è difficile perché le situazioni sono a volte veramente complicate. D'altronde, il mondo della sessualità non è senza problemi anche per le persone che non hanno disabilità. L'importante è riuscire a offrire una gamma di possibilità tra cui scegliere. Mi auguro che un giorno anche la professione dei sex worker sia regolamentata e che sia possibile offrire formazione anche a loro sulle questioni della disabilità, perché non è detto che tutti vogliano cercare le relazioni, l'amore, eccetera: magari alcune persone hanno solo voglia di vivere le proprie fantasie e i propri desideri in maniera consensuale e sicura con altre persone che lavorano nel settore. Recentemente, per fare un esempio, si è sviluppato anche un nuovo progetto, *Disability Hard*⁷, portato avanti da Carmelo Comisi, che si propone di portare la disabilità in modo attivo anche nel mondo della pornografia: perché no? ■

#diversabilità #assistenzasessuale #sessuofobia



«L'importante è riuscire a offrire una gamma di possibilità tra cui scegliere»

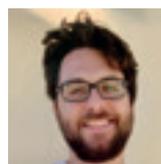
APPROFONDIMENTI

- 1 go.uaar.it/wodc4x3
- 2 2019, editore Franco Angeli, Milano
- 3 www.lovegiver.it
- 4 2014, editore Erickson, Trento
- 5 www.lovegiver.it/codice-etico
- 6 Questi temi sono ben approfonditi nel libro *Sessualità e autismo. Guida per genitori, caregiver e educatori* di Kate E. Reynolds (2014, editore Erickson, Trento).
- 7 go.uaar.it/l7v6pk7
- 8 go.uaar.it/qji94b6



Loris Tissino

Laureato in Linguaggi e tecnologie dei nuovi media, insegna in una scuola superiore. È appassionato di tutto ciò che è aperto e libero: dati, software, mentalità. Dal 2019 fa parte del team che si occupa dei servizi informatici dell'Uaar.



Nicola Zanolin

Pordenonese, classe 1989, laureato in pedagogia, è stato per diversi anni educatore e ora è un *wannabe developer*. Socio Uaar, è stato coordinatore della cellula Coscioni Pordenone Italo Corai nell'anno 2021-2022.

Arte e Ragione



Paolo Uccello, *San Giorgio e il drago*
1460 circa
Londra, National Gallery

di **Mosè Viero**

Tra i soggetti più amati dagli artisti che raggruppiamo sotto la corrente chiamata “Gotico internazionale” c’è la storia di Giorgio di Cappadocia, raccontata dalla *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine, imprescindibile repertorio di soggetti per i pittori europei del Medioevo e del Rinascimento. Soldato romano al servizio di Diocleziano ma introdotto in segreto alla fede cristiana dalla famiglia, Giorgio svela il suo credo in occasione delle prime persecuzioni ordinate dall’imperatore: imprigionato e condannato a morte, è costretto a subire un lunghissimo supplizio, tanto da fargli guadagnare l’epiteto di “megalomartire”, ovvero di martire particolarmente ‘resistente’ alle torture. In realtà non è tanto il martirio ad aver reso celebre Giorgio, quanto il racconto che lo vede fronteggiare un drago: il mostro terrorizza la città libica di Silena, mai precisamente identificata, e il sovrano locale, una volta sacrificato tutto il bestiame, si vede costretto a offrire alla creatura, per placare la sua ira, nientemeno che sua figlia. Fortunatamente Giorgio sta passando da quelle parti: si offre di uccidere il drago, ma solo se la cittadinanza, in cambio, si converte alla religione cristiana. Lo ‘scambio’ viene accettato, la principessa è salva: anche se resta un po’ delusa dal fatto che il prode cavaliere se ne va subito verso altre avventure anziché accasarsi con lei.

Che questa storia abbia acceso la fantasia degli artisti gotici è comprensibile: pur essendo in tutto e per tutto una vicenda dell’agiografia canonica, si presta a essere interpretata con quei toni fiabeschi, ornati e profanizzanti tipici di questo linguaggio, diffuso nel quattrocento in ambito tanto mediterraneo quanto fiammingo. La celebre versione di

Paolo Uccello conservata oggi alla National Gallery è tanto più significativa in quanto mostra in termini molto evidenti quanto gli interessi del pittore e del suo pubblico, ma forse perfino dei committenti, siano ormai completamente slegati da qualunque velleità dottrinale. Con un gesto tanto elegante quanto improbabile, il santo a cavallo trafigge il drago con la sua sottilissima lancia, mentre la principessa, abbigliata lussuosamente, ha già legato la creatura ferita alla sua cintura, pronta a trascinarla in città per mostrarla alla folla in attesa. Il gusto per l’ornamentazione esasperata nel tratto con cui sono raffigurati i protagonisti si accompagna a una ambientazione fantasiosa e surreale, sulla quale peraltro i personaggi sembrano sovrapposti senza troppa convinzione, tanto da non proiettare ombre. D’altro canto, però, la profondità è evocata tramite una perfetta fuga prospettica unifocale, disegnata, un po’ ingenuamente, dalle forme delle ‘caselle’ di erba sul prato.

Paolo Uccello è un artista in bilico, con un piede nel Medioevo e l’altro nel Rinascimento: intriso di idealismo cortese ma curioso verso le nuove tendenze mimetiche dell’imminente realismo. Ciò che è d’interesse, dalla nostra prospettiva razionalista, è il suo incarnare il fatto che, se il Rinascimento certifica in maniera inequivocabile ed esplicitamente teorizzata la centralità dell’uomo e il conseguente necessario approccio razionale al vero, il tardo Medioevo si è già allontanato dall’ossessione religiosa. Ma l’ha fatto virando verso la fiaba, il lusso, il piacere fine a se stesso: rappresentato anche quando apparentemente il soggetto è sacro. ■

#PaoloUccello #LegendaAurea #fiaba



Mosè Viero

Storico dell’arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al “bello”: l’arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.



Agire laico per un mondo più umano

Anche grazie agli enormi contributi ricevuti dalle Chiese Usa, la destra cristiana è stata capace di mettere in discussione il diritto all'aborto pressoché ovunque, e in particolare dove ha raggiunto il potere: Stati Uniti, Polonia, Ungheria, ora l'Italia.

Ovviamente, questo attacco necessita di un contrattacco. Da più parti si chiede l'inserimento del diritto nella carta fondamentale dell'Ue, sulla scia di quanto fatto in Francia. E proprio in occasione delle elezioni europee è partita un'iniziativa dal basso, che sfrutta la possibilità di presentare petizioni popolari alla Commissione. La campagna si chiama *My Voice, My Choice* (*La mia voce, la mia scelta*) e chiede che in tutti i 27 Stati che fanno parte dell'Unione sia garantito un aborto libero e sicuro a chi lo chiede.

In Italia hanno aderito quasi tutti i partiti di opposizione e molte associazioni, tra cui ovviamente anche l'Uaar. È possibile firmare la proposta alla pagina go.uaar.it/outkxmx. Occorre raggiungere un milione di firme entro il 24 aprile 2025: a fine giugno siamo già oltre la metà, ma più se ne raccolgono, meglio è.

Anche per vincere la sfida lanciata da *Avvenire* (go.uaar.it/dyvji7a), che ha ricordato come undici anni fa la petizione *One of Us* (*Uno di noi*), promossa da associazioni cattoliche, ne raccolse 1,7 milioni. Chiedeva di tagliare i fondi per la ricerca scientifica che comportano la distruzione di embrioni, ma la Commissione la respinse.

In questo caso si tratta soprattutto di far applicare leggi esistenti, anche se non ovunque: Malta, per esempio, dove è illegale. Ma anche l'Italia, dove l'abnorme diffusione dell'obiezione rende spesso difficile accedere al servizio. Una ragione in più per sottoscrivere, se non lo avete già fatto.

STILE LIBERO



Visita uaar.it/shop
e scopri il nostro merchandising.



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

Che fine hanno fatto

le nostre

DAT?

La legge 219/2017 ha istituito le DAT (Disposizioni Anticipate di Trattamento), dette anche Testamento biologico e possono essere depositate presso l'ufficio di stato civile del Comune di residenza.

Però la maggior parte degli uffici di stato civile non ha trasmesso alla Banca dati le DAT depositate dai cittadini, nonostante ciò sia un loro preciso dovere e un obbligo di legge.

**OCCORRE ATTIVARSI PER TUTELARE I NOSTRI DIRITTI
E NON VANIFICARE GLI SFORZI FATTI FINORA.**



uaar.it/dat

UA
AR

Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti